Nel "Secondo" mancano le pagine 179.152

DI M. GIVLIO CAMILLO.

TVTTE LE OPERE, CIOE

Discorso in materia del suo Theatro.

Lettera del riuolgimento dell'huomo a Dio.

La Idea.

Due Trattati: l'uno delle materie, l'altro della imitatione.

Due orationi.

Rime del detto.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FER[illegible]ARI, ET
FRATELLI. M[illegible]LV

AL MOLTO MAGNIFICO S. IL S. GIACOMO VALVASONE.

OSSIAMO ueramente non senza molta cagione, Magnifico S. Giacomo, dolerci della Natura; che hauendo ella a gli huomini comunemente dato così brieue corso di uita; & essendo, come si uede, scarsa a produrre ingegni nobili e degni di uiuere lungamente, in modo, che dopo gran spatio d'anni pochißimi ce ne concede: pare che per lo piu a pena ci ha dato qualche nobile spirito, che subito ce lo toglie: come ne glianni adietro è auuenuto del S. Pico della Mirandola, di Angelo Policiano: a nostri

del gran Nauagero, & in ultimo del Dottiß. M. Giulio Camillo: a cui, se stato fosse conceduto di uiuere il tempo, che è conceduto a molti, che ci uiuono inutilmente; non è dubbio, che dal suo piu tosto diuino, che humano ingegno, non si fosse partorito giouamento grandißimo a gli studiosi delle belle lettere. percioche egli haueua con la dottrina delle buone arti congiunta la cognition delle Poetiche & Oratorie discipline in sì fatto modo, che niuno è, che non istupisca solo a leggere gliaccennamenti de' suoi pensieri. E se la eloquenza, come uolsero alcuni, consiste principalmente in abbassar le cose alte, & inalzar le humili; perauentura non fu alcuno, che piu questa ultima ne' suoi scritti rappresentasse. che (per tacer l'altre parti) ueggiamo alle uolte d'un uerso humilißimo di Virgilio, o del Petrarca, trar concetti cosi alti e mirabili, che paiono oracoli usciti della bocca di Apollo. La onde, quantunque poche cose del suo si ueggano; e piu tosto, com'io dico, accennamenti, che

componimenti interi et accuratamente det=
tati: nondimeno sono eßi ripieni di tanta
dottrina, e di cosi raro artificio; che ogni
bello spirito gli dourebbe hauer del conti=
nouo alle mani. Di qui hauendo tutto quel=
lo, che di M. Giulio si troua (parte non
piu ueduto, e parte altre uolte publicato)
il Mag. M. Gabriello Giolito ridotto per
commodità maggiore nelle sue stampe in un
picciolo uolumetto, uolendol'io indrizzare
a persona, che gli scritti di M. Giulio ho=
norasse, per ogni deuuta cagione ho eletto
uoi; ilquale oltre l'esser nobiliß. & orna=
to di tante uirtù, che forse non è alcuno,
che piu ne possegga: & oltre similmente
l'essere uno de' piu chiari splendori della
patria del Friuli (patria parimente di M.
Giulio) l'amaste, come io odo, piu, che
altro, e piu che altro i frutti della sua pen
na prezzate & ammirate. Oltre a questo
essendo io Vinitiano; e sapendo quanto que
sti Signori e gentilhuomini amino & ho=
norino la uostra uirtù (tra quali è uno de'
principali il Mag. S. Giorgio Gradinico)

ragioneuolmente mi douea mouere a inchi=
narmiui con qualche dimostramento di ri=
uerenza. Vengo adunque inanzi a V. S.
col buon Camillo; i meriti delquale mi ac=
quistaranno appresso lei tanto di fauore,
che ella mi porrà nel numero di coloro,
che infinitamente amano e riueriscono l'in
finito ualor suo; & a uoi, quasi nobiliss.
altare di perfetta bontà, consacrano gli
affetti de' lor cuori. Di Venetia il
di primo di Aprile. M D L I I.

DISCORSO
DI M. GIVLIO CAMILLO
IN MATERIA DEL SVO THEATRO
A M. TRIFON GABRIELE, *Et ad alcuni altri gentil'huomini.*

ORREI *pure in alcuna parte compiacere a desideri di Vostre Signorie, Nobilissimi & dottiss. Signori miei, nel dar loro quello assaggio, che dimãdano, dell'arte, ch'io uo ricercando per far piu utile il Theatro mio. Ma in questo mio partire occupato da tante cose, so ben certo, ch'io non potrò satisfare a pieno a quella aspettation, che forse si hanno di me messa nell'animo. Pur cosi in diuerse parti tirato da miei molti affari, adombrerò in quel miglior modo, ch'io potrò, la uia, ch'io uoglio tenere & tengo; accio che non pure appresso i sincerissimi giudicij uostri quasi diponga quello di che son calonniato da maligni, ma ne oda il uostro parere, pregandoui per la grande uostra nobiltà & cortesia, che non ui hauendo a piacer questo trouato mio, me lo uogliate dir liberamente. Et*

se pur (che Iddio lo uoglia) non ui spiacerà, & parrà a uoi tale, quale a me; degnate far quel, che per fino a qui fatto hauete: cioè difendermi da tanti morditori; ch'io per me non basto. Il pensiero adunque mio è (si come io scrissi nella epistola a Monsignor Bembo) di faticarmi in questo, che ciascun loco del Theatro mio habbia ad esser loco in qualunque nostro concetto di materia, di arte, & di lingua. Et perch'io sia meglio inteso; quando io faccio mention di concetto, dico che nel suo uero significato è quello, che sententia appresso Cicerone. laqual puo esser leuata, o da molte parole, come da queste:

Recubans sub tegmine fagi,

che fanno concetto di stare in loco accommodato alla compositione: o di una sola parola, mentre haue allegoria: come quel nome FAGGIO, se significasse speculatione, ouer loco accommodato alla speculatione: perche questo arbore non nasce naturalmente, senon in lochi seluatichi & remoti. Il perche dice altroue di Coridone.

Tantum inter densas umbrosa cacumina fagos
Assidue ueniebat

Et nella medesima significatione pose il Petrarca il detto arbore in quel uerso:

Allhor mi strinsi a l'ombra d'un bel faggio
Tutto pensoso;

accompagnando quella uoce pensoso, che accenna al detto sentimento. Et altroue dicendo:

Così pensosa in atto humile e saggio
S'assise, & seder femmi in una riua
Laqual ombraua un bel lauro & un faggio.

Imperò

Impero che uolendo mostrar Laura lontana dal biasimeuol ocio, le da per compagnia il faggio, cioè il pensiero, ouero la contemplatione. Il perche è da saper, che secondo l'auiso mio tutti quei lochi, che possono dare albergo a concetti, possono alloggiare ancor le materie. Per laqual cosa ogni uolta che'l faggio significarà speculatione, quel loco ch'egli occuperà, potrà esser occupato ancor da materia; conciosia cosa che si puo trattar della speculation lungamente: & chiaro segno è; perche, quando il faggio significherà simplicemente l'arbore, non sarà da esser collocato nel loco, doue hauremo a collocar la speculatione; ma tra i nomi degli arbori. E' il uero, che potendosi ancor parlar della natura del faggio & della sua particolar uirtù, potrebbe il medesimo loco albergar non solo il nome del faggio, ma la sua natura, che ci darà quasi una materia. & in uero, quando si uolesse parlar del faggio, come di materia; farebbe bisogno riducere insieme tutto quello, ch'è stato scritto del faggio, da Theophrasto, & da altri scrittori. Lascierò di dire la cagion, perche'l concetto puo essere di una di cinque maniere: o di cosa unica & uisibile, o di cose piu uisibili; o di cosa unica inuisibile; o di cose piu inuisibili; o di cose piu uisibili & inuisibili. Sono ancora alcuni lochi, che allegano materie de' Filosofi, o per se sole, o accompagnate da trouati de gli eloquenti; quale è quella de' tre uehicoli dell'anima nostra, secondo Platonici, scoperta dal buon Leonico nel sesto di Virgilio in que' uersi:

Principio cœlum, ac terras, &c.

Et alcuni sono, ne' quali gli eloquenti, senza aiuto de Filosofi mostreranno alcune belle cose: si come quando piangono l'altrui morte senza seruirsi de' lochi de' Filosofi; o quando uogliono trattar della fragilità dell'humana uita: si come fece Virgilio. Ilquale abandonò in questa parte la Seuerità Filosofica, & andò col pensier ricercando qual cosa fusse nel mondo bella al pari dell'humana uita, ma poco durabile: & considerando la Rosa tra l'altre cose uaghe all'occhio esser bellissima, ma non distender l'esser suo fuori d'un giorno; conobbe che questa li darebbe parole diletteuoli & uaghe, quali uuole il Poeta: & consumò tutta una Elegia d'intorno alla poca durabilità della rosa. Et parlando di lei, per mio auiso intende di parlar dell'humana fragilità: ma non ne fa segno, senon nell'ultimo uerso. Ilqual trouato fu tutto suo. Ma Cicerone hauendo rispetto alla sciolta oratione piu amica della seuerità, che'l poema; quantunque in alcun loco per la fragilità humana non pigli soccorso dal Filosofo; nondimeno non troua si delicatamente, come il Poeta. Imperoche considerando la naue esser bellissima cosa da uedere, mentre al sereno cielo nel mar tranquillo porta le uele date al prospero uento; ma spesso auuenir, che nel piu bel corso sia dalla tempesta & sommersa & rotta; dalla detta similitudine piglia i lochi della trattation sopra la nostra fragil uita: si come fa, mentre piange la morte di Lucio Crasso. Ma il Petrarca ne' suoi uersi hor dalli fiori, hor dalla naue fa gran di cosi fatti trouati. Et sono alcuni lochi abandonati da Filosofi, o da altri maestri delle cose: ne

quali nondimeno gli eloquenti si sono faticati. & gli hanno quasi empiuti di nuoue & finte materie: quali son quelli, oue parlano delle altrui uenute o partite, d'intorno allequali hanno trouato mille belle cose: & in cosi fatti trouati tutti sono contenuti. Et si come molti lochi seranno perauentura pieni di materie; ma nudi o poueri di lingua; perche autor nobile non ne hauerà ancor trattato, come quelli, che contengono le cose pertinenti alla nostra religione: cosi molti seranno pieni di parole, ma uoti di cose disputate da sapienti. Et altri hauranno in loco di materia dette cose pertinenti alle historie, o ad alcuna facultà Mecanica, dellaquale alcun'Autor habbia scritto. Ma hor parlo non di tutto quell'ornamento, ch'io ho dato al Theatro mio per fino a questo giorno, ma di quello, che son per darli, se al Christianissimo Re piacerà di aiutar questo mio pensiero. Ne però è marauiglia, ch'io habbia trouato dentro di queste cose un'ordine con alcuna arte tanto grande: percioche la ragion di Auicena nel sesto de i naturali puo molto appresso di me; doue dice, nell'anime nostre essere una certa uirtù di alterar le cose, & farle obedienti a noi; mentre l'anima nostra è portata da alcuna grande affettion sopra esse. Et di qui credono alcuni esser nate le incantagioni & le Negromantie; perche a punto quelli, che indouinano; dicono, nessun tempo esser piu accommodato, che quādo l'animo detta; o sia, perche la grande affettion alteri il corpo, & quelle cose, sopra le quali egli si muoue; o sia per dignità dell'huomo, ch'è imagine di Dio, a cui le cose inferiori obedisco-

no, o per altra cagione, assegnata da naturali: benche io il tutto riconosca da Dio. Ma, perche la dimanda, che mi fate, è d'intorno all'arte; di lei con uoi terrò al presente principal ragionamento. Et dico, che pensiero, anzi presontione in me non è, come molti auisano, di dannar l'arte de gl'antichi Rhetori per introdurre una nuoua mia. Percioche tanto son lontano da questo pensiero; quanto io non istimo alcun mio trouato esser buono, se non lo ueggo aiutato dall'arte de gliantichi. & per dir piu, in quella parte, doue piglio fatica di dar per miei lochi ordine alla Rhetorica, che ci hanno lasciato gli antichi; molta cura ho hauuto, & haurò sempre, di custodire & di far uedere ogni minimo loro & precetto & consiglio, non quasi nudo, ma come sia stato trattato da gli Oratori, o da i Poeti; & per quante uie in diuerse materie, per fermo tenendo; che'l precetto o'l consiglio non sarebbe cosi ben riceuuto dall'animo dell'imparante, se non fosse condotto al senso suo in que' modi, ne' quali è stato messo in uso da gli scrittori. Laqual fatica non solamente mostra la uirtù de gli scrittori, ma ancor de' Rhetori; che hanno saputo osseruare. perche in tanto diciamo esser buona una oratione, o un poema, in quanto dimostra esser regolato da alcun indrizzo artificioso: & in tanto diciamo l'arte osseruata & messa in regole esser uera, in quanto ella è prouata nelle compositioni perfette de gli antichi. Adunque col trouato mio non intendo di fare ingiuria all'arte de gli antichi; dallaqual riconosco il tutto, & laquale io metto a sedere in un molto

honorato loco del mio Theatro nella guisa, che so-
pra ui ho mostro. imperoche il trouato mio è radi-
cato nella uirtù de loro precetti & consigli. Ma
questa differentia è tra noi, che gli antichi hanno
tenuto del Dio: & io uoglio esser il loro ministro.
Non ui è gia uscito di mente Signori, che gia pochi
giorni essendo tutti noi insieme a legger di què di
uini libri della Metafisica del chiarissimo S. Gaspa-
ro Contareno, uenimmo a quella parte tratta dal
Timeo di Platone; doue nella creation del mondo,
poi che Dio creò quella parte semplicissima & simi
le a lui, ei dice queste, o cosi fatte parole, alli Dij
minori, come a suoi ministri. Douendo o ministri
esser mortale tutto il rimanente, che pertiene a
fornir questa fabrica; & non potendo cio senza
meZo uenir da me; perche sarebbe immortale tut-
to quel, che da me solo uenisse; uoi imitando quella
uirtù di producer, che uedete in me, prendete a
far tutto quello, che resta, & che ha da esser mor
tale. Adunque, se li minori Dei non fecero ingiu-
ria al uero & al grande Dio, mentre secondo la
Platonica opinione, fecero le cose, che uengono sot
to il nostro senso alla similitudine di quelle, che Dio
fece lontanissime da quello; non penso io di ingiu-
riar gli antichi Rhetori, iquali hanno fabricato il
gran mondo della loro Rhetorica piu uicino all'in-
telletto, che al senso, se io loro ministro alla simi-
litudine di quelle cose; che con fatica spesse uolte
sono intese, fabricherò delle altre, che caggiano sot
tol senso: quando nel Theatro mio serà libero a cia-
scuno di potere ancor andare a consigliarsi con gli
antichi Rhetori per li ordini tocchi di sopra, et an-

cho di uenire all'arte mia, se parrà loro, che possa esser di giouamento.

Tanto uoglio ancor dire, che la eloquentia non è, come la Filosofia, o altra speculatiua facultà, dellaqual solo l'intelletto si habbia da appagare: imperoche essendo gran parte di lei tutta del senso, fa bisogno, che col senso sia quasi misurata. Il perche disse Ciceron nell'Oratore: Cuius effigiem auribus quærimus.

Ne credo, che gli antichi pensassero di hauer ristretto talmente il tutto nelle loro Rhetoriche, che non fussero ancor rimasi de i lochi per li pensieri di quelli, che haueuano a uenir dapoi. Et perche il proposito mio è tutto di uolgermi d'intorno a quel la parte, che è amica del senso; la fatica è molto maggiore; imperoche le cose, quanto piu uengono a gl'indiuidui, tanto fanno maggior numero; & quanto piu uanno uerso i piu alti uniuersali, tanto uengono a mostrarsi piu poche. In pochi adunque capi si faticano gli antichi: perche stanno nell'alto: & io, perche piglio le specialissime specie, entro in fatica di grande numero. & lo auiso mio è stato, perche ho giudicato sempre, se io uorrò parlar di Socrate, o di Platone, che mi serà piu commodo l'andar all'huomo, ilquale è loro uicino, che all'animale, o al uiuente, o alla sostanza. imperoche l'animale, il uiuente, & la sostanza, sono ancho in altre cose fuori dell'huomo: & credo, che cosi come se alcuno dimandasse qual fusse la cagion della generation delle cose; se gli si rispondesse il Sole esser d'essa, perche quando entra nel Tauro ogni cosa uerdeggia & fiorisce; non si harebbe

perauentura di cio assegnata la uera cagione: la qual è, come dice Aristotele, quando non puo auuenir altrimenti. Ma perche il caldo ministrato da noi puo ancor nel piu freddo uerno far producer herbe, fiori, & altre cose; adunque è da dire, che il caldo di qual si uoglia cosa sia cagion della generatione, senza dire il Sole; perche ogni caldo puo far cio, benche quello del Sol principalmente. Cosi diremo di molte compositioni fatte buone: imperoche, se alcun uolesse affermar, che tutte quelle, che sono buone & belle, fossero tali; perche l'arte de gli antichi le hauesse cosi prodotte, spesso potrebbe prendere inganno. Et in uero molte cose; & perauentura le bellisßime; sono fatte da un cotal natural consiglio di huomo prudente, di che Rhetore alcuno non fece mention giamai. Ma pur se si dicesse, che alcun buono indirizzo le hauesse fatte cosi belle, si direbbe sempre il uero. perche si come quel caldo producente puo essere o del fuoco, o natural dell'animale, o di altra cosa, non pur del Sole; cosi il buon indrizzo non puo solamente uenir dall'arte de gli antichi, ma da Dio, o da cieli, o da buona uentura, che dir uogliamo. Dirò ancor questo, che quei, che hanno componuto dapoi che l'arte fu osseruata, u'hanno aggiunto tai & tante bellezze che l'arte ha bisogno di nuoue osseruationi: & ancho tutti quelli, che fecero l'arte, non furono huomini si esercitati nel dire, che potessero ueder tutte quelle cose, che faceano di bisogno: de' quali fu uno Cicerone, mentre giouanetto compose li libri della inuentione, dannati poi da lui in età matura: nella quale hauea conosciuto per proua, si come

confessa, che l'arte de' Rhetori non hauea compreso la millesima parte di quelle cose, che all'eloquentia perteneuano. Ma poniamo, che il tutto habbia ad esser riconosciuto dall'arte de gli antichi; io ueggio nel Theatro mio, che quel negotio, che pertiene a uestire il corpo humano, è ancor in molte altre arti lontane da esso uestire. Conciosia cosa, che se la lana, di che possono esser fatte le ueste, e le calze, serà richiamata al suo principio, d'intorno alle pecore, o tra le forbici del tonditore, la troueremo ancor nell'arte del lanificio, hor nella filatoria, hor nella testoria, hor nella tentoria, hor nelle mani del follatore, hor di quello, che cima, & finalmente nelle mani del sarto: & nondimeno uolendosi alcun uestire; qual di queste arti serà a lui piu commoda? Certo quella, che gli serà piu uicina. Et, si come nel Theatro mio oltra, che potrà trouar la lana in tutti i predetti lochi auanti che la troui nelle mani del cimatore, o del sarto: & poi la trouerà ancor non pur nelle mani del sarto, ma ancor d'intorno all'huomo uestito: così potrà uedere i precetti & i consigli de' Rhetori là, doue io ordino tutta la Rhetorica in quel modo, che essi la insegnano; & poi potrà uedere i medesimi piu uicini alle materie, & finalmente d'intorno ad esse materie: cioè prima la uederà applicabile alle materie, & poi applicata. Veggiamo ben, ch'in un medesimo cumulo di lana; sono alcune parti piu accommodate a far ueste, che calze, & pur tutta è lana: così gli altri precetti de' Rhetori sono accommodati a trattar tutte le maniere delle materie: ma que' medesimi trattati in un modo

sono

sono piu al proposito di questa materia, che di quel
la. Et quando io dico gia applicata; io intendo
talmente, che liberata da certe persone, & da certi
accidenti, ella di individua diuenga specie specialis-
sima, & di applicata ad uno applicabile a molti.
Prendo al presente a darui inditio, come per gra-
tia di esempio possiamo per la uia de' Rhetori accu
sare altrui: imperoche tutta questa impresa con-
ducono sotto il Genere giudiciale: & danno in uno
cumulo tutta quella lana, dellaqual soli i molti
esercitati sanno qual parte potere accommodarle a
quella causa, che loro si parrà dauanti: ministra-
no dico instrumenti tanto communi a tutte le spe-
cie delle accusationi, che difficilmente li poco periti
saprebbono farne scelta: &, quando ancor la sa-
pessero fare, & loro uenisse ben colta; la tratta-
tion darebbe loro gran noia. Non sarebbe adun-
que piu commodo partire il Giudicial genere nel-
l'accusatione & nella difesa? Et ripigliando poi
l'accusatione, diuiderla in quella, che accusa noi
medesimi, in quella, che accusa lo amico, in quella,
che l'accusa il nimico fuori del foro, & in quella,
che l'accusa nel foro? lequali diuisioni hanno al-
tretante corrispondenti per la difesa. Ne paia ad
alcuno inconueneuole, che sotto il Giudicial genere
io riduca l'accusation di noi medesimi, & la Espo-
stulatione, & quella che accusa il nimico fuori del
foro; imperoche se tutti i Rhetori confessano i tre
generi, il Deliberatiuo, il Dimostratiuo, e'l Giudicia
le cōprendere il tutto; ragioneuolmente i detti capi
sotto il giudicial possono esser ridotti. Et perche
Marc'Antonio appresso Cic. nel secōdo dell'Oratore

par che non uoglia dir, che in cosi fatti capi si habbiano a riceuer persone(& maßimamente là, doue pone queste parole : Nam si Mancini *causam in uno* Mancino *ponimus , quotiescunque is , quem pater patratus dediderit, receptus non erit , toties causa noua nascetur,&c.) forse alcun mi dannerà , che nelle diuisioni predette habbia quasi riceuuto persone, diuidendo l'accusatione in quella , che facciamo di noi medesimi , dell'amico o del nimico . io dico , che al mio giudicio altro è persona , altro è condition di persona . imperoche se io uedeßi , che gli antichi per un medesimo methodo trattassero tutte le accusationi, & le altre cose, & non lo uariassero secondo la condition delle cose , delle persone de' tempi , & de' lochi;non sarei oso di far cio .* Non *uorrò gia io, mentre ordinerò in arte il* Coridon *di* Virgilio, *metter il nome di* Coridone, *ma la condition di* Coridone, *che fu* Pastore, *& ancho la condition del* Pastore, *che era innamorato : conciosia cosa, che ad huomo ciuile & sobrio d'amore, non sarebbono comuni que' methodi, che* Virgilio *fa usare a* Coridone . Et *se ben seranno considerate le parole di* Marc'Antonio, *si potrà comprender chiaramente per quel pronome* IS , *& per quel relatiuo* QVEM , *che egli ci consigli far capi delle conditioni alle persone , ma non del nome proprio della persona : conciosia cosa che egli leua uia il nome di* Mancino , *& lascia quello di ciascuno , a cui potesse auenire il caso, che auuenne a* Mancino. Adunque *chi potrà ragioneuolmente dannare il proposito mio ; se egli è fondato nel consiglio di* Cicerone *sotto la persona di* Marc'Antonio ? Non *uoglio*

gia io scender tanto giu, ch'io toccaßi l'induiduo, che cosi uerrei alla mera energia. Ma uoglio talmente auicinarmi, si come a Socrate & a Platone è uicino l'huomo: ilquale non ha piu sotto di se natura alcuna, che possa predicar di piu altri: che se l'hauesse, & nondimeno potesse ancor predicar di Socrate & di Platone, come puo predicar l'animale, o la sostanza; pericolosamente applicareßimo a loro tutto quello, ch'è nell'animale; ilqual non pur è sopra a Socrate & a Platone, ma ancor sopra al Lione, & al Cauallo: & con maggior pericolo ancor cio, che poßiede la sostanza, laqual è piu alta. Leggano ancor gli aduersari (prego) quel, che dice nella medesima carta M. Antonio. Quinetiam in ijs ipsis, ubi de facto ambigitur, cœperit ne contra leges pecunias P. Decius, argumenta & criminum & defensionis reuocentur oportet ad genus, & ad naturam uniuersam: quòd sumptuosus, de luxuria: quòd alieni appetens, de auaritia: quòd seditiosus, de turbulentis & malis ciuibus: quòd a multis arguitur, de genere testium. Contraq́; quæ pro reo dicentur, omnia necessario à tempore, atque homine, ad communeis hominis rerum & generum summas reuoluentur. Imperoche uolendo accusar P. Decio di quello errore, che egli era sopra modo splendido; ci da per capo la lussuria: & uolendolo accusar di quello, che egli era ingordo dell'altrui facultà, assegna l'auaritia per capo, &c. & cosi ci manda ad alcune particolar materie, dellequali la maggior parte habbiamo da Filosofi, & non da Rhetori. Et per ritornar al proposito; sapete pur, che Cicerone in tanti lochi

ci ammonisca, che habbiamo ad hauer rispetto alle qualità delle persone, delle cose, de' tempi, & de' lochi. Ora io dimando, s'egli è necessario nelle compositioni di far cio, che dice Cicerone, o no. Se no, sano è il consiglio di tanto huomo. Se si, di cio non possiamo esser periti, se non per la osseruatione: & a uoler conseruare, & daruela nel Theatro mio, come la posso usar piu commoda, che nel modo, ch'io prendo? Et certo a me par dotta cosa di leuar dalle materie le persone et i tempi certi: ma util cosa mi auiso essere il conseruar la cõditione, o qualità, che dir uogliamo delle persone & de' tempi. Et prima, ch'io uenga a maggior dimostratione; dico, che per ciascuna cosa che diuenga soggetto dell'eloquente, da due lati si possono ueder le bellezze & i loro contrari; posta da un lato la cosa da dire, et dall'altro lo scrittore: imperoche cosi come la cosa puo mostrare allo scrittore commodo, quando ella è honesta o marauigliosa; & incommodo, mentre ella è inhonesta o uile; cosi lo scrittore, s'egli è eccellente, puo porger utile alla cosa, & danno, quando egli fusse poco facondo. Adunque, quando la cosa ministrerà commodo allo scrittore; se ancho esso l'aiuterà col commodo, che puo da lui uenire, ne diuerrà composition doppiamente laudabile, perche d'ambedue i lati haurà bellezza. Et, quando la cosa porge ben del suo commodo allo scrittore, ma esso quasi l'abbassa, & fa a uenir uile; per non le saper dare aiuto, o per oscurar la luce della cosa con le tenebre del suo cieco artificio, a lui fa uergogna, & alla cosa danno. Ma, quando la cosa non sarà honesta, o uero sarà pouera, se lo scrittore la metterà dentro del centro

di quella nostra artificiosa rota, che gia feci uedere
al nostro molto Reuerendo & Illustre eletto di Bre
scia, & al molto Mag. Signor M. Agostino Abioso;
le Signorie de' quali potranno ridir quel, che io al
presente passo con silentio. se lo Scrittore adunque
la metterà dentro del cerchio della detta rota ti-
rando, & assumendo dalla circonferentia al cen-
tro tutte quelle cose, che la possano aggrandire;
potrà senza dubbio farla parer quasi tale, quali so
no le grandi. Vilißima nondimeno serà quella com
position, che non sentirà commodo da nessun lato.
Et benche Isocrate lasciasse scritto, che l'eloquente
allhora serà tale, quando haurà saputo abbassar
le cose alte, & le basse inalzare; non è per tutto
cio da esser inteso, che colui douesse esser chiamato
eloquente, ilqual per lasciar perdere alla cosa il suo
commodo, o non le sapesse dar di quello, che da
l'artificio suo potesse uenire, o facesse la composi-
tion bassa. Ma parla per mio auiso di quello ab-
bassare artificioso, quale fa Virgilio in molte parti
della sua Bucolica, accommodando le cose altißime
allo stilo Bucolico; & il Petrarca quasi in tutte le
Sestine; nelle quali parole Ciuili non hanno loco.
perche talhor piglia il Lauro arbore per Laura este
riore, o un fiore, & talhora il bosco per il mon-
do, & i giorni per l'età humana per cagion di hu
miliare lo stilo. Et anco Isocrate forse parla di ta-
le inalzare, quale adopera Virgilio nella Georg.
inalzando le bassezze delle api con le similitudini
de i Re, de' Capitani, & de' Combattenti. in due
adunque modi la compositione puo riuscir laudabi-
le, & in altretanti biasimeuole. Imperoche lauda-

bile serà, quando in lei il commodo delle cose serà congiunto al commodo dello Scrittore; & ancor piu; quando l'incommodo della cosa serà aiutato dal commodo dello scrittore. Ma biasimeuole serà quando nella compositìon si uederà il commodo del la cosa essere impedito dall'incommodo dello Scrittore, & ancor piu, quando ambedui gli incommodi si troueranno uniti. Dalle quai ragioni si uede, che tutta la inuentione è dalla parte dello Scrittore nelle cause forensi; ma nelle cose trouate, disputate, & apparecchiate da Filosofi, la inuention puo esser ancor dalla parte della cosa; ma non ui s'impacciando l'eloquente, senon in adornarla, diremo per un certo modo, la cosa ministrar li suoi cõmodi all'oratore, & la inuention per cotale adornamento esser tutta dalla parte di lui. Ho fatto questo discorso, per farui uedere a poco a poco la cagion, che mi moue ad allogar le trattation delle altre non pur ne gli uniuersalissimi capi, & in quelli, che stanno in alto, come pure istrumenti, ma ancora in quelle materie; con lequali sono stati trattati: trahendone le certe persone, & i certi tempi. perche cosi apertamente si ueggono i commodi, che le materie hanno dato a gli Scrittori, & che hanno riceuuto da loro. Et piu, dapoi che'l tutto serà fornito, penso poi il tutto ritornare un'altra uolta a gli uniuersalissimi alti; & leuarmi tanto piu alto, se mi è lecito dir, di quello, che gli antichi si hanno leuato, ch'io uoglio a dui soli capi primi riducere il tutto, si come faceano i Pitagorici; cioè al bene & al male. & la cagion, che mi muoue, è, che se perauentura io fussi astretto

di trattare una materia, che non fusse stata mai trattata, & dalla quale io non hauessi esempio di trattatione; subito la farei uenire nella parte del bene, o del male, secondo la sua natura; & truouate molte consimili gia trattate, mi darebbon uia di trattar medesimamente la proposta materia. Et perche il trouato mio acquisterà maggior fede, se io ritornerò a mostrar per li autori, quanto sia necessaria l'arte nel modo, ch'io di apparecchiarla mi fatico; ripiglierò quelle maniere di accusationi dette di sopra. Ne per tutto cio intendo al presente di mostrar le loro trattationi intieramente, ma di accennarle. Et ancho non intendo di far cio nel le orationi, ma in compositioni piu picciole; & nelle quali si puo nondimeno ueder quella medesima diligentia, che nelle grandi. Perche ho ueduto la imagine di Cesare secondo la sua grandezza naturale compresa del tutto in una picciola corniola: & poi quella medesima tirata in uno spacio tanto grande, che quattro teste naturali haurebbono hauuto fatica di occupar tanto loco, & pur tutte erano le uere imagini di Cesare. Vengo hora a quella accusation, che si riuolge in noi medesimi, non gia per dir molte cose di lei; ma solo per mostrar, quanto sia gioueuole lo affidarsi a particolari. Poniamo, che alcuno uoglia accusare & riprender se medesimo di alcun consiglio mal preso; certo non trouaremo in Rhetore alcuno, che uenga a questa particolar maniera di accusatione: anzi tutto quel, che dicono, lo mettono si in comune, ch'a tutte le accusationi possa satisfare: si come uedemo nell'esempio della lana, dellaqual si possa far

molte maniere di cose. Noi adunque ministrando nel Theatro nostro un loco dedicato segnatamente all'accusar se medesimo nel modo predetto, diciamo, che in cosi fatto loco daremo all'Oratore & al Poeta certissima la trattation in molte guise. Et mentre gli aduersari dicono, che uniuersale & confusa accusation de' Rhetori puo bastare, io dico di no, & lo prouo cosi. Tutte le materie (si come io dissi in una delle mie orationi Latine) nelle mani dell'Oratore o del Poeta sono di necessità qualificate da alcune delle passioni, che si dottamente ci insegna Aristotele: ne puo materia alcuna tra le loro mani passar senza: perche l'uno de loro fini è il muouere alcuna delle passioni. ma conciosia cosa, che l'accusatione in generale ci sia stata insegnata da gli antichi Rhetori si in confuso, che non possiamo saper per li loro ammaestramenti di qual passione habbiamo a qualificar quella accusation riuolta in noi medesimi; & di qual quelle, con lequali accusiamo lo amico o'l nimico; manifestamente appare la loro arte, esser piu degna, che utile a questo negotio. Ben uede V. S. Monsignor Trisone a che camino io mi uolgo. Imperoche, se io mostrerò l'accusation, che facciamo di noi medesimi, non esser trattata da nobilissimi scrittori con quella passione, con laquale è trattata alcuna delle altre specie; seguirà, che l'arte mia possa gia dare indicio della sua utilità. Dico adunque, che tutte l'accusation di noi stessi, uanno qualificate dalla passion chiamata Misericordia, & spesso ancor le espostulationi; ma quelle accusationi, con lequai pungemo gli aduersarij, essere accompagnate

gnate dalla ira, o d'altra cosi fatta paßione. Et la
ragione è, che neßun'accusa se medesimo per muoue
re ira in altrui contra di se; ma solamente cōpaßio
ne: & medesimamente quādo accusiamo lo amico,
perche egli habbia mancato del suo ufficio, non cer-
chiamo la sua ira, ma la sua compaßione: & ancho
quella parte di paßione chiamata pentimento. ma,
mentre accusiamo il nimico fuori del foro; cerchia-
mo di mouere in lui il timore, la tristezza, & tal-
hor la disperatione. Et se lo accusiamo nel foro, ol-
tre le dette paßioni mosse in lui, cerchiamo di muo
uer la indignatione et l'ira de' giudici cōtra di lui.
Veggiamo homai per le dette ragioni, che se le det-
te quattro specie delle accusationi sono qualificate
da diuerse paßioni, che la loro generale accusation
con i suoi confusi ammaestramenti nō puo dar quel
la certa et distinta utilità, che dar potrà l'impresa
mia. Et per far quasi cō man toccar la qualità del
le persone essere utile in questi capi, uedete Signori
miei, che quantunque in ambedue le prime specie
dell'accusatione; cioè quella di noi medesimi; et quel
la dell'amico, che è quasi, come noi medesimi, siamo
uestiti di cōpaßione: nondimeno, quando accusiamo
l'amico del nō hauer fatto il suo ufficio; muouiamo
la compaßione in uno terzo: e'l pentimento in lui
medesimo; &, quando accusiamo il nimico fuori del
foro, muouiamo tutte le paßioni in lui solo: et quan
do lo accusiamo nel foro, muouiamo non solamente
tutte le paßioni in lui, ma ancor ne giudici. Adun-
que non pur le qualità delle persone, ma ancor quel
le de lochi sono cagion di cosi bella diuersità: laqual
nō potremo hauere apparecchiata alle uoglie nostre

per poter nelle compositioni nostre seguitar gli anti chi Oratori, o Poeti, senon serà osseruata & custo dita in certi lochi dentro de' particolari. Duolmi nell'animo S. Priuli mio, & uoi nobilissimo Auogaro di non hauere al presente miei libri appresso: per che meglio aprirei questi pensier miei con gli esempi: o almeno mi fusse conceduto piu di tempo, accio che io potessi correr con la memoria a i lochi de gli Autori. Ma V. S. Monsi. Trifone mi andarà soccorrendo di qualche accommodato esempio. Eccoui che quel bellissimo loco di Cicerone nella Epistola ad Ottauio, doue accusa se medesimo di hauer dato fauore ad Ottauio, è molto al proposito; perche è pieno di misericordia, & di pentimento, & dice così. O me nunquam sapientem: & aliquando id, quod non erat, frustra existimatum: quantum Te Po. Romane de me fefellit opinio. O meam calamitosam ac præcipitem senectutem: o turpem, exacta dementiaq; ætate, caniciem. Ego P. conscriptos ad parricidium induxi: Ego Remp. fefelli. e'l rimanente. laqual parte per uirtù di una purgatione si accusa, & confessa il suo peccato: & toccando lochi della compassione uiene ad impetrar per occulte uie perdono, ancor che apertamente non lo domandi: & l'esclamatiuo methodo, per ilqual introduce l'accusatione; tiene molto suegliati (per così dire) da ogni sonnolenza i sensi dell'accusatione: & quante piu son le l'esclamationi, tanto fan piu uigilanti i detti sensi. Et perche V. S. Monsignor Trifone mi ha comesso, che io uoglia non pur ne' Latini, ma ancor nel Petrarca mostrar qualche loco; dico, che me ne corre alla me-

*moria al preſente una accuſation, che'l Petrarca
uolge in ſe medeſimo. laqual incomincia pur dalla
eſclamatione coſi.*

O giorno, o hora, o ultimo momento,

O ſtelle congiurate a impouerirme.

*Et coſi come nell'eſempio di Cicerone, la eſclama-
tione ua in quel medeſimo; in cui ua l'accuſatione,
cioè in lui ſteſſo: coſi il P. quaſi incolpando il gior-
no, l'hora, &c. in quei medeſimi uolge l'eſclamatio-
ne, a quali naſcoſamente da la colpa del ſuo errore.
Et Coridone appreſſo Virgilio in loco della eſclama-
tione meſſe una intercettione di dolore, quãdo diſſe.*

Eheu quid uolui miſero mihi? floribus auſtrum

Perditus, & liquidis immiſi fontibus apros.

*Ne' quali uerſi appare una pura & libera confeſ-
ſione & accuſation del ſuo errore, ſenza uolgerla
in altrui. è il uero, che il Petrarca altroue intra-
ducendo il Sonetto per la eſclamatione, poi che ha
rimoſſo la colpa da ſe, & data al tempo, & a cieli,
ritorna ad accuſar pur ſe medeſimo; quando dice,*

O tempo, o ciel uolubil, che fuggendo

Inganni i ciechi e miſeri mortali;

O di ueloci piu, che uento & ſtrali,

Hor ab experto uoſtre frodi intendo.

Ma ſcuſo uoi & me ſteſſo riprendo, &c.

*Hora Signori, ampiſſimo campo mi ſi para dauan
ti, ſe tempo foſſe di moſtrar per quanti methodi
ſono introdutte le dette accuſationi, iquali non poſ-
ſono hauere inſegnato i Rhetori per non eſſer ſceſi
tanto al baſſo; & pur ſon neceſſarij. Et poi che ſo
no conoſciuti, danno gran certezza a gli Scrittori
di non comporre a caſo. Et ſenza ch'io adduca al-*

tri esempi, potete ben ancor credere, che molte al tre accusationi della maniera della predetta non sono introdotte per uie concitate, come le predette, ma per uie quiete & non esclamanti: come quello pare appresso il Petrarca.

Spinse amor & dolor, oue ir non debbe
La mia lingua auiata a lamentarsi.

Doue il methodo è tale, che sedatamente mette l'er rore in primo loco; & nel secondo l'accusation dell'errore: si come fece Cic. scriuendo ad Attico, dicendo. Nam prior lex nos nihil lædebat: quàm si ut est promulgata, laudare uoluissemus; aut, ut erat negligenda, negligere; nocere omnino nobis non potuisset. Hic mihi primum non modo consilium defuit, sed etiam obfuit. cæci, cæci inquam fuimus in uestitu mutando, in populo rogando, &c. Benche segua anchor di far mention de gli errori, ma in quella del Petr. segue una gentil consolatione, pur riuolta in lui medesimo. Scriuendo nondimeno Cic. a Terentia nel quartodecimo delle famigliari distrugge nel primo loco la consolatione offerta a lui da Terentia; e accusa se medesimo per mostrar maggiore il suo cordoglio; & per muouere maggiormente, dice così. Quæ, si, ut tu scribis fato facta putarem; ferrem paulo facilius: sed omnia sunt mea culpa commissa, quòd ab ijs me amari putabam, qui inuidebant, &c. Così Didone appresso Virg. uolendosi accusar, si leua nel primo loco tutte le uie di potersi consolar, quando dice.

Heu quid agam? rursus'ne procos irrisa priores
Experiar? &c.

Ma il Petr. udendo in ogni modo la consolatione, se

la riſerba di drieto nel Son. di ſopra moſtro. iquai
conſigli non poſſono eſſer conſeruati, ſenon inſieme
co i detti. Et quel, che habbiamo detto della pri-
ma ſpecie della accuſatione, ſia detto ancora del-
l'altre: che hor l'intento mio non è di trattare di
queſta arte, ma di farla probabile appreſſo di Voſt.
Signorie. Et certo Signori quelli, che credono, che
Cicerone componeſſe per uia di precetti altiſsimi:
molto s'ingãnano. perche ſi leggono in una Epi. che
egli ſcriue ad Attico, queſte parole. Nunc negligen-
tiam meam cognoſce. De gloria librũ ad te miſi, &
in eo proemium, id eſt, quod in Academico tertio,
id euenit ob eam rem, quòd habeo uolumen prohe-
miorum. ex eo eligere ſoleo, cum aliquod ſingrama
Inſtitui. &c. Lequai parole dãno ad intendere, che
Cic. ſi teneſſe apparecchiate molte coſe pertinenti a
l'arte meſcolate con le materie, & non tanto alte;
come ci miniſtrano i Rhetori. Trouo ancora, che'l
Boccaccio cadde in una replicatione d'un Proemio;
ſi come fece Cic. forſe per la medeſima cagione. im-
peroche il proemio, ch'egli fa nella X. Nouella della
prima giornata, è il medeſimo con quello della pri-
ma nouella della VI. giornata: ilquale incomincia,
come ne' lucidi ſereni ſono le ſtelle ornamento del
cielo, &c. Or ſe le particolari materie delle medeſi-
me ſpecie ſono conoſciute per fino a qui tãto diuer-
ſe per quelle poche coſe, che habbiamo detto, quanto
piu apparrebbono, ſe hora io moſtraſsi tutte quelle
coſe, che le poſſono far differenti l'una dall'altra?
Imperoche (ſi come gia pochi giorni io diſsi al molto
Mag. & dottiſs. Moriſini giouane di tanta ſperãza
di quanto ſia alcun altro ſuo pari a noſtri giorni;

Et si come piu fiate ho mostro al molto Magnifico & giudicioso Signor mio M. Hieronimo Molino) *io non ueggo le mie cose per uia* delle Idee *di* Her*mogene ilquale in ciascuna considera otto cose; il senso, il methodo, le parole, le figure delle paro'e, i membri, la compositione, la fermezza, e'l numero: ma tengo una maniera perauentura piu facile; imperoche io non uo dalle forme alle materie, ma dalle materie alle forme.* Conciosia cosa, *che i particolari, de' quali habbiamo ragionato, essendo esse materie, fanno che da loro io passi alle forme a loro pertinenti. Et la, doue* Hermogene *considera le forme quasi leuate dalle materie: cosi come da loro noi hauessimo da andare alle materie non insegnate da lui; cosi io incominciando da cosa piu nota, & principale, ho ricercato quante cose possono uenire insieme a dar le forme, & trouo (si come nelle orationi mie* Latine *ho disputato) non pur otto cose, come scriue* Hermogene, *ma quattordici esser quelle, che possono uenire a qualificar qualunque materia. & sono queste, i trouati, le passioni, gli assonti, le uie del dire, gli argomen i, l'ordine, le parole, le loro figure, i membri, i legami, le compositioni, gli estremi, i numeri, & le harmonie: lequai tutte a suoi lochi collocate, in ciascuna materia partic lare uengono a liberar lo* Scrittor *dalla difficultà delle mistion di* Hermo*gene: imperoche, ancor che nell'huomo siano occhi & piedi; si come sono occhi & piedi ne gli animali bruti; & intelletto, si come è ancor nell'angelo, & altre cose simili, per lequali in ciascuno indiuiduo di ciascuna specie sottoposta all'ani-*

male, possiamo trouar mescolate molte cose, che in molti diuersi sono. Pur si come ad uno pittore, uolendo dipingere alcuno indiuiduo, sarebbe cosa piu facile di sapere, quanti & quali membri habbiano ad essere in uno huomo, mentre lo uuol dipingere, & in quali lochi habbiano a ritrouarsi del corpo, senza andare mendicando la similitudine dell'occhio da uno animal bruto, et d'un'altro membro da un'altro di diuersa specie: cosi ho io istimato piu commodo il dare al mondo la materia insieme con tutte le parti, lequali la informano. Vedete adunque Signori, se la passione & l'esclamatiuo methodo faceano di sopra tanto differente una accusation dall'altra; che cosa hauerebbe s'io pigliassi fatica di mostrar la differentia per tutte le quattordici parti, che possono informare una materia; dellequai benche spesso alcune serãno in piu materie simili: si come gliocchi, il naso, o l'orecchie, sono consimili in molti indiuidui animati: pur, si come meglio in ciascun Indiuiduo sarebbe conosciuto, quando tutte le parti fussero insieme con lui, ancor che ne hauesse molte simili ad altrui: cosi a me par, che piu commodo ci serà il poter ueder ciascuna particolar materia con tutte quelle parti, che la informano, che di uederci dauanti molti occhi & molti nasi mescolati insieme; iquali a diuersi di diuerse specie appartengono; oue ro arte, che insegnasse cosi fatto mescolamento: la qual nondimeno serà conseruata nel loco, doue tratterò delle Idee della oration, senza guastare l'ordine di Hermogene, che certamente è marauiglioso: ma hor disputiamo della utilità, non

della dignità. Credo a bastanza hauer dato segnal della uerità tanto combattuta da maligni, senza che essi habbiano ancora udite delle ragioni mie. Et facesse Dio, ch'io non fussi cosi sul partire, & quasi chiamato ch'io monti a cauallo; ch'io piu a lungo distenderei li miei pensieri; de' quali buona parte Vostre Sig. hanno anchor sentito dalla lingua mia; dalla quale uorrei che udissero ancora questi piu tosto, che dalla penna. Imperoche ne il tempo mi concede, ne la esercitatione, ch'io possa mostrar loro in questi pochi fogli tutto quel, ch'io uorrei con piu purgata lingua, che questa non serà. Et in uero, ancora che non mi piaccia di scriuere in questa lingua con alcuna osseruatione affettata, ne ricercata fuori del Boccaccio: pur ueggo che ancor in questa purissima, & uolgarissima maniera di dire potrei far meglio, quando mi fusse conceduto piu tempo. Ma, quale ella si sia. Vostre Signorie l'hanno fatta esser tale, constringendomi, che in ogni modo io habbia a lasciar loro alcuna delle ragioni mie. Vostre Signorie adunque attenderanno a quel, ch'io uorrei dire, non alle parole: con lequali io dico. Et se faranno degne queste carte de gli occhi, & de gli orecchi di Monsi. BEMBO, facciano (prego) la mia scusa: & dicano a sua S. ch'io nelle strettezze di si poco tempo, & col capo a mille cose, nõ l'ho potuto far meglio, ne rimanermi di fare, s'io uoleua satisfare a V. Signorie: ma non mi curo, che ad altre mani passino. Or mi darò a dir quattro parole: prima che altro affare mi chiami a se, per satisfare particolarmente a V. S. Monsig. Trifone; grande ornamento del nostro se-

colo; alla castißima mente delquale Apollo col consentimento delle Muse ha tutto il thesoro delle bellezze della Latina et della Volgar lingua affidato, & intendo aprir perauentura ancor meglio, ch'io non ho fatto di sopra, la uia ch'io tengo. imperoche per una cotal accennata a bastanza scoprirò in parte il pensier mio sopra la dimanda, che Vost. Signoria mi ha fatto; cioè sopra gli scritti del Petrarca. Et benche quel, ch'io dimostrerò, parrà molto nuouo, per non essere stato nella consideratione delle genti, ne perauentura in quella del medesimo Poeta: nondimeno è non pur uero, ma tanto necessario, che non puo esser altrimenti. imperoche la ragion dell'Arithmetica ci conduce a forza a confessare il uero. & prima ch'io uenga a quello, ch'io propongo, darò una similitudine in una delle quattordeci parti tocche di sopra: cioè in quella, ch'io chiamo Compositione; laquale è fonte de' numeri & dell'armonie: & è tutta occupata d'intorno al saper preporre, posporre, & interporre le parole, perche habbiano proportione. Ho gia letto credo in Mercurio Trismegisto; che in Egitto gia erano fabricatori di statoe, tanto eccellenti, che condotta che haueano alcuna statoa alla perfetta proportione, ella si trouaua animata da spirito Angelico: perche tanta perfettione non potena star senza anima. Simili a cosi fatte statoe io trouo le parole per uirtù della compositione: l'ufficio dellaquale è, com'io dißi di tenere in proportion grata all'orecchio tutte le parole, che possano uestir concetto humano, preponendo, posponendo, & interponendo. Lequai parole subito,

che sono messe nella loro proportione, si trouano sotto l'altrui pronontia quasi animate d'harmonia. Or proueremo questa uirtù ne i Versi del Petrarca fatti da sole tre parole. & dico che'l uerso di undici sillabe; se dee esser fatto da tre parole sole; conuien di necessità là, doue si adopera il cinque, il quattro, & il dui, che l'una delle parole sia di cinque sillabe, l'altra di quattro, l'altra di due: perche cinque, quattro, & due, fanno undici. & se per ragion di Arithmetica uogliamo trouar quante prepositioni, pospositioni, & interpositioni possano far; troueremo che non ne possano far piu di sei. Impero, che col cinque auanti fanno queste 5. 4. 2. nella qual misura messe il Poeta quelle parole.

Soauemente sospirando moue.

& 5. 2. 4. che tengono in proportion questo uerso.

L'antichissimo fabro Siciliano.

Et col quattro auanti fanno medesimamente due uarietà 4. 5. 2. & 4. 2. 5. parimente col due auanti fanno queste due 2. 5. 4. qual è quel uerso, si come ne gli antichi testi è scritto

Arbor uittoriosa trionfale:

& 2.4.5. delquale al presente non mi soccorre esempio. Ma se io hauessi meco il libro; doue sono state già per me ordinate queste fatiche (ilqual è al presente in mano del molto Illust. Sig. Conte Claudio Rangone, ornamento della nobiltà di questo secolo) farei uedere a V. Sig. non solamente quante fiate habbia cantato il Petrarca in una medesima misura: ma quale egli, o piu tosto il suo buon orecchio, ha cantato; & quale misura (ancor che

dalla necessità Arithmetica fusse riceuuta; o da Dante, o da altro antico fusse stata guastamente messa in testura) il suo buon giudicio piu forse natural, che artificioso, habbia fuggito. & quel, ch'io dico, del Petrarca, intendo mostrare un giorno di Virgilio; & forse di altra cosa. Laqual perche parrebbe incredibile, passo al presente con silentio: Et tanto piu; che io non ho parlato questo poco della compassione per uoler dir di lei al presente: ma per far meglio sentire a V. S. che tutta l'arte mia è gouernata dalla necessità et dalla bastanza: & quello, che habbiamo detto dall'antipor, posporre, & interpor delle parole per fino a tanto numero, oltre alqual non si puo gire, uoglio che sia detto ancor per la quantità bastante dalle materie particolari. Eccoui, perche noi habbiamo parlato delle specie dell'accusatione: Lequali finalmente uolendo noi riducer per tutte le fatiche a dui soli capi: cioè al bene & al male; entraranno nella parte del male con le loro difese, dellequali quella che uien nel foro, talhor concede in alcun modo il fatto: si come credo faccia Cicerone nella oration pro C. Rabirio Posthumo con deprecatione: Talhor si dice, non solamente non hauer fatto, ma di esser stato molto lontano dal loco, doue il mal fu fatto: come credo in quella pro Sylla ad indices, & in quella pro Sesto Roscio. & tal non si nega che'l fatto non sia seguito, ma non per noi. anzi per altrui: si come fa nella oration pro Cluentio: nellaqual nõ nega, che Opianico non sia morto; ma bẽ nega che sia morto di ueneno ministrato da Cluẽtio suo figliastro: anzi piu tosto da altra infirmità,

ouer per ſcelerità de' domeſtici. Et in quella pro Cluentio Habito, non nega che'l giudicio non ſia ſtato corrotto, ma non con li danari di Cluentio, anzi con quelli di Opianico. Et chi uoleſſe ridurre a pochi capi tutte le orationi difenſiue, tirerebbe ſotto queſto capo ancor quella pro Seſtio: doue non nega, che eſſendo Tribuno, egli non ſia uenuto armato, & con preſidio nel foro. Ben gli nega, che ſia uenuto per far uiolentia alla Rep. ma ſolo accio, che poteſſe amministrare il magiſtrato ſuo, & difenderſi dalla fattione Clodiana, dallaquale gia era ſtato ferito. Ne ſarebbe lontana da queſto capo quella pro L. Flacco: doue non nega delli taglioni impoſti alla città: ma cio hauer fatto per ſoſtener l'armata, non per proprio commodo. & quel, ch'io dico delle Orationi ſopra addotte, ſia detto di tutte le altre di Cicerone, & di Demoſthene: lequali certamente ſi metterebbono ſotto pochi capi. Et coſi per il loro ordine ſi trouerebbe quaſi una neceſſaria baſtanza. Per laqual non potrebbe uenir caſo a noi da eſſere trattato nel foro, che non haueſſe tre, quattro, cinque, & talhor dieci appoggi, iquali tutti mirarebbono un fine: ma ſi uedrebbono trattati per alcune diuerſe uie per la diuerſità de gli accidenti; de' quali l'uno al caſo noſtro ſarebbe piu conſimile, che l'altro, & piu conforme; & ei darebbe quaſi di mano di caminar per quelle medeſime uie in quello, che la fortuna haueſſe meſſo dauanti a noi. Ma coſi fatta neceſſaria baſtanza accennerò perauentura meglio poco di ſotto: benche io intenda in tutto queſto mio diſcorſo, ch'io faccio al preſente, ſolamente dare un poco d'inditio del mio

pensiero per quelle cose, che mi seranno rimase nel la memoria, cosi lontano da libri, come io sono al presente. Tanto uoglio hauer mostro; si che come quasi ciascun loco ministrerà infinite parole da poterlo uestire, si per la proprietà, come per la translatione; cosi ministrerà ancora nelle materie diuersamente. Parlaremo ancora delle humane tristezze: cioè delle compositioni, che pertengono a scriuere le nostre male fortune, lequali uengono medesimamente sotto il capo del male. & per dar un poco d'inditio dell'ordine di cosi fatte tristezze; ilqual non altrimenti di necessità cade sotto tante diuersità, & non piu; si come caggiono le parole per l'esempio dato: dico per quel poco, che mi è rimaso nella memoria, che uolendo alcun scriuer della sua mala fortuna, potrebbe trattar di quella talmente, che ella non passasse in altra cosa, ne in altrui: si come il Petr. nel Sonetto.

Di dì in dì uo cãgiãdo il uiso e'l pelo, et ĩ quello.

Dicesette anni ha gia riuolto il cielo.

Ne quali per medesime uie scriue del suo male, dal qual egli non spera poter liberarsi. Et perche dalla lunghezza del male nasce il suo maggior dolore; l'uno & l'altro Sonetto introduce con la lunghezza del tempo. Et ambi due i principij son tinti di misericordia, & la parte seguente di disiderio & di disperatione. Ma per piu dolente methodo tratta il suo male in quel Sonetto;

O passi sparsi, o pensier uaghi & pronti.

doue non cerca col passato, ma col presente destar pietà in tutti: & nel Sonetto

Passa la naue mia colma d'oblio.

Sotto la presa allegoria della naue semplicemente tratta con miseratione l'infelice stato suo: & il methodo, che da capo al Son. piglia una gran uita dal uerbo, che significa motò: quale ha quello, che incomincia.

Mouesi il uecchiarel canuto & bianco.

Et bel consiglio fu in ambe due i lochi: che hauendo a parlar in uno d'un pellegrino in uiaggio, & nell'altro di naue in camino; quasi dipinga l'uno & l'altro moto con uerbi non pur significanti moto, ma moto nel tempo presente, col qual tempo mette quasi dauanti a gliocchi il moto: & in uero il methodo tanto puo nelle materie, quanto altra cosa. Vedete ben Signor mio, che'l Petr. uolendo aumentare il suo mal, lo fa grande, o per la grande similitudine della mala fortuna, nella qual si troua la naue di uerno & di notte, essendo nascosta quella stella, che suol gouernar i marinari; o per comparatione dell'animato, come fa nel uecchiarello, & nella uecchiarella. benche i methodi siano diuersi; & in tanti altri lochi imitando i Latini, ne quali dimostra ciascuno animal per faticato che sia, esser piu felice di lui. & per tentare il Petr. tutte quelle uie delle trattationi, che si possono fare, aumentò il suo male ancor per la felicita, che ne ha alcuno inanimato. della quale esso è lontano. si come fu nel Sonetto.

Valle, che de lamenti miei se piena: oue dice,
Ben riconosco in uoi l'usate forme,
Non lasso in me, che da sì lieta uita
Son fatto albergo d'infinita doglia.

Ne solamente possiamo accrescere il dolor nostro per

trouarci inferiori ad ogni maniera di cosa animata, o inanimata di questo mondo, ma ancor alle cose del cielo. come fece il Petr. in quel Son.

Quando ueggio dal ciel scender l'Aurora.

Possiamo ancor aumentar da quello, che per nessuna cosa lieta ci possiamo rallegrare: che così fece il Petr nel Sonetto,

Zefiro torna: e altroue.

Ne per sereno ciel.

Et anco l'aumenta da un loco della misericordia toccò da Aristotele: ilqual è, mentre dimostriamo allhor esserci stato leuato qualche compenso della mala fortuna, quando incominciaua a uenire: & è trattato nel Son.

Tutta la mia fiorita e uerde etade. et in quello

Tempo era homai di trouar pace, o tregua,

& nel Sonetto Tranquillo porto.

Et tanto sia detto al presente della diuersità, che piu pigliar il mal nostro, quando lo uorremo aumentare: perche uoglio dire un poco di quella. per laqual la possiamo trattar quando la uorremo diminuire. Et prima, se uorremo diminuire il dolore di alcun danno hauuto; potremo per una uia consolarci da questo, che di quel, che par male, cogliamo qualche cõmodo. come fece il Petr. in quel Son.

I mi soglio accusare, & hor mi scuso.

& nel Sonetto Fera stella:

nel qual poco sotto si legge. Pur mi consola:

o che ne habbiamo goduto per fin, che ci è stato lecito, nel Sonetto.

Quel, [illegible] di color uincea,

& anco possia[illegible] e il male, col non uolere

lontanarci dal uoler de fati. Et cosi fatta trattation trouiamo in quel Sonetto

Rotta è l'alta colonna:

Ma se consentimento è di destino.

Ci apre ancor il Petr. un'altra uia, laqual è di consolarci con alcun sforzo di dimostrarci lieti: qual è quella nel Sonetto.

Cesare poi, che'l traditor d'Egitto.

Et si oppone a quella di sopra, che mostraua, che nessuna cosa lieta ci poteua consolare. Ne mancherà anco di diminuire il cordoglio nostro per esser l'infelicità commune ad altrui; & troueremo di cio gentilissima trattatione nel Sonetto,

Lasciato hai morte senza Sole il mondo:

o per trouar loco accommodato a nostri lamenti, come dice il Petr. nel Sonetto,

Solo & pensoso.

o perche col pensiero siamo cō la cosa perduta. Et di queste uie sono molte macchie nel Pet. qual è quella.

Leuommi il mio pensiero: &

Tornami a mente: &

Mira quel colle o stanco mio cor uago.

Con questo mio debile discorso scritto senza libri tra mille noie, lascio Vost. Signorie, pregando quelle che lo habbiano ad aiutare in tutte le parti informi: & anco se lo trouerano di perduta speranza, prego li diano per sepoltura il fuoco.

IL FINE

LETTERA DI M. GIVLIO CAMILLO DEL RIVOLGIMENTO DELL'HVOMO A DIO.

ERCHE gia pochi giorni passati sospinto da un cotale stimolo ardentissimo, io scrissi a Vostre illustriss. Signorie quāto esso mi dettaua; hor la parte, che è in me di ragione, mi fa ripigliar la penna, & per quella chieder loro humilmente perdono, se io hauessi in parte alcuna offeso la uostra diuinità. Ma quanto haurà in me loco questo pentimento? faccia Iddio, che io possa fornir questa lettera senza partir da lui: che certo non farò picciola impresa. Et accioche ottener cio da me medesimo io possa; propongo in questa nuoua maniera di mostrar a uostra Illustre Signoria, quanto sia grande obligation la mia, diuenendo io per la uostra uirtù Santo. Et le ragioni, che io metterò nel mezo, non solamente faranno palese la ueri tà; ma apparecchieranno, anzi porteranno auanti a gliocchi di uostra Illustre Signoria un grandissimo lume nella notte di molte sententie, che sono

*entrate nelle rime dedicate alla gloria uostra.
Non so, se mai io le habbia o detto, o scritto, tre
esser le operationi uerso le anime nostre, come cre-
de Platone; il producere, il riuolgere, che chia-
miamo altrimenti conuersione, & talhor transi-
to; & a questo segue la terza operation di Dio,
che è il render perfetto. Produce Dio le anime al
creder di alcuno, mentre le manda in questo mon-
do: poi mandate, sempre le riuolge a lui; accioche
non attendano al mondo, ma a lui: & ultimamen-
te, poi che sono a lui non pur riuolte, ma ritornata,
esso le rende perfette. & perche nel riuolger (che è
la seconda operatione) possiamo noi diuenir santi;
di questo solamente con V. Sig. io uoglio tener ra-
gionamento nella piu semplice, & pura, & com-
mune a tutta Italia lingua, ch'io potrò. Incomin
ciando adunque dico; che, si come sono tre corpi a
noi, chiamati da Platone i tre uehicoli dell'anima;
iquali io rimetto ad altro ragionamento: cosi hab-
biamo tre anime: dellequali quella, che è piu uer-
so Dio, è chiamata da Mercurio Trismegisto, &
da Platone mente: da Mose spiracolo di uita: da
santo Agostino portion superiore: da Dauid lume,
mentre dice, In lumine tuo uidebimus lumen. &
con Dauid è conuenuto Pithagora in quel celebra-
to precetto, nemo de Deo sine lumine loqui audeat.
ilqual lume da Aristotele è chiamato intelletto
agente; & è quell'unico occhio, per ilqual tutta-
tre le sorelle chiamate Gorgoni, ueggono, secon-
do i Theologi Simbolici. & perche Mercurio di-
ce, che se noi ci appoggiamo a questa mente, per
il raggio di Dio, che in quello è, possiamo intender*

tutte le cose presenti, passate, & che hanno a ue-
nire (tutte le cose dico in cielo, & in terra) il uol
gar Poeta la chiama hor fenestra, & hor balcone.
Il perche uolendo inferir; che per la mente sua ha-
uesse ueduto quelle sei uisioni, dice.

Standomi un giorno solo a la fenestra,
Onde cose uedea tante & si noue,

Et altroue.

Cosi colei, perch'io son in prigione,
Standosi ad un balcone,
Che fu sola a suoi dì cosa perfetta.

È il uero, che altroue ha signification di fenestra
materiale, come nel principio di quel Sonetto,

Io haurò sempre in odio la fenestra.

Ma per material fenestra non haurebbe potuto ue-
der le cose, che haueano a uenire, come presenti,
senon per la mente, laqual è luminosa anima in
noi; in cui afferma Plotino non cader ne peccato,
ne pena. La seconda anima è l'anima rationale:
la terZa, che è tutta uerso il mondo, si come la
ma uerso Dio, è chiamata animale; doue stanno tut
te le paßioni; & non meno alle bestie, che a gli-
huomini è commune. Di questa terZa intese Chri-
sto, quando disse. Tristis est anima mea usque ad
mortem. perche in nessuna delle altre due po cader
tristezZa, ne altra paßione. Essendo adunque l'a-
nima rationale collocata tra la mente, & la par-
te dell'animale, che Mosè chiama anima uiuente;
ella puo accompagnarsi o con la prima, o con la ter
Za. nemo enim potest duobus dominis seruire,
Il perche Dio disse a i XXX. dell'Exodo. non ui-
debit me homo, & uiuet. non uedrà, dice il Signo-

re l'huomo me; cioè per la mente, & insieme ancor uiuerà; cioè attenderà all'animal chiamato anima uiuente. Se adunque ella s'accõpagna con l'animale, doue regna l'appetito con le paßioni; essa diuien peccatrice. ma se piglia per compagna la mente, diuenta da bene, & tutta diuina: & cosi la parte del l'animale abandonata muore, della qual morte intese Paolo, quando disse, Mortui estis, & uita uestra abscondita est cum Christo, & Dauid, Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius. Et Giesu Christo medesimo a quella alluse con la morte del grano in terra. Seguendo adunque l'intento mio dico, che Platone nel libro de Sanctitate, chiaramente dimostra, che per la secõda operation di Dio (che è riuolgimento, o conuersione; o transito, che dir uogliamo) noi poßiamo diuenir Santi. perche se mentre Dio ci riuolge dal mondo a lui, noi al riuolgimento consentiamo; almeno in quel punto poßiamo esser chiamati Santi, & il detto nostro consentimento è chiamato dal diuino Filosofo santità. L'animale rationale adunque, che è nel meZo, o Signora diuina, è quella Europa portata dal Tauro, cioè dal corpo, per il pelago mondano, laqual non tiene il uiso dirizZato al termine, alqual il Tauro la porta, cioè al mondo; ma tiene il uiso conuerso al termine, dal quale è portata, cioè a Dio. Questo mio ragionamento mi tirerebbe a parlar del libero arbitrio, se io non temeßi, che'l tempo & la carta mi hauessero a mancare: imperoche le male intese radici di quello son queste. quando l'anima si fa per la conuersione compagna della mente, si dimanda se la mente tira a se l'anima: o se l'anima tira

a se la mente, & conseguentemente quel diuino raggio, che in lei è. & perche dissi la conuersione esser chiamata ancor transito; si legge, Transiuit Abraham ad Deum: & anco si legge, Deus transiuit super Mosen, & appresso Salo. nella Cant. in persona di Dio, trãsiui ad te, et transiui super te. iquali lochi dãno ad intẽder, che essendo dalla parte della mẽte, o di Dio la cõuersione, fa nõdimeno bisogno, che ancor dalla parte dell'anima sia il consentimento, & l'uno, & l'altro per modo di passaggio, et non di fermezza: Conciosia cosa, che Transire uiene, o da Dio all'huomo, o dall'huomo a Dio: & Quiescere, ouero Manere, uiene da Dio al solo suo figliuolo. Et in uero, quando lo spirito di Dio uiene a noi per riuolgerci a lui; & quãdo noi nel medesimo tempo li cõsentiamo, cio si fa per trãsito, et per passaggio. Venne lo spirito di Dio a Mose, ma passò, & non ui rimase, quando esso percosse la pietra. Venne ad Aaron, ma l'abandonò nell'adoration del Vitello. Diremo per auentura, che dimorasse in Isaia, hauendo esso medesimo lasciato scritto; immundus labijs ego sum. ouero nel buon Profeta Dauid, leggendo noi ne gli scritti suoi; Spiritũ sanctũ tuum ne auferas a me. Aggiũgiamo, che Pasqua in hebreo suona Trãsito, & ancho questo, che Dio nelli precetti, che diede nel mangiar dell'agnello, contenne ancor questo, che si mangiasse senza indugio; perche hauendo a far transito lo spirito di Dio, fa bisogno, che noi lo prendiamo tosto; & che nel riceuerlo nõ siamo negligenti. Con questi luoghi ancor fa quello nel Genesi; doue si legge, che Adam nel mezo giorno, nel giardino uide Dio caminante, se ben mi ricordo, che

qui non ho libri : & non lo uide fermo . perche lo spirito di Dio non si fermò , ne ferma , ne fermerà mai , senon sopra'l suo figliuolo, secondo il testimonio d'Isaia , ilqual dice. Egredietur uirga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet, & requiescet super eum spiritus Domini. Et di quello di Giouanni , quia uidi spiritum Dei descendentem , & manentem super eum , testimonium perhibui, quia hic filius Dei est . & Dauid in persona di Dio uerso il figliuolo, tu es sacerdos in æternum : ne sarebbe in eterno , se lo spirito di Dio non fosse sempre per dimorar in lui, perche dice Paulo, & placuit in eo omnem plenitudinem inhabitare. Habita adunque, & rimane nel solo figliuolo tutta la diuina pienezza, senza hauer da lui a partirsene giamai. Et cosi fatto transito fu ancor conosciuto da Iamblico Platonico, da Homero, & da Virgilio. ma perche è piu noto; non uede Vost. Illustre Signoria, laqual uede tutte l'altre belle cose ; che Virgilio finge, che & la Sibilla , & Heleno danno risponso ad Enea non legati , ma sciolti ; & nondimeno fa , che & Sileno , & Proteo non haurebbono risposto , senon legati , ilqual legamento risponde in alcuno modo a quelli uerbi Manere & Quiescere ; & il non esser legato fa col uerbo Transire ; perche lo spirito di Dio non riposaua nella Sibilla ; anzi subito , che essa piena di diuin furore hauea uaticinato , il furor diuino partiua da lei , & essa ritornaua ignorante : & cosi mostrò , che lo spirito di Dio faceua transito : Ma ancor questo passo ; quando sarà Dio , ch'io le sia presente , manifesterò nella maniera , ch'io l'intendo , & parimente il lega-

mento. Ho parlato per fino a qui della conuersione assai abondantemente, & perche ella sia chiamata transito, & di sopra ancor come Dio la fa, & come possiamo diuenir santi, mentre noi le consentiamo. Resta che dimostriamo in quante maniere Dio faccia la conuersione predetta, & per quai meZi possiamo noi consentire. Dio riuolge talhor in questo mondo la persona, senZa lasciarla mai accompagnare alla parte animale: come riuolse la Vergine madre e Giouanni. Riuolge ancor quelli, che potrebbono essere stati compagni dell'animale con la legge, & col Vangelo. Riuolge talhor altrui con gli affanni, & con le noie di questo mondo: ilqual per le male fortune uenendoci in rincrescimento, consentiamo di piegarci del tutto alla mente, & per lei finalmente a Dio. ma gentil maniera di conuersion è, quando Dio ci riuolge a se per il meZo della belleZZa. Il perche è da saper, che essendo Dio il fonte, & il principio di tutte le belleZZe, come scriue Platone; & conoscendo per essere inuisibile, che non potressimo hauere alcuna cognition di lui, diffonde la sua belleZZa, cioè lui medesimo, per li cieli, & per tutti questi elementi, per gli euangeli, che hanno in guardia l'anime nostre, per esse anime, & finalmente per li corpi, acciochè noi presi da alcuna delle dette belleZZe, ci riuolgiamo con pietoso consentimento al fonte di quella, che ci hauesse accesi. & benche Dante roZamente, pur in dui lochi mostrò l'effetto, che potea fare in noi la belleZZa, che ueggiamo ne cieli; iquali lochi furono compresi da tre uersi del Petr. oue dice.

Hor ti sollena a piu beata spene,
Mirando'l ciel, che ti si uolue intorno
Immortal & adorno.

Ma delle bellezze de gli humani corpi, & delle anime gentilmente cantò, & della conuersione, che faceuano in lui, & del suo consentimento in quella canzone.

Gentil mia donna io ueggio
Nel mouer de' nostri occhi un dolce lume,
Che mi mostra la uia, ch'al ciel conduce, &c.

& poco sotto.

Questa è la uista, ch'a ben far m'induce,
Et che mi scorge al glorioso fine;
Questa sola da uulgo m'allontana:

& nella stanza, che segue;

Io penso, se la suso,
Onde'l motor eterno de le stelle
Degnò mostrar del suo lauoro in terra,
Son l'altre opre si belle;
Aprasi la prigion, ou'io son chiuso.

& benche in piu altri lochi habbia detto il medesimo; pur piu chiaramente nella canzone,

Quell'antico mio dolce empio Signore,

Mentre cosi fa dire ad amore

Anchor (& questo è quel, che tutto auanza)
Da uolar sopra'l ciel gia hauea dato ali
Per le cose mortali,
Che son scala al Fattor, chi ben l'estima:
Che mirando ei ben fiso, quante, & quali
Eran uirtuti in quel'a sua speranza
L'una in altra sembianza
Potea leuarsi a l'alta cagion prima.

Di

Di sembianza adunque in sembianza, cioè di simi-litudine in similitudine. Poteua il Poeta consen-tir per il riuolgimento a Dio, perche consentendo a quel riuolgimento, che in lui faceua la bellezza del corpo della sua donna, poteua hauer scala per andar a quella dell'anima, & poi a quella dell'An-gelo, che la gouernaua, & finalmente per quella ancor de cieli a Dio. Ma nella canzon,

Lasso me, ch'io non so in qual parte pieghi,
dimostra il transito, & la poca fermezza, che in lui era di passare dalla bellezza del corpo a quella dell'anima: allaqual, doue è piu uero splendor, che nel corpo non passaua troppo, percioche si lascia ua abbagliar dalla bellezza corporale. Dice adun que cosi.

Tutte le cose, di che'l mondo è adorno,
Vscir buone di man dal mastro eterno:
Ma me, che cosi adentro non discerno,
Abbaglia il bel, che mi si mostra intorno.
Et s'al uero splendor giamai ritorno,
L'occhio non puo star fermo.

pur la sua propria colpa, &c. Essendo adunque, o singular donna, o unico mio riuolgimento a Dio, O sola al mondo, a cui io consento, mentre mi riuolgete, tanto del bene di Dio, & nel corpo di Vostra Illust. Signoria, & nella sua uittorio-sissima anima; perche non mi posso io chiamar San to? Certo io non pur son santo, ma santissimo. Et se non è in me quella fermezza di dimorar nel-la bellezza sempre dell'anima, ancora nel Petr. non fu. Hor uengo a dimostrar per quai mezi noi possiamo consentire. Non puo l'huomo consentire,

partendosi dalla parte animale alla conuersione diuina, senon per il mezo della contemplatione: ne puo contemplar, senon diuiene pensoso; ne diuentar fermamente puo pensoso, senon per il meZo della maninconia. Di qui auuenne, che il Petr. hauendo fatto gia la sua donna conuersa a Dio, in quel uerso,

Le chiome a l'Aura sparse, & lei conuersa
In dietro ueggio; cosi assomigliandola ad Europa, la induce sempre pensosa: come in quel uerso,

Qual dolcezza è ne la stagion acerba
Vederla ir sola co i pensier suoi insieme,

& in quello

Lieti fiori, & felici, & ben nate herbe,
Che Madonna pensando premer sole,

& in piu altri lochi. La induce ancor maninconica nella canZon,

Tacer non posso,

in que uersi.

D'un bel Diamante quadro, & mai non scemo
Vi si uedeua in mezzo un seggio altero;
Oue sola sedea la bella donna
Dinanzi una colonna
Cristallina & iui entro ogni pensiero &c.

laqual donna dentro della torre è l'anima di Madonna Laura, dentro del corpo, et dauanti si haueа gia fermato il sangue di calido in freddo, & di humido in secco: & la detta fermezza è significata al mio giudicio per la figura della colonna: come altroue,

D'un bel diaspro era iui una colonna.

Dissi il sangue di lei di caldo in freddo, & di humido in secco; perche per tal cagione diuegniamo maninconici, & il secco sempre tiene della luce, si come si uede nel Cristallo. Si fa ancor di neue non tocca per molti anni dal Sole: laqual tanto uiene condensandosi a poco a poco, che piglia la qualità cristallina, che è lucida. Cosi il sangue nostro, nel qual è posto secondo alcuni l'anima, tanto uiene a poco a poco uolgendo il suo caldo nel contrario; & l'humido in secchezza, che egli si fa lucido; & alhor l'anima, che in lui alberga, è accommodatissima alla speculatione. Il perche dice Aristotile, animam gaudere luce. prese adunque il Poeta il Cristallo, sol per mostrar, che l'humido del sangue di Laura era gia si ristretto, & per cosi dire, essiccato, che era non altrimenti diuenuto lucido, che il Cristallo fatto di essiccata neue: & altroue disse.

Giouane donna sotto un uerde lauro
Vidi piu bianca, & piu fredda, che neue
Non percossa dal Sol molti, & molt'anni:

& cosi hauendo posta la cagione, & la materia, non si poteua aspettar, senon cosi fatto effetto, cioè il Cristallo. Ma Signora diuina è molto meglio, che io lasci questa parte cosi caduca (son certo in molti dubbi) persino alla uenuta mia. perche certo scriuendo mi è uenuto nel uiso un modesto & igenuo rossore. Veggio Illustriss. donna, ueggo hauer messo fuori tanta robba, & della buona, come dice il molto Magnifico Signor Libanoro, che la uostra incomparabile humanità si darà facilmente

a credere, ch'io sappia qualche cosa, o se io potessi ancor con alcun gentil pudore metter alcuna credenza, che ui fosse dottrina, nel benigno animo della grandezza uostra; haurei pur seruata quella delle dodici conditioni dell'amante, che pertiene a l'ornamento per piacer alla persona amata. dellaqual fece in due lochi aperta mentione il Petr. primieramente, quando disse;

Perche ueggio (& mi spiace)
Che natural mia dote a me non uale,
Ne mi fa degno d'un sì caro sguardo;
Sforzommi d'esser tale,
Quale a l'alta speranza si conface,
Et al foco gentil, ond'io tutt'ardo.
S'al ben ueloce & al contrario tardo
Dispregiator di quanto'l mondo brama
Per sollicito studio posso farme;
Potrebbe forse aitarme
Nel benigno giudicio una tal fama.

poi nella canzone

Tacer non posso:
Ne la bella prigione, ond'hor è sciolta,
Poco era stato ancor l'alma gentile
Al tempo, che di lei prima m'accorsi;
Onde subito corsi;
Ch'era de l'anno, & di mia etate Aprile;
A coglier fiori in quei prati d'intorno,
Sperando a gliocchi suoi piacer sì adorno.

O piacesse a Dio, che mostrandomi io adorno de fiori colti piu nel celeste, che nel terreno giardino, potessi piacere alla piu gentile, alla piu diuina madonna del mondo, ma tutto il mal mio è posto in questo, che

la troppa bontà di V. Illustre Sign. uorrà mostrare questi miei pensieri, a persone altamente dotate di sapere. lequali mi leuaranno quella auttorità appresso V. Illust. Sign. ch'io uorrei leuata non fusse. Dall'altra parte spero, se alcuna delle dodici conditioni uiue nel uirtuosissimo animo della uostra grandezza, che ella mi difenderà gentilmente. pur a me pare, che il meglio sarebbe a non gli mostrare; perche la materia è altissima, & la sufficientia mia picciola, & bassa. La humanità uostra adunque farà meglio per consiglio mio di leggerli solamente con la dottissima, & uirtuosissima Signora Gineura, & di non gli lasciar andare a gli occhi & a gliorecchi d'altrui; perche le donne naturalmente sono piu compassioneuoli de gli huomini. Alla uenuta mia poi mi sforzerò, & con li ragionamenti, & con piu maturi scritti satisfare a quella nobilissima, & eruditissima Academia de gentilhuomini; alle Signorie de quali son tanto inchinato, & donato, quanto per auentura creder non potrebbono. Ma che debbo fare io al presente? Dee l'anima mia basciar le mani a Vost. Illust. Signoria, & chiuder homai questa letteraccia cosi lunga? o pur uedendomi ancora una facciata di carta, ripigliare da alcuna parte alcun ragionamento? certo V. Illust. S. mi perdoni, ch'io uoglio seco ragionar ancora un poco. Dico, che tornando al transito; ilquale si fa si dalla parte diuina, come da quella dell'anima nostra; fa bisogno, che d'ambe due le parti si muoua cio, che mouer si dee: et, quantunque i Platonici dicano, che piu tosto debbiamo dire, che la parte diuina rapisca a se l'ani-

ma nostra, che l'anima nostra tiri & faccia abbassare a se la parte diuina: non dimeno debbiamo credere, che ambedue si muouano ad un tempo. Veggiamo la calamita, & il ferro, se ad un tempo si trouerãno in conueneuole loco & distanza uicini; in quel tempo, che la calamita rape il ferro, in quel medesimo punto il ferro le consente. ne però la calamita uiene, ne si abbassa al ferro: & se altra materia fusse in quel loco del ferro; dalla calamita non sarebbe rapita giamai. Adunque fa bisogno, che cosi come la materia, che dee esser rapita dalla calamita, dee esser disposta al ratto: cosi ancor il nostro libero arbitrio si dee trouar disposto al ratto, che Dio fa di noi. che se ben appresso Giouanni si legge: non ueniet ad patrem meum, nisi pater traxerit eum; per lequali parole molti negano il libero arbitrio: si legge non dimeno appresso al medesimo Giouanni. Dedit eis potestatem filios Dei fieri. & che altro è la potestà in noi, che il libero arbitrio? il qual ne buoni consente, & ne maluagi non consente al rapir, che fa Dio di noi. Ne uoglio al presente parlar del ramo aureo di Virgilio, ne della catena aurea d'Homero gentilmente interpretata da Dionisio Ariopagita, ancor che pertengano al libero arbitrio nostro, perche troppo dimorarei sopra. Tanto dirò aggiungendo alla conuersione, & al consentimento; che'l Petrarca marauigliosamente accompagnò ambedue con un modo da pochi per auentura considerato. Et perche io lo ui uicini bene all'intelligentia dell'altezza uostra; suole talhor il diuin Poeta, quando uede alcun dub-

bio tra due parti, fuggire il detto dubbio con dubbiosa construttione; anzi con construttione, che seruir possa ad ambe due le parti. Ecco hauendo letto in Theocrito & in Tibullo, che le stelle segueno il carro della notte madre loro; in quel loco dico il Tibullo.

Ludite: iam nox iungit equos, currumque sequuntur
Matris lasciuo sydera fulua choro:

& hauendo ancor letto Virg. ilqual quantunque altroue consenta a li predetti; pur in que uersi della Georg. dice che le stelle menano la notte; cioè che la notte segue le stelle:

Armentaque pasces
Sole recens orto, aut noctem ducentibus astris:

& uolendo dir una cosa tale, la disse per amphibologia cosi.

Notte il carro stellato in giro mena:

nelqual uerso & notte, & carro possono tener loco del primo, & del quarto caso. parimente considerando; che nessuna bellezza puo riuolgere a se, se nõ è in persona, nella qual sieno l'insegne d'amore; le quali cosi afferma essere state nella donna sua,

Ritogli a morte quel, ch'ella n'ha tolto,
Et ripon le tue insegne nel bel uolto;

& considerando ancor, che nessuna persona puo consentire alla rapina, che di lei facesse la detta bellezza, se ancor in lei amor non hauesse le sue insegne; lequali non meno mostra esser state in lui, che in lei in quel Sonetto,

Amor, che nel pensier mio uiue & regna. &c.
Iui si loca, & iui pon sua insegna,

mente hauea a dimostrar il suo innamoramẽto per cagion delle insegne d'Amor;per non le dir due uolte, usa una acutissima Amfibologia, se io non m'inganno nella terza persona del singolare de l'imperfetto,laquale è una medesima con la prima : perche si dice io portaua , & quello portaua .

Perche al uiso d'amor portaua insegna
Mosse una pellegrina il mio cor uano ;

doue possiam far la construttione , una pellegrina mosse il mio cor uano,perche io portaua al uiso insegna d'amor,& perche ella portaua insegna d'amor ma:perche io ueggio,che la carta mi mancherebbe, farò fine ritornando a quel,ch'io dissi di sopra ; che tutto quel,ch'io ho scritto,desiderio,che sia interpretato da V.Illu.S.che io habbia fatto sol per mostrar ch'io uoglio ornar l'animo per piacerle . & benche di sopra io non habbia addotto loco, per ilqual ueggiamo,che gli amanti ancora ornino il corpo per piacere;quelli soli uersi di Virg.potranno satisfare,doue orna & Didone,& Enea mentre uanno alla caccia. Di gratia Vostra Illust. Sign. tenga occulte queste mie mal colte leteere, poi che haurà degnato leggerle una uolta, quando non haurà altro che fare. Alla gratia dellaquale humilmente mi raccomando.

IL FINE.

A I LETTORI.

SSENDO dal S. Marchese del Vasto (come io intesi dal Mutio) imposto all'eccellentissimo M. Giulio Camillo, che uolesse per uia di scrittura dargli alcun saggio di quel suo tanto marauiglioso Theatro, delquale era sparsa la fama per tutta Italia; egli nello spatio di otto mattine, scriuendo esso Mutio, dettò il seguente trattato, da lui chiamato Idea, cioè forma e modello di tutta la gran fabrica imaginata dal suo alto pensiero. Ilquale insieme con tutte le altre sue opere habbiamo hauuto dal Mag. & letteratiss. S. Giorgio Gradinico diligentemente scritto, e piu copioso di quella altra copia, che sino hoggidi s'è ueduta. Dal quale Gradinico aspettiamo etiandio (come da

quello, che ha ogni suo pensiero uolto al=l'utile de uirtuosi) alcune altre opere del medesimo, degne della dottrina mirabile e dell'intelletto diuino di esso M. Giulio: *le= quali e frutto e diletto grandissimo ui ap= porteranno.*

Lodouico Dolce.

L'IDEA DEL THEATHRO DELL'ECCELLEN. M. GIVLIO CAMILLO.

I PIV Antichi & piu sani scrittori hanno sempre hauuto in costume di raccomandare a loro scritti i secreti di Dio sotto oscuri uelami, accio che non siano intesi, senon da coloro, iquali (come dice Christo) hanno orecchie da udire; cioè che da Dio sono eletti ad intendere i suoi santissimi misteri. Et Melissò dice, che gli occhi delle anime uolgari non possono sofferire i raggi della diuinità. Et cio si conferma con lo esempio di Mose, ilquale scendendo dal monte, sopra ilquale egli ancor per lo mezo dell'Angelo haueua parlato con Dio, non poteua esser guardato dal popolo, se egli il uiso col uelo non si nascondeua. Et gli Apostoli ancora ueduto Christo transfigurato: cioè quasi partito dalla grossezza della humanità, alla quasi gloria della diuinità: non sufficienti a riguardarlo per la debolezza caddero no. Et nell'Apocalipsi si legge. Et significauit mittens per Angelum suum

seruo suo Ioanni. Doue è da notare, che ancor a Giouanni, con tutto, che egli fosse seruo suo; non aperse l'intendimento suo, senon per significationi & per uisioni. Et ueramente, si come nella mondana militia sono adoperate le uoci de Capitani, & le trombe & le insegne, per conducere & inanimar le armate schiere contra i nimici; non in altra maniera nella militia diuina habbiamo noi per la uoce le parole del Signore, le angeliche trombe, lequali sono le uoci di Propheti, & de predicatori, et le insegne: & queste sono i segni delle uisioni; lequali significano, & non esprimono. A questo habbiamo da aggiunger, che Mercurio Trismegisto dice, che il parlar religioso & pien di Dio uiene ad esser uiolate, quando gli soprauiene moltitudine uolgare. La onde non senza ragione gli antichi in su le porte di qualunque tempio teneuano o dipinta, o scolpita una Sphinga, con quella imagine dimostrando, che delle cose di Dio non si dee, senon con enigmi far publicamente parole. Il che in piu maniere ci è stato ancora insegnato da Dio: che parola di Christo è, che le margarite non si debbiano gittare a porci, & che a cani non uogliamo dar le cose sante. Et parlando a gli Apostoli suoi disse loro. Vobis datum est nosse misterea regni cœlorum, cæteris in parabolis, ut uidentes non uideant, & audientes non intelligant. Et nel quarto di Esdra Dio parlando di Mose fatto salir sopra il monte, dice. Et detinui eum apud me diebus multis, & narraui ei mirabilia multa temporum secreta, & finem. & dixi. hæc in palam facies, & hæc abscondes. Et Dauid a Dio parlan-

do dice. Reuela oculos meos, & considerabo mirabilia tua. doue disse non di douer palesare, ma solamente di considerar le altre marauiglie. Poi appartenendo le cose diuine al sopraceleste mondo, & essendo quello separato da noi dalla massa di tutti i cieli; & non potendo la lingua nostra giunger alla espressione di quello, senon (dirò cosi) per cenni & per similitudini, a fine che per lo mezzo delle cose uisibili sagliamo alle inuisibili: non ne è lecito, ancor che Dio ci desse qualche gratia di ascendere al terzo cielo, & di uedere i suoi secreti; quelli dico non ci è lecito di reuelare; percioche quelli riuelando, doppio error si uiene a commettere. Et ciò discoprirgli a persone non degne, & di trattargli con questa nostra bassa lingua, essendo quello il suggetto delle lingue de gli angeli. I quali due inconuenienti uolendo fuggir Giouanni, scrisse le sue uisioni senza cercare in altra guisa dichiararle. Et noi nelle cose nostre ci seruiamo delle imagini, come di significatrici di quelle cose, che non si debbon profanare. Et quanto a Dio sia caro, che le cose sue siano tenute nella riuerenza de loro uelami; esso medesimo ne fa fede, chiamando Mose fedel ministro suo. Et da Cabalisti Ezechiel uien chiamato propheta uillano, per hauer alla guisa d'un'huomo di uilla scoperto tutto quello che egli haueua ueduto. Ne tacerò io, che i medesimi Cabalisti tengono che Maria sorella di Mose fosse dalla lebbra oppressa per hauer reuelate le cose secrete della diuinità: & che per lo medesimo delitto Ammonio morisse di sporca & misera morte. Et tanto bastandoci di hauer detto della riuerenza di

quel silentio, nel qual si habbiamo da tener le cose sante, passiamo col nome del Signore a ragionar del nostro Theatro.
Salomone al nono de Prouerbij, dice la sapienza hauersi edificato casa, & hauerla fondata sopra sette colonne. Queste colonne significanti stabilissima eternità habbiamo da intender che siano le sette Saphiroth del sopraceleste mondo; che sono le sette misure della fabrica del celeste & dell'inferiore, nelle quali sono comprese le Idee di tutte le cose al celeste, & all'inferiore appartenenti. Di che fuori di questo numero cosa alcuna non possiamo imaginare. Questo settennario è numero perfetto; percioche contiene l'uno & l'altro sesso, per esser fatto di pari & di dispari. onde uolendo dir Virgilio perfettamente beati, disse, terque quaterque. Et Mercurio Trismegisto nel Pimandro parlando della creation del mondo, induce se medesimo a domandare. Elementa naturæ unde manarunt? Et Pimandro risponde. Ex uolontate Dei, quæ uerbum complexa, pulchrumq; intuita mundum, ad eius exemplar reliqua sui ipsius elementis, uitalibusq; seminibus exornauit. Mens autem Deus utrinsque sexus fœcunditate plenissimus uita, & lux cum uerbo suo mentem alteram opificem peperit: qui quidem Deus ignis, atque spiritus septem deinceps fabricauit gubernatores, qui circulis mundum sensibilem complectuntur. Et nel uero hauendo la diuinità esplicate fuori queste sette misure, segno è che nello abisso della sua diuinità siano anchor implicatamente contenute, percioche nemo dat, quod non habet. Queste co-

lonne Esaia le chiama femine, quando dice. *Septem mulieres apprehenderunt sibi uirum unum,* Et chiamale femine, che uuol dir passiue, cioè produtte. Ma se come dice Paolo: *Portat omnia uerbo uirtutis suæ.* Et altroue. *Vnum in omnibus, & omnia in uno.* Et a Collossensi. *Est imago Dei inuisibilis, primogenitus omnis creaturæ, quoniam in ipso condita sunt uniuersa in cœlis & in terra, uisibilia & inuisibilia, siue Throni, siue dominationes, siue principatus, siue potestates, omnia per ipsum & in ipso creata sunt:* segue che non possiamo trouar magion piu capace, che quella di Dio. Hor se gli antichi Oratori uolendo collocar di giorno in giorno le parti delle orationi, che haueuano a recitare, le affidauano a luoghi caduchi, come cose caduche; ragione è, che uolendo noi raccomandare eternalmente gli eterni di tutte le cose, che possono esser uestiti di oratione con gli eterni di essa oratione; che trouiamo a loro luoghi eterni. L'alta adunque fatica nostra è stata di trouare ordine in queste sette misure, capace, bastante, distinto, & che tenga sempre il senso suegliato, & la memoria percossa. Ma considerando che se uolessimo mettere altrui dauãti queste altissime misure, & si lontane dalla nostra cognitione, che solamente da propheti sono state ancor nascosamente tocche, questo sarebbe un metter mano a cosa troppo malageuole. Pertanto in luogo di quelle piglieremo i sette pianeti, le cui nature ancor da uolgari sono assai ben conosciute: ma talmente le useremo, che non ce le propogniamo come termini, fuor de quali non habbiamo ad usci-

re, ma come quelli, che alle menti de savi sempre presentino le sette sopracelesti misure. Et è ben ragione, che si come parlando delle cose inferiori, la loro natura i sette pianeti ci rappresenta, secondo, che questa a quello, & quella a quell'altro è sottoposta; così ancor de' pianeti parlando, ritornino alla mente quei principij, donde quelli hanno hauuto la loro uirtù.

Questa alta & incomparabile collocatione fa non solamente officio di conseruarci le affidate cose, parole, & arte, che a man salua ad ogni nostro bisogno informati prima le potremo trouare; ma ci da ancor la uera sapienza, ne fonti di quella uenendo noi in cognition delle cose dalle cagioni, & non da gli effetti. Ilche piu chiaramente esprimeremo con uno esempio. Se noi fossimo in un gran bosco, & hauessimo desiderio di ben uederlo tutto, in quello stando, al desiderio nostro non potremmo sodisfare: percioche la uista intorno uolgendo, da noi non se ne potrebbe ueder, se non una piccola parte, impedendoci le piante circonuicine il ueder delle lontane: ma se uicino a quello ui fosse una erta, la qual ci conducesse sopra un'alto colle, del bosco uscendo, dall'erta cominciaremo a ueder in gran parte la forma di quello; poi sopra il colle ascesi, tutto intiero il potremmo raffigurare. Il bosco è questo nostro mondo inferiore, la erta sono i Cieli; & il colle il sopraceleste mondo. Et a uoler bene intender queste cose inferiori, è necessario di ascendere alle superiori: & di alto in giu guardando, di queste potremo hauer piu certa cognitione. Di questo modo di intender par che gli antichi scrittori

gentili

gentili non ne fossero al tutto digiuni. di che Massimo Tirio allega Homero, che induce Vlisse asceso in alta parte considerare i costumi de gli habitanti. Et Aristotele ci lasciò scritto, che se noi fossimo sopra i cieli, si potrebbe da noi conoscere l'Ecclisse del Sole et della Luna per le loro cagioni, senza uolere a quelle ascendere da gli effetti. Et Cicerone nel sogno del menore Scipione fa, che di cielo l'auolo suo a lui dimostra le cose terrene. Ma & Cicerone, & Aristotile, come quelli, che piu oltra non intendeuano, ne cieli si fermarono. Et noi, a cui Dio ha dato il lume della gratia sua, non dobbiamo star contenti di fermarci ne cieli; anzi col pensiero ci dobbiamo inalzare a quella altezza, donde sono discese le anime nostre, & doue elle hanno da ritornare; che questa è la uera uia del conoscere, et dell'intendere. Alla qual percio non dobbiamo presontuosi pensar di douer per nostra uirtù poter peruenire: ch'a questo modo ci sarebbe detto da Dio quello, che fu risposto a Mose nella sua presontione. Posteriora mea uidebis, faciem autem meam non uidebis. Et cio è. tu uederai gli effetti delle cose, ma non le cagioni di quelle. Anzi habbiamo noi a pregar la diuina sua Maestà, che ci faccia degni di quella gratia, laquale quando poi piacque a lei, ella donò al medesimo Mose, mostrandogli le molte sue marauiglie; ilche sarà quando noi saremo fatti tali, che annichilati, & di noi stessi nulla presumendo, potremo con l'Apostolo dire.

Iam non uiuo ego, sed uiuit in me Christus. Or essendo il proceder nostro cosi ragioneuole, come mostrato habbiamo, del conoscer di alto le cose

basse, & di prender nella fabrica nostra ad imi-
tation della celeste il numero settenario, per ueni-
re al primo ordine, dico chi io non lo truouo ne piu
perfetto, ne piu diuino, che per uno altro settena-
rio applicato a ciascuna delle dette colonne, o ue-
ro a ciascuno de detti pianeti, che dir gli uoglia-
mo. Dicono adunque i secretissimi Thelogi, iqua-
li sono i Cabalisti; che Mose sette uolte passò per
le sette Saphiroth senza poter giamai passar la
Binà. Et dicono, quello esser il termino, alquale
l'intelletto humano puo esser leuato. Et Benche
Mose giunto alla detta Binà, hauesse di rimpeto la
faccia della corona superiore, & quella della Cho-
chmà, onde è scritto, loquebatur facie ad faciem:
nondimeno ueramente ad esso Dio non parlò, senon
per l'Angelo (come si legge ne gli atti de gli Apo-
stoli) & questo auenne, percioche. Nemo nouit
filium, nisi pater, neque patrem quis nouit, nisi
filius, & cui uoluerit filius riuelare. Et essendo
Mose arriuato alla Binà, nella quale è un officio di
Angelo, detto Mitrathon; cioè princeps facierum; cō
quello hebbe i suoi ragionamenti. Essendo egli adun
que salito sette uolte sette fiate, che sono quaranta
noue, numero della remissione; alqual numero an
cor Giesu Christo uolse che ascendessimo facendo
oratione al padre: imperciochè la oratione, che Do
minical chiamiamo, secundo l'Hebreo testo scritto
da Mattteo, è di quarantanoue parole: l'ombra di
queste salite imitando noi, habbiamo dato sette por
te, o gradi, o distintioni, che dir le uogliamo a cia-
scun pianeta.

Ma per dar (per cosi dir) ordine all'ordine con

tal facilita, che facciamo gli studiosi come spettatore, mettiamo loro dauanti le dette sette misure sostenute dalle misure de sette pianeti in spettaculo, o dir uogliamo in Theatro distinto per sette salite. Et perche gli antichi Theatri erano talmente ordinati, che sopra i gradi allo spettaculo piu uicini sedeuano i piu honorati: poi di mano in mano sedeuano ne gradi ascendenti quelli, che erano di menor dignità, talmente, che ne supremi gradi sedeuano gli artefici, in modo che i piu uicini gradi a piu nobili erano assegnati, si per la uicinità dello spettaculo, come ancora perche dal fiato de gli artefici non fossero offesi: noi seguendo l'ordine della creation del mondo, faremo seder ne primi gradi le cose piu semplici, o piu degne, o che possiamo imaginar essere state per la disposition diuina auanti alle altre cose create. Poi collocheremo di grado in grado quelle, che appresso sono seguite, talmente; che nel settimo; cio è nell'ultimo grado superiore; sederanno tutte le arti & facultà, che cadano sotto precetti, non per ragione di uiltà, ma per ragion di tempo, essendo quelle, come ultime da gli huomini state ritrouate. Nel primo grado adunque si uedranno sette porti dissimili, percioche ciascun Pianeta in figura humana sarà dipinto sopra la porta della a lui destinata colonna, saluo che alla colonna del Sole: imperciochе essendo quello il piu nobil luogo di tutto il Theatro, uogliamo, che quello Apollo, ilqual dourebbe per sua ragione esser dipinto in pari grado con gli altri, ceda al conuiuio della latitudine de gli Enti, che è imagi-

ne della diuinità. Adunque sotto la porta di ciascun pianeta saranno conseruate tutte le cose appartenenti così alla misura del sopraceleste suo corrispōdente, come a quelle, che appartengono ad esso pianeta, & alle fintion de Poeti intorno a quello, si come diremo hora particolarmente di ciascuno.

Sotto la porta della Luna si tratterà del suo mondo sopraceleste Marcut & Gabriel.

Del celeste la Luna, la opacità la grandezza, & la distanza di lei. Nelle fauole Diana, le sue insegne & il numero delle Diane.

Sotto la porta di Mercurio nel suo mondo sopra celeste sarà Iesod, & Michael.

Nel celeste il suo pianeta.

Nelle fauole Mercurio messaggier de Dei, & suoi arnesi.

Sotto la porta di Venere nel sopraceleste Hod. NiZach, Honiel.

Nel celeste Venere pianeta

Nelle fauole Venere Dea, Cupidine, suoi arnesi, il numero delle Veneri & de Cupidini.

Sotto la quarta porta del primo grado del Sole, sopra laquale trouaremo (come è detto) non Apolline, ne il Sole, ma un conuiuio, delquale parlaremo trattando del secondo grado.

Sotto la quarta porta adunque primieramente trouaremo la latitudine, o uogliamo dir la larghezza de gli Enti, fatta a guisa di Piramide, sopra la cui sommità imagineremo un punto indiuisibile, che ci haurà a significar la diuinità & senza relatione et con relatione. Il Padre, il Verbo auanti la incarnatione & poi, & lo Spirito santo.

Appresso ui si uedrà una imagine di Pan, ilquale percioche con la testa significa il sopraceleste con le corna d'oro, che in su guardano, & con la barba i celesti influßi, & con la pelle stellata il mondo celeste, & con le gambe caprigne l'inferiore: Sotto questa figura ci saranno significati i tre mondi.

Nel terzo luogo sotto la porta medesima ci si appresenteranno le Parche significatrici del fato, della cagione, del principio, della cosa, dell'effetto, & del fine. Et questa istessa imagine sotto Pasiphe significherà l'huomo esser cagione di alcuna cosa.

Et sotto i Talari significherà dar cagione.

Vna quarta imagine sarà ancor sotto questa porta. Et questa sarà un'arboro con un ramo d'oro; ilquale è quello, delqual scriue Virgilio, che senza quello non si puo andar a uedere il regno dell'inferno. Et questa imagine in questo luogo ci significherà cose intelligibili, & che non possono cader sotto il senso. ma solamente le poßiamo imaginare, & intendere illuminati dallo intelletto agente. Et questa istessa imagine sotto le Gorgoni significherà l'intelletto agente, delquale parleremo al suo luogo.

Sotto la porta di Marte si tratterrà nel mondo sopraceleste Gabiarah, & Camael.

Nel celeste Marte Pianeta, & nelle fauole Marte Dio, & suoi arnesi.

Sotto la porta di Gioue nel mondo sopraceleste, Chased, & Zadchiel.

Nel celeste Gioue Pianeta.

Nelle fauole Gioue Dio & le sue insegne.

Sotto Saturno haueremo nel sopraceleste Binà & Zaphchiel.

Nel celeste Saturno Pianeta.

Nelle fauole Saturno Dio & le sue insegne.

Et con questi suggetti uiene ad esser concluso il primo grado del Theatro.

IL CONVIVIO.

IL SECONDO grado del Theatro hauera le porte sue dipinte di una istessa imagine & questa sarà un conuiuio. Finge Homero, l'Oceano fare un conuito a tutti i suoi Dei, ne senza altissimo misterio l'altissimo poeta fece tal fintione, intorno allaquale con la gratia di Dio noi ne diremo alcuna cosa. Due sono state le produttioni, che Dio ha fatte; l'una dentro della essenza della sua diuinità, & l'altra di fuori. La produttion di dentro, che è produttion senza principio, & (per dir così) consustantiale, o coessentiale, & eterna, è quella del uerbo, dellaqual così dice Hieremia. Ego, qui cæteris generationem tribuo, sterilis ero? Et Giouanni uolendo dir che fosse coeterna, disse. In principio erat uerbum. Et per dichiarar che Dio è il principio aggiunse. Et uerbum erat apud Deum. Appresso, per farci intender la coessentia, perche ego in patre, & pater in me est, soggiunse. Et Deus erat uerbum. La produttion di fuori non è coessentiale; che fu fatta uerbo tantum, & di niente, & in tempo. Et questa fu la materia prima chiamata altramente Chaos, & da Platonici anima

del mondo, & da Poeti Proteo. Dellaquale Dio poi trasse il cielo, la terra, & tutte le cose. Et perche Platon nel Timeo crede questa materia prima essere stata gemina, penso che leggendo Mose in quel luogo, in principio creauit Deus cœlum & terram, credesse Dio hauer fatto due materie, l'una del cielo, & l'altra della terra. Et qui è ben da notare, che se haueßimo ad intender in questo passaggio Mose cosi semplicemente, cioè che Dio nell'un giorno creasse il Cielo, & la Terra per Cielo formato & per Terra formata, quali ueggiamo, inutilmente ripiglierebbe poi, che il secondo giorno hauesse fatto il Rachia, che uuol dir la massa de Cieli. & non il firmamento, come dicono gli interpreti. Et inutilmente haurebbe ancor messo il terZo giorno, nel qual fece apparir la terra. Ma si come se uno si uolesse uestir di lana, hauendo dauanti una massa di lana non lauorata; potrebbe dir che quella fosse la sua beretta, la sua cappa, & le sue calze; cosi disse Mose, che Dio creò il cielo et la terra, intendendo di quella massa, donde quelli si haueuano a formare. Et Raimondo Lulio rẽde testimonio nel libro, che gli chiama'l suo testamẽto, scritto mẽtr'egli era ritenuto in Inghilterra; che Dio creò una materia prima, poi la diuise in tre parti, & che del fior della piu eccellẽte fece gli angeli, & l'anime nostre, dell'altre i cieli, et della terZa questo mondo inferiore. Or questa materia prima apartenente & alla massa celeste, & a questo mõdo inferiore, è continuamẽte sotto la rota nõ uoglio dir della generatione, & della corruttione, come ha in costume di scriuer Aristotele, percioche questi uocaboli dispiacciono.

Mercurio Trismegisto, ma secondo la sentenza di lui, della dimostratione, & del nascondimento. Dice Mercurio nel Pimandro al XII. Capitolo. *Sed appellationes quædam falsæ homines turbant: neque enim generatio uitæ creatio est, sed latentis explicatio uitæ, neque mutatio mors, sed occultatio potius. quum hæc igitur ita se habeant, immortalia omnia.* Et per dir in questo suggetto quello, che al presente ci occorre della generatione delle cose; fanno i Pithagorici una connumeration di sei principij, da quali uogliono che tutte le cose prouengano; & questo chiamano Gamone, & questo è tale. Sol lux lumen splendor calor Generatio. Et per lo Sole intesero Dio padre, per la luce il figliuolo, per lo lume la mente angelica, o il mondo intelligibile, per lo splendore l'anima del mondo, o dichiamo il Chaos, & per lo colore lo spirito del mondo, o sia il fiato dell'anima: & cosi sarà il Gamone.

Sol	Lux	Lumen	Splendor	Calor	Generatio.
Deus pater	Deus filius	Mens angelica	Anima mundi	Spiritus mundi	
		Mundus intelligibilis	Chaos	Flatus animæ	

Et in questa loro diuisione è da notar che cosi i Pithagorici, come Plotino, trattando delle idee non uolsero collocare quelle in Dio per esser semplicissimo: & per cio quelle collocarono nella mente angelica. Ilquale loro rispetto fu souerchio, essendo

quello

quello, il sopraceleste dico, medesimamente semplicissimo, che anche il Sole è semplice, & moltiplici sono i suoi raggi, & i suoi effetti. Et Dionisio dice che ancor che l'anima sia semplice, moltiplici sono le sue operationi, si come ancor ci si dimostra per quel luogo del Petrarca.

Anima; che diuerse cose tante
Vedi, odi & leggi, & scriui, & parli, & pensi.

Et noi sappiamo pur che in Dio sono le Idee, dicendo Giouanni. Quod factum est, in ipso uita erat. Non è da passar con silentio la cagione, perche sotto il nome dello splendore intendessero il Chaos. E adunque da sapere, che Orpheo scriue il Chaos esser nato antiquissimo con l'amore nel grembo; il quale lo riuolge alla mente, nella quale sono impresse le Idee, & da quelle la forma concependo per la lor bellezza uiene ad acquistar splendore. Ma per tornare alla materia della generatione, credono i Pithagorici, & i Platonici il calore essere spirito, cioè fiato dell'anima del mondo in ogni cosa, ma occulto, et che di quello pregna la detta anima annellando lo parturisca nel grembo della natura, & così lo congiunge col moto, & indi congiunto di eterna compagnia con maggior affetto soffia fuori spingendolo sotto alla dimensione; ne per tutto cio lo sperge, ma in cotal circuito a se lo raccoglie. Et quanto essa piu si diffonde, tanto piu circonfonde, & manda quasi fuori con origine nuoua un quasi contennuato spirito di lei spirante. Questa openione hanno tenuto quegli eccellenti spiriti, iquali non intesero Christo, ma la uerità della generatione, o pur della dimostratione, & del nascimento

delle cose è, che essendo la materia prima in ogni parte, & riducendosi, o trouandosi insieme le cose di diuersa natura; come è l'acqua & la terra, esse mai non si congiungerebbono in una unione, se lo spirito di Christo non soprauenisse; & in quelle entrando non le conciliasse ad esplicar fuori il seme occulto delle herbe & de' fiori. Et quella dimostration si fa per lo ingrossamento della materia, laqual poi assottigliandosi; il che è lo seccarsi; le cose manifeste si nascondono, & lo spirito resta & uiue. Et cosi secondo la sentenza del Trismegisto immortalia omnia. Ma questa è la chiaue de uersi, iquali non uogliamo publicare, acciochе non si prophanino. In confermation della qual cosa dice Paolo. Spiritus Christi, Spiritus uiuificans. Et altroue dice la scrittura. Ego cœlum & terram impleo. Ego uia, ueritas, & uita. Et se questo spirito non soprauenisse a far la conciliatione, i contrarij mai non si accorderebbono. Et intorno a cio Mercurio ne fa un libro. Quòd Deus latens simul, ac patens sit. Pertanto hauendo di sopra proposto il Gamone de Pithagorici, quello riduceremo a tre capi, o uogliamo dire a tre principij in questo mondo.

Sol Lux Lumen Splendor Calor Generatio

Atifex	Exemplar	Hylæ
Deus	Verbum	Materia prima

Che il primo è l'attor di tutte le cose, & il secondo è la uera luce, & sapientia di Dio, in cui sono le idee di tutte le cose, & ilquale sparge lo spirito

uiuificante. Et la terza è la materia, nella quale s'imprimono le diuerse forme della dimostratione; laquale coloro chiamano generatione, che uiene in consequenza, & non come principio.

Et per piu chiara dimostratione, che la materia prima nõ sia coessentiale, ci piace di prouarlo per lo principio del Timeo di Platone, ilqual cosi, comincia: Vnus, duo, tres. Vnus significat Sol, Duo Lux, tres Lumen. Poi soggiunge, ubi quartus? Et uien risposto. Quartus laborat aduersa ualetudine. Et per questo s'intende la materia prima, laqual sempre si altera per le mutationi occultandosi, & dimostrandosi & tale essendo, non è consustantiale, & è inferma gia tanti migliaia d'anni: & per tante mutationi è da creder, che uada deteriorando, & che si frusti, & quando non potrà piu, ne seguirà il giudicio uniuersale.

La materia prima ueramente dichiamo noi esser acquea, percioche Mose incontanente, che hebbe fatto mention di quella, come di sopra habbiamo detto della materia comune al cielo, & alla terra (laqual disse esser inane & uacua, cio è d'ogni forma) esplicò per apposition la sua natura dicendo. Et spiritus Eloin ferebatur super aquas; benche il Testo Hebreo suoni incubabat. Et Morieno conclude cosi. Ergo aqua fuit, antequam cœlum & terra. Et nel uero se la prima produttion di dentro, che è del uerbo, porta il simbolo dell'acqua, essendo quello l'esemplar di tutte le cose; ragione era, che ancor la produttion di fuori fusse acqua: percioche omnia per uerbum fecit. Et quello fece il tutto consimile. Et benche dica, l'acqua essere stata fauo-

vita dallo spirito di Eloin, che de significar in alcun modo calore: nondimeno l'humor nelle cose diuine(come ancor pruoua Plotino) non è senza calore, ne il calor senza l'humore: onde egli pruoua in cielo non esser altro che lume, & calor humido, & humor calido, senza laqual unione non si potrebbe far generatione. Et qui è da notar; che i Pithagorici nel loro Gamone, dopo il calore mettono la generatione senza precedente humore, quasi lasciandolo per inteso sotto il nome del calore, percioche sono inseparabili. Laqual uerità facilmente conosceremo nel sopraceleste. Impercioche quantunque dichiamo la Chochmà acquea, & la Binà ignea: nondimeno Esaia uolendo dir, che nel figliuolo di Dio era ogni cosa, disse. Cibauit eum dominus pane uitæ, & intellectus (& l'intelletto è dello spirito) & aqua sapientiæ salutaris potauit illum. Et altroue. Egredietur uirga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet, & requiescet super eum spiritus Domini. Spiritus sapientiæ & intellectus, essendo pur la sapienza della Chochmà, & l'intelletto della Binà. Et altroue ancor Esaia. Donec abluerit sordes filiorum Sion in spiritu iudicij, & in spiritu ardoris. Doue è da notare, che essendo il giudicio del figliuolo, perche omne iudicium dedit mihi pater, & essendo l'ardor dello Spirito Santo, & essendo la misura del figliuolo l'acqua, usando quel uerbo ablue te, dimostra, che l'humor con l'ardore insieme siano congiunti. Et non essendo uenuto altra persona a lauar, che Christo; egli è quello, che ha fatto questo lauamento d'humor mescolato con calore. Si Che se

ben Mose disse, che lo spirito di Eloin fauoriua le acque; non parla di cose separate, ma di cose unite & inseparabili? & a questo si accorda Plotino nel libro de cœlo: ilqual tiene niuna altra cosa essere in cielo consimile alle nostre qualità in alcun modo, se non calor unito con humore & lume. Et dice, che il lume si ha in luogo d'intelligenza, & uuol, che'l calor la suso sia l'efficacia della uita, & l'humor sia il moto, & il nutrimento di quella. Ne quiui si sente altramente il calor, che è quasi un fauore & nutrimento & ricreatione & uigore. Ne ui si sente altramente l'humore, che è quasi uno aumento, amplificatione, & soaue agilità, quali talhor sentiamo appresso a noi. Adunque il calor del Cielo non pur dee esser chiamato caldo, ma ancor humido, cioè liquido, fluido, agile, lubrico, & piaceuole, & al tatto della natura soaue: dissi al tatto della natura, percioche quello dell'huomo non puo arriuare, & dissi della natura, per una cotal similitudine al nostro tatto, & a nostri oggetti. Et altroue afferma il medesimo autore, il detto calore & humor celeste esser molto diuerso in genere dal nostro, & ancor piu che'l calor naturale in un uiuo dall'ardor di una fornace, & che la tepidezza del Sole dalle nostre fiamme. Adunque si come l'humor celeste non distilla per bagnare; cosi il calor celeste non scalda per consumare. Et cosi fatto humore è almen tanto dal nostro humore aereo differente, quanto è differente l'humore dell'aere nostro da quello dell'acqua. & io aggiungo alla sottile openion di Plotino, che quella differenza, che esso fa dal calor & humor celeste a quello di questo mondo, si

dee intender, che sia ancor dal sopraceleste al celeste. Ma tornando noi al conuito, che l'Oceano fa a Dei, dichiamo l'Oceano non esser altro, che l'acqua della sapienza, che fu ancora auanti alla materia prima, che è la prima produttione, & i Dei conuitati non esser altro che le Idee nel diuino esemplar conspiranti in un medesimo spirito: percioche tutto quello, che è in Dio, è esso Dio. Santo Agostino, gran fautor delle Idee, sopra quel luogo di Giouanni. Quod factum est, in ipso uita erat, adduce il detto di Salomone, che Dio haueua fatte tutte le cose in numero, in peso, & in misura: & conclude, che si come noi in questo mondo numerando, pesando, et misurando, non diamo co numerati pesati, & misurati, i numeri, i pesi, & le misure, ma ce li conseruiamo: così Dio ci fa ueder in questo mondo tutte le cose ben numerate, pesate, & misurate; ma i numeri, i pesi, & le misure ha uoluto che siano fuor di quelle. Et essendo tutte le cose, che sono o Dio o cosa produtta di fuori, & i detti numeri, pesi, & misure non essendo produtti, come gli altri numerati, pesati, & misurati, seguita che siano esso Dio. Or di questi numeri, pesi, & misure, ne fa mentione la scrittura, che nell'Euangelo si legge. Capilli capitis uestri numerati sunt. Et nell'Apocalipsi si fa mentiõ dell'Angelo con le bilance, & d'un altro, che misura con una canna. Et in Esaia si legge. Ego sum ipse, ego sum primus & nouissimus, manus mea fundauit cœlos, & dextera mensa est cœlos, nel palmo conclusit cœlos.

Sono adunque le Idee forme & esemplari delle cose essentiali nella eterna mente in quella esistenti

ancor prima che le cose fatte fossero: onde tutte le cose create tirano l'essere, & portano, come da sigilli particulare impressione. Et cosi sempre nel loro es sere con Dio perseuerano. Et la loro eternità fa che tutte le specie rimangano eterne, ancor che gli individui siano caduchi & mortali. Adunque quan tunque gl'individui si trasmutino, & corrompano, o uero si nascondano; nondimeno le specie & le eter ne Idee in Dio uiuo sempre uiuono. Et per questo Giouanni disse. Quod factum est, in ipso uita erat. cioè, tutto quello, che è, & che noi ueggiamo di fatto in questo, o nel celeste mondo, era uita nel uerbo; ne uolle dir uiuo, ma diede la medesima appellation del uerbo, che è uita: & è anche ben da considerar quel preterito ERAT, che si contrapone a quello EST apparente. Per lequali ragioni possiamo ben considerare il torto, che hanno i Peripatetici negando le Idee, & dicendo gli uniuersali procedere a posteriori, non a priori, & cio: percioche la diuina sapienza ua dimostrando loro l'ombra & i panni Tal hor di se, ma'l uiso nascondendo. Ora adunque sotto la porta del conuiuio appartenēte a qualunque Pianeta daremo gli elementi semplicissimi, o uero cose piu uicine o all'intelletto, o credute per auttorità, che sottoposte al senso.

Sotto la porta del Conuiuio Lunare saranno coperte due imagini, quella di Proteo, & quella di Nettuno col Tridente.

Proteo di piu forme con faccia humana significa la materia prima, che fu la seconda produttione. Et ci auiserà che dentro al suo cannone sarà un uolume ordinato per tagli; doue si tratterà del

la materia prima, o del Chaos che dire uogliamo, & della sua natura capace di tutte le forme per successione. Di essa forma, della priuatione, & di cosa naturale.

Nettuno prometterà, che nel suo uolume si tratterà dell'elemento dell'acqua purissimo & semplicissimo. Si da alla Luna per esser la Reina delle humidità.

Questa medesima sotto l'antro significherà l'acquatico, & suoi animali.

Sotto i Talari, tentare il guado, passar l'acqua, lauar con acqua, bagnar, bere, spruzzare.

Et sotto Prometheo, arti sopra l'acque, come acque dutti, fontane artificiate; ponti, Arzanà, arte nauale, & l'arte del notare & pescare.

Sotto il conuiuio di Mercurio sarà una imagine di Elefante, ilquale percioche è detto da Scrittori essere il piu religioso animal di tutti i bruti, uogliamo, che nel uolume del suo cannone si habbia a trattar della origine de Dei fauolosi, della loro deità, & de loro nomi. & percioche dal cicalare delle fauole uenne quella openione, questo suggetto a Mercurio s'appartiene, come a patron della lingua, & del fauoleggiare questa medesima figura sotto Prometheo significherà religione uerso i Dei fauolosi.

Sotto il conuiuio di Venere sarà una spera con dieci circoli, & il decimo sarà aureo, & carico di spiritelli da per tutto, il cui uolume sarà in suggetto di campi Elisii, & dell'anime de beati, o stati gia in questo mondo, o per uenire, secondo la openion de' Platonici, & di alcuni poeti. Et in quello si

tratterà

trattera ancor del Paradiso terrestre. Et sotto Venere si locano per la dilettatione & uaghezza di quei luoghi.

Del conuiuio del Sole habbiamo parlato nel primo grado. Or si come in quel luogo, doue per l'ordinario doueua esser Apollo, ui fu locato il conuiuio; così in questo luogo ordinario del conuiuio sarà collocato Apollo: & sotto la porta sua nel mondo sopraceleste si tratterà di Tipheret, & di Raphael.

Nel celeste si tratterrà di esso Sole, della luce, del lume, dello splendore, & raggi.

Nelle fauole, di Apollo Dio & suoi appartenenti.

Sotto il conuiuio di Marte saranno due imagini, un Vulcano, & una bocca Tartarea aperta, & diuorante anime, qual nelle pitture Fiaminghe si suol uedere.

Vulcano significherà sotto questa porta il fuoco semplice.

Sotto l'antro l'ethere, il fuoco elementale, l'incendio uniuersale, il fuoco nostro, l'incendio particolare, fauilla, fiamma, carbone, & cenere.

Sotto i Talari significherà batter fuoco, pigliarlo nell'esca, accẽderlo, metter incendio, & estinguere.

Sotto Prometheo contenerà tutte le arti fabrili, che si fanno con fuoco.

La bocca Tartarea coprirà un uolume, doue si tratterà distintamente del Purgatorio, & de purgatorij luoghi, secondo la openion de gli scrittori, che ne hanno lasciato scritto, ilqual purgatorio diamo a Marte, percioche ancora il fuoco misto è martiale, & non differente dall'infernale,

che appartiene à Saturno, senon in quanto la pena, che le anime partiscono nel martiale, e temporale, ma quella dell'inferno & Saturnina è eterna, conueniente alla tardità di Saturno.

Questa medesima bocca conteneràancor quel luogo, che è chiamato Limbo con tutte quelle anime, che stanno con qualche speranza di salute.

Sotto il conuiuio di Gioue saranno due imagini, una sarà Giunon suspesa, & l'altra Europa.

Giunon suspesa pigliamo da Homero, ilquale finge Gioue tener quella suspesa per una catena, & Giunone hauere a ciascũ piede un contrapeso. Gioue è il rettore di tutto l'aere; Giunone è l'aere, il contrapeso del piu sollenato piede è l'acqua, & quello del piu basso è la terra. Questa imagine adunque in questo luogo significherà l'aere semplice. Ma sotto l'altro contenerài quattro elementi in generale, & appresso l'aere in particulare con le sue parti, & suoi appatenenti, come si dirà in quel luogo.

Et sotto i Talari significherà respirare, sospirare, usare l'aperto cielo.

Et sotto Prometheo significherà qualunque arte, che per beneficio dell'aere si faccia, come i molini da uento.

Europa rapita dal Toro, & per lo mare portata, riguardando non la parte, allaquale ella è portata, ma quella, onde ella si è partita; è l'anima portata dal corpo per lo pelago di questo mondo, laqual si riuolge pure a Dio terra sopraceleste: & questa coprirà un uolume appartenente al paradiso uero & christiano, & a tutte l'ani-

me beate gia separate. & questo è dato a Gioue per esser pianeta di uera religione
Et questa sotto Prometheo significherà cõuersiõe, cõsentimento, annichilatione, santità, & Religione.
Sotto il conuiuio di Saturno saranno due imagini, di Cibele una, come ella è descritta da Lucretio inghirlandata di torri, & tirata da due Leoni legati al carro di lei, laquale significando la terra, a noi in questo loco, significherà la terra semplice, & uirginia.
Questa medesima sotto l'antro contenerà la terra & le sue parti, & qualità, come si dirà nel luogo suo: & sarà ancor questa sotto i Talari et soto Prometheo.
L'altra imagine di Cibele gitterà un uomito di fuoco: & sotto questa sarà il uolume dell'inferno, & de nomi delle sue magioni, & le anime dãnate. Et la cagion, perche diamo l'inferno a Saturno, è detta nel Conuiuio di Marte.

L'ANTRO.

IL Terzo grado hauerà per ciascuna delle sue porte dipinto uno Antro, il quale noi chiameremo l'Antro Homerico a differenza di quello, che Platon descriue nella sua Republica. Homero adunque finge sopra il porto di Itaca uno antro, nel quale alcune Nimphe tessono tele purpuree, & finge api che escono, & tornano a fabricare i loro melli: lequali tessiture, & fabricamenti significando le cose miste & elementa-

te, uogliamo, che qualunque de' sette antri secondo la natura del suo pianeta habbia a conseruare i misti & elementati a lui appartenenti. Et per hauer qualche information delle cose miste & elementate, dico, che secondo la distintion messa da Mose, poiche Eloin l'un giorno creò la materia prima per fare il Cielo & la terra, perche non si conueniua alla materia tutto l'influsso de sopracelesti ruscelli; il secondo giorno formò la Rachia, cio è la massa de cieli, & non il fermamento secondo, che detto habbiamo ancora. percioche egli è solamente l'ottaua spera, & mise la detta massa distesa fra il mondo sopraceleste, & l'inferiore, a fine, che diuidesse l'acque de sopracelesti ruscelli, che non bagnano, dalle acque di questo mondo, che bagnano, delle quali sopracelesti acque è scritto. Benedicite aquæ omnes, que super cœlos, sunt domino. Fu interposta adunque la detta massa celeste, & distesa, accioche non piouesse maggior l'influsso delle acque superiori, che alla capacità della materia si conuenisse. Et intorno a queste acque è da notare, che Gregorio Nazanzeno si inganna intendendo per quelle il cielo cristallino, ilqual uanamente è stato finto da alcuni sopra il firmamento: ma non hanno ne ragion ne fondamento ne della sacra, ne della prophana scrittura. Nel terzo giorno dice Mose, che Eloin comandò, che si congregassero le acque, che sono sotto il cielo in un luogo, cio è tutte le uirtù germinatiue insieme, & apparesse fuori la terra arida, a fin che per le dette germinatiue uirtù raccolte essa diuenisse feconda. ilche fatto disse. Producat terra herbam uirentem, & lignum (se dir si potesse) semini-

ferum. Nel quarto giorno furono fatti i Luminari, & collocati nella massa de cieli. La Luna nel la prima, & il Sole nella quarta spera, per li quali si hauesse da distinguer la luce dalle tenebre, cioè le cose, che haueano gia riceuuto forma da quelle, che ancor informate non erano. Nel quinto giorno parla della communication della uita in tutti gli animali: percioche uuol, che le acque, cio è le germinatiue uirtù producano tutte le diuersità degli animali cosi aquatici, come uolatili, & terrestri qui a basso, a differenza di quelli di la su. Nel sesto giorno produsse l'huomo, et nel settimo riposò. Adunque dopo la materia prima non ueggiamo, che Dio creasse nuoua materia, ma della prima formò tutte le cose, lequali noi chiamiamo miste, & elementate. Et lequali habbiamo a trouar nel terzo grado delle sette colonne sotto la porta dell'antro; eccetto l'huomo, ilquale essendo stato separatamente formato, & fatto signor di tutti i misti, & elementati, uogliamo che habbia grado particulare, come poi si uedrà.

Sotto la porta adunque dell'Antro Lunare trouaremo cinque imagini, Nettuno, Daphne, Diane, a cui Mercurio porge la uesta, le stalle d'Augia, & Giunon fra le nubi. Ne si habbia a marauigliare alcuno che Nettuno, ilquale era sotto il conuiuio, si habbia a riueder sotto l'Antro, sotto i Talari, & sotto Prometheo; ilche auerra ancor di altre imagini & in questo & in altri pianeti, percioche anche Homero dice, che Vlisse hauea ueduto Hercole, & fra i Dei in cielo, & nell'inferno: ilche se a lui non si disdice, men si dee dis-

dire a noi, iquali per non aggrauar la memoria di diuerse imagini in cose medesime, facciamo, che si riuegga la medesima figura sotto diuerse porte.

Proteo significherà forma gia soprauenuta, suggetto, & cosa naturale.

Nettuno adunque sotto il conuiuio significa l'elemento dell'acqua simplicissimo, ma sotto l'Antro lo significherà gia misto: percioche in questo mondo non ueggiamo alcuno elemento si puro, che misto non sia; si come lungamente ha prouato & tenuto Anaxagora. Sotto la imagine adunque di questo Nettuno sarà contenuto il uolume; doue saranno ordinate distintamente per tagli l'acqua in genere, & l'acqua in specie: & l'acqua in genere si diuiderà nel suo tutto & nelle sue parti. il tutto è, come dire acqua solamente: le sue parti, come goccia. Vi saranno anchor le qualità delle acque, & le quantità. Le qualità, come dolce & salsa, et le dolci stanti & correnti, & gli altri accidenti. Et oltre a cio i letti, le ripe, & altri appartenenti, & anchor gli animali aquatici, & sotto questo Nettuno; non ui si impaccia anchor l'huomo, percioche e fù l'ultimo creato de gli animali.

Ma quādo troueremo Nettuno sotto i Talari, percioche quelli significano la operatione, che puo far l'huomo intorno a ciascuna cosa creata auanti a lui naturalmēte, et fuori di arte; uogliamo che egli habbia nel suo Cānone operationi humane, et naturali intorno alle acque, come è detto ancor nel conuiuio.

Et sotto Prometheo ci dimostrerà le arti sopra le acque.

Daphne che si trasmuta in Lauro sarà Simbolo del boschiuo. Et qui si contenerà cio, che giamai Theophrasto, o altri scrittori han scritto de plantis co' suoi conseguenti, che sono le ombre.
Ma sotto i Talari Daphne significherà le operationi naturali intorno al legname, come piegare, portare. Et sotto Prometheo contenerà i giardini, & tutte le arti intorno al legname.
Daphne ueramente, cioè il boschiuo, è ben dato alla Luna, cioè a Diana Dea de boschi: percioche è regina (come habbiamo detto) delle humidità, senza le quali niuna pianta crescerebbe. La onde Virgilio nel quarto della Georgica.

Oceanumq́; patrem rerum, nymphasq́; sorores,
Centum quæ Syluas; centū quæ flumina seruāt.

Diana, a cui Mercurio porge la uesta, è la terza imagine. Si legge fra le fauole Greche, che uegendo Gioue Diana andare ignuda, essendo ella cassta non gli piacque, & commise a Mercurio, che le facesse una uesta. Et per molte, che egli gliene facesse, non ne fu mai alcuna, che le si potesse accommodare. Laqual fintione ci da simbolo significante la mutatione & le sue specie: cioè la generatione, la corruttione, l'augumento, la diminutione, l'alteratione, la mutatione secondo il luogo, & il moto con tutte le specie recitate da Aristotele, & distinte per li suoi tagli.
Questa imagine sotto Pasiphe significherà la mutation dell'huomo: o secondo la openione, o secondo la trasfiguratione del corpo.
Et sotto i Talari significherà muouere o mutar cosa, riceuer, diporre, operation fatta tosto o subita.

Ma sotto Prometheo conteneràà i mesi, & le loro parti. Le stalle di Augia così chiamate sono da Greci, percioche Augia fu un Re ricchissimo di possessioni & di campi, ma la grande abondantia di bestie che teneua, ingombrò sì il suo paese di letame, che corruppe la fertilità de campi. Adunque sotto questa imagine daremo un uolume, che comprenderà le sporchezze delle cose del mondo, le muffe, i fracidumi; le uiltà, le imperfettioni, & cose simili non piaceuoli.

Questa medesima imagine sotto Pasiphe conterrà le sporchezze del corpo humano, & suoi escrementi, come quelli delle orecchie, del naso, delle unghie, de gli occhi, il sudore, lo sputo, il uomito, il mestruo, l'urina. &c.

Ma sotto i Talari significherà le sporche operationi, bruttar, macchiar, &c.

Et queste Stalle si danno alla Luna, percioche non ui ha sporchezza, senon da humidità corrotta.

Giunon fra le nubi, Giunon significa l'aere, & questa coperta di nubi ci darà signification di cose nascoste in natura, & di quelle che da Peripatetici sono chiamate Sibilli, ma che non sono ancor saputte. Et significherà ancor tempo brieue. Et queste cose si danno alla Luna, percioche non habbiamo pianeta, che in piu brieue tempo ci si nasconda.

Questa imagine sotto Pasiphe significherà l'ascondimento, che può far l'huomo di se.

Ma sotto i Talari dinoterà huomo nasconder cosa o altra persona.

Sotto Mercurio saranno sei imagini. il uello dell'Oro, gli Atomi, la Piramide, il nodo Gordiano implicato,

plicato, il medesimo esplicato, Giunon finta di nubi.
Il Vello dell'oro quantunque nella mistica Philosofia habbia significatione del piu alto dono, che il Signor Dio soglia donare a pochi de suoi eletti, & che habbia gran signification per cosi fatto rapto la congregation de gli Heroi, la naue prima, & il perdimento che fece Iason del calzaio nel fiume solo al mondo senza uento: onde perauentura è trattato l'ordine del Tosone, ilqual consente con la magia di Zoroastro, laquale era la prima cosa, che insegnar si douesse al nouello Prencipe da Persi, accioche e non fosse Tiranno. Nondimeno tirando noi dalla altezza del suo misterio questa aurea pelle alla bassezza del nostro bisogno, ella ci seruirà per imagine di tutti gli oggetti che s'appartengono al giudicio del peso, o del toccamento, come graue & leggero, aspro, molle, duro, tenero, & simili, intendesi nondimeno di quelle cose, che son fuor del l'huomo.

Questa medesima imagine sotto Pasiphe significhera le cose medesime del corpo humano.

Et sotto i Talari significherà l'operation senza arte di far duro, molle, aspro.

Et questa imagine con tal significatione si da a Mercurio: percioche le mani, che principalmente fanno questi giudicij, sono di Gemini, che è cosa di Mercurio.

Gli Atomi ci significheranno tutta la quantità discreta nelle cose.

Et sotto Pasiphe significheranno il medesimo ne gli huomini, come alcuno.

Ma sotto i Talari significheranno quantità discre-

ta fatta dell'huomo senza arte, come fare in pezzi una cosa continua, dissoluere, & spargere.

Et per esser questo suggetto della Arithmetica, laquale è scienza di Mercurio, a lui si da questa imagine.

La piramide significa quantità continua nelle cose.

Sotto Pasiphe ne gli huomini, come grande, picciolo, mezzano.

Sotto i Talari significa operatione senza arte, come alzare, abbassare, ingrossare, assottigliare.

Lequali due quantità essendo l'una della Arithmetica, et l'altra della Geometria, scienze appartenenti ad Hercole tirante la saetta di tre punte, saranno sotto quella imagine comprese sotto Prometheo.

Il Nodo Gordiano implicato fu porto ad Alessandro da esplicare, & egli impatiente lo tagliò. Sotto questo si contenerà quantità continua implicata, come un filo, od una fascia,

Et sotto i Talari significherà l'intricar delle cose.

Il nodo medesimo esplicato dinoterà cosa continua esplicata.

Et sotto i Talari esplicatione di cose intricate.

Giunon finta di nubi è tratta dalla fauola, che essendo ella stata da Isione ricercata di adulterio, gli appresentò un corpo di nubi, che a lei si assimigliaua: & con quella egli si giacque. Or per questa beffa fatta a colui di quella cosa finta, sotto questa figura saranno contenute le cose apparenti, ma non uere.

Sotto Pasiphe dinoterà natura simulatrice, & astuta, & fraudolenta.

Et sotto i Talari fingere & ingannare.

Et questa imagine diamo a Mercurio per esser egli l'auttor delle malitie.

Sotto l'antro di Venere sono cinque imagini. Cerbero, una fanciulla, che porta in capo un uaso di odori, Hercole purgante le stalle d'Augia, Narcisso & Tantalo sotto il sasso.

Cerbero è stato dipinto con tre teste a significar le tre necessità naturali, che sono il mangiare, il bere, & il dormire: lequali percioche impediscono molto l'huomo dalla speculatione, finge Virgilio, che Enea per consiglio della Sibilla uolendo passar alla contẽplatione delle cose alte, gli gitta un boccone, & di subito passa. Ilche significa, che quantunque noi habbiamo a sodisfare a queste tre necessità, con poco habbiamo loro a sodisfare, se uogliamo hauer tempo di contemplare.

Questa imagine adunque sotto l'antro conseruerà cose appartenenti alla fame, alla sete, & al sonno. Vittuaglie, beueraggi, & cose, che sonno inducono. Et a Venere si da questa figura per la dilettatione.

Sotto Pasiphe significherà fame, sete, & sonno, & conseguenti.

Sotto i Talari mangiar, bere, & dormire, & conseguenti operationi naturali.

Poi sotto Prometheo significherà la cucina, i conuiti deliciosi, & le delitie accommodate al dormire, come i suoni, & i canti.

La fanciulla portante in capo il uaso de gli odori, quale fu trouata in Roma, nell'antro significherà tutti gli odori. Et per essere il uaso di Venere,

a lei si da.

Sotto i Talari significa le nostre operationi intorno a gli odori fuor di arte, come odorare, & portare odori. Ma sotto Prometheo contiene le arti pertinenti ad odori, & a profumieri.

Hercole purgante le stalle d'Augia è indotto, percioche le fauole dicono, che quel Re uedendosi oppresso dalle molte immonditie, chiamò Hercole a leuarle uia. Et qui significherà le cose nette per natura.

Sotto Pasiphe significherà le nettezze del corpo humano.

Sotto i Talari il nettar senza arte.

Et sotto Prometheo bagni & barberie.

Et questa figura a Venere si conuiene per la uaghezza & delicatezza.

Narcisso si guardo nell'acqua transitoria di questo mondo, & significa la mortal bellezza, la cui uerità a chi trouar la uuole, fa bisogno di ascender al sopra celeste Tiferet, doue Hippia Platonico la douerebbe cercare. Et tutti noi ancora, percioche quiui è ferma, & immortale. Or sotto questa imagine haueremo la bellezza, che ci apparisce in questo mondo nelle cose naturali & desiderabili.

Questa figura soto Pasiphe significherà la bellezza humana & suoi conseguenti, Morbidezza, Vaghezza. Delettatione, disegno, Amore, Speranza, innamorarsi & esser amato.

Sotto i Talari significherà far bello, far innamorare, far desiderare, far sperare. &c.

Et sotto Prometheo contenerà l'arte de lisci, & de belletti.

Tantalo sotto il sasso significa cose uacillanti, o tremanti, o che stanno in pendente.

Sotto Pasiphe dinoterà natura timida, suspesa, dubbiosa, & marauigliarsi.

Et sotto i Talari far temer, far tremar, far dubitar, far uacillar, far marauigliare. &c.

Sotto l'Antro del Sole sono cinque imagini. Argo solo. La Vacca guardata da Argo, Gerione ucciso da Hercole. Vn Gallo & un Leone. Et Apolline che saetta Giunone.

Argo solo pieno di occhi significa tutto questo mondo, di cui il capo sono i cieli, & gliocchi le stelle, con lequali cosi fauorisce le cose inferiori a uenire alla apparenza della generatione di lontano, come lo struzzo le sue oua, donando a loro la uita di quello spirito, che è nelle sue rote. del qual cosi parla Ezechiel.

Et spiritus erat in rotis. Questo come che tenga in uita tutti gli elementi: nondimeno piu fauorisce il fuoco, che l'aere, & piu l'aere che l'acqua, & piu l'acqua che la terra. Ma se questa terra, che è men fauorita, per la uita et fecondità che le dona questo spirito, germina tutto di tante uarietà di cose; che debbono far gli altri elementi, la cui fecõdità a noi inuisibile fauorisce ancor la terra? Mercurio nel Pimandro dice, la terra per niun modo essere immobile, anzi essere agitata da molti mouimenti: nondimeno in comparatione de gli alri Elementi esser quasi stabile. Et aggiunge, che non è da creder, che essa, laquale è nutrice di tutte le cose, & che concepisce & parturisce, manchi di mouimento; percio che è impossibil cosa, che senza mouimento possa

parturire. Et si come le stelle sono gli occhi di questo mondo; cosi l'herbe & gli arbori, che molto per la loro sottilità riceuono del detto uitale spirito, sono a guisa di peli, & di capelli del suo corpo, & i metalli & le pietre sono a guisa di ossa. Non è adunque marauiglia, se i Theologhi simbolici hanno figurato il mondo sotto il simbolo di Argo pieno di occhi: percioche il mondo uiue. Questa imagine adunque ci appresenterà il mondo tutto in uniuersale, & in specie la massa celeste, & i corpi celesti.

La Vacca guardata da Argo, ancor che significar possa la terra, nondimeno a noi significherà tutti i uisibili & tutti i colori.

Gerione, a cui Hercole tronca le tre teste, significa il principio, la consistenza, & l'occaso del tempo appartenente al Sole. Et questa imagine significherà a noi non solamente le età del mondo, ma ancor le quattro stagioni, lequali si fanno per l'accesso & recesso del Sole, & parimente il giorno & la notte con le sue parti.

Et sotto Pasiphe significherà l'età dell'huomo.

Sotto i Talari operationi naturali intorno a minuti, all'hore, all'anno, alla età, & all'orologio.

Et sotto Prometheo gli anni artificiali, minuti, hore, horologij, & istrumenti di tempo.

Il Gallo col Leone. Non solamente Plinio apre questa significatione, ma Iamblico Platonico ancora, & Lucretio dicono, che quantunque amendue questi animali siano Solari; nondimeno il Gallo porta ne gli occhi alcun grado piu eccellente del Sole, nel quale riguardando il Leone, si humilia

a lui. Et all'auttore di questo Theatro auenne, che ritrouandosi egli a Parigi nel luogo, detto il Tornello, con molti gentilhuomini in una sala ad alcune finestre riguardanti sopra un giardino, un Leone uscito di prigionia uenne in quella sala; & a lui di dietro accostandosi con le branche lo prese senza nocumento per le coscie, & con la lingua lo andaua lecando. Et a quel toccamento & a quel fiato essendosi egli riuolto, & hauendo quello animal ueduto, essendo tutti gli altri, chi quà & chi là fuggiti, il Leone a lui si humiliaua, quasi in atto di domandar mercede. Ilche non è da dire, che auenisse per altro, senon che quello animale iscorgesse in lui esser molto della uirtù Solare. Questa imagine adunque contenerà la eccellenza delle cose naturali per comparatione.

Sotto Pasiphe significherà la eccellenza dell'huomo, la superiorità, la dignità, l'auttorità, & dominio in cosa degna d'honore.

Sotto i Talari significherà far superiore, dar dignità, & grado.

Ma sotto Prometheo contenerà i Principati, & i regni, iquali tutti da scrittori sono con precetti stati regolati: così fossero ben seruati.

Apollo, che saetta Giunone fra le nubi, è imagine opposta alla Giunon nascosta fra le nubi, che è della Luna. Et benche Homero induca questa fauola; non è percio da creder, che uoglia introducer guerre fra i Dei, si come accenna Socrate nel Menone, ma significa cose manifeste.

Et sotto Pasiphe significa l'huomo manifestarsi, & uenire a luce.

Sotto l'antro di Marte sono quattro imagini, Vulcano, una fanciulla, i cui capelli stanno leuati uerso'l Cielo. Due serpi, che combattono, & Marte sopra un Dracone.

Vulcano porta talmente seco la significatione del fuoco, che non ha mestier di dichiaratione. Et perche il fuoco è partito in tre maniere, conciosia cosa che la piu sottil parte sua leca apunto il concauo del la Luna; ha ottenuto ancor da Latini esser chiamato aere. La onde Cicerone de Natura Deorum 44. AEther, quia constat ex altissimis ignibus, mutuemur hoc quoque uerbum, dicaturq; tam æther latine, quàm dicitur aer. Et benche per questo luogo alcuni l'accompagnerebbono con l'aere, che ua sotto l'antro de Gioue; nondimeno risguardando noi al la sua natura si ignea, che è ancor superiore al fuoco, uogliamo che sia piu tosto del fuoco, che del l'aere. Et tanto piu che Cicerone dice nel medesimo a 34. Ardor cœli, qui æther, uel cœlum nominatur. Et a 37. Tenuis ac perlucens, et æquabili calore suffusus æther. A questo seguirà il fuoco Elementale, & nel terzo luogo sarà collocato il fuoco nostro. Et percioche questa imagine è anche nel conuiuio, & sotto altre porte di quelle habbiamo nel cõuiuio detto piu ampiamente; qui ci basterà di tornar a dire, che Vulcano in questo luogo significherà l'hetere, il fuoco elementare con l'incendio uniuersale, & appresso il fuoco nostro con l'incendio particulare, la fauilla, la fiamma, il carbone, & la cenere.

Et questa imagine co contenuti da lei non puo conuenire ad altro pianeta, che a Marte; percioche solo Marte è caldo e secco, si come è il fuoco, la doue il

Sole è caldo, & humido.

La Fanciulla co capelli leua uerso'l cielo cosi è finta da noi, percioche l'huomo secondo Platone è arbore riuolto, che l'arbore ha le radici all'in giù, & l'huomo le ha all'in sù. Et Origene & Hieronimo suo seguace uogliono, che quando la scrittura fa mētion di capelli o di barba, non si habbia ad intender di capelli ne di barba del corpo, ma dell'anima, laquale per methaphora ha capelli & barba, & occhi, & altre parti corrispondenti al corpo. Et perche se uno si esponesse ignudo all'aere notturno, piu manifesterebbono i capelli & la barba il contratto humore dal cielo, che altra parte del corpo; uogliono, che si come l'arbore per le radici sue tira a se lo humor nutritiuo dalla terra; cosi la barba & i capeli del nostro huomo interiore tiri la rugiada; cio è l'humor uiuificamente da gli influssi de sopracelesti canali, onde ne segua tutto il suo uigore. Et di qui è Che si legge nella Cantica. Comæ tuæ iunctæ canalibus, intendendo de sopracelesti ruscelli; laqual sentenza porta significatione, che, quella anima fosse pien del sopraceleste uigore, Et nel salmo si legge della ruggiadosa barba di Aaron in questo medesimo sentimento. Adunque questa imagine coprirà il uolume appartenente al uigor, che possa hauer cosa in questo mondo, & significherà cosa uigorosa o forte, o ueriteuole. Et la uerità poniamo in questo luogo, come quella, dellaquale da saui di Dario fu concluso, che ella hauesse forza sopra tutte le altre cose.

Sotto Pasiphe questa imagine significherà natura uigorosa, forte, & uerace.

Et sotto i Talari dar uigore, o forza, o operar in-

torno al uero.

Et è da notar, che la Geburà è uerità, & che per quella uia si dichiara.

Misericordia & Veritas obuiauerant sibi. Iustitia & pax osculatæ sunt,

I due Serpenti combattenti ci rappresentano quella fauola, che si legge di Mercurio, che si incontrò in due serpi, che combatteuano; sotto la quale imagine collocheremo la discordanza, la differenza, & la diuersità delle cose.

Et sotto Pasiphe significherà tale imagine natura contentiosa.

Et sotto i Talari contendere.

Et sotto Prometheo l'arte militare, & la guerra terrestre & maritima & le loro pertinenze.

Marte sopra il Dragone è finto da noi con questa ragione. Detto habbiamo i pianeti riceuer le loro nature et influssi dalle corrispondenti Saphiroth sopra celesti. Et perche la Gaburà, che da l'influsso a Marte, ha per soprastãte una angelica intelligenza chiamata Zamael, che significa ueleno di Dio, percioche per mezo di questa Dio castiga il mondo; Et perciocche i Cabalisti dicono tale intelligenza hauer figura di Dragone, noi le poniamo Marte a cauallo: & a questa imagine daremo un uolume contenente cose nociue & uelenose naturali.

Et sotto Pasiphe significherà natura nociua, crudele, & uindicatrice.

Et sotto i Talari, nuocere, incrudelire, uendicarsi, impedire.

L'antro di Gioue conterrà cinque imagini. Giunon suspesa. I due Fiori della Lira. Il Caduceo, A

cui pioue l'oro in grembo, & le tre Gratie.
Giunon suspesa è nel conuinio di Gioue ancora, doue significa l'aere semplice. Et qui significherà quattro elementi in uniuersale, & l'aere in particolare, ilquale essendo diuiso in tre regioni, nella piu bassa collocheremo rugiada, brina, mattina, luce, freddo fresco, caldo & nebbia. nella seconda, nubi, uenti, tuoni, lampi, fulmini, pioua, gragnuola & neue. nella terza & alta comete, fuochi correnti, & stelle cadenti in apparenza.
Questa sarà ancor sotto i Talari il sotto Prometheo, come è detto nel Conuiuio.
I due Fori della lira habbiamo fatti per necessità, ma con questa ragione, che la natura hauendo fatto gli orecchi a gli animali, & principalmente all'huomo con uie ritorte, & accommodate a riceuer l'aere percosso da alcun suono, imperciochè esso si contorce a guisa di acqua percossa da pietra. Et la natura per riceuerlo gli tiene apparecchiato luogo parimente contorto, questo aere battuto, & entrato nell'orecchia dell'animale percuote quell'aere di dentro, ilquale chiamano connaturale, & il connaturale battuto batte alcuni nerui di dentro, per liquali l'animale ode. Adunque gli antichi fabricatori della Lira per commodità di toccare i nerui di quella, fecero quelli di fuora, ma i Fori ad imitation delle orecchie principalmente dell'huomo. Di che questa imagine hauerà il uolume continente tutte le cose udibili, & ogni strepito, & suono naturale.
Questa imagine sotto i Talari signifi. far strepito.
Et si appartiene piu a Gioue, che ad altro Piane-

ta per esser egli patron dell'aere, senza'l quale non si può far suono.

Il Caduceo è la uerga di Mercurio, laquale egli pose (come dicono le fauole) fra i due serpenti, che egli trouò a combattere; secondo che si è detto in Marte, & essi con perpetua unione intorno a quella si auinchiarono. Et questa imagine ci dinoterà cose uniformi, medesime, non differenti, et equiualenti,

Sotto Pasiphe contenerà natura amicheuole inclinata alla cura famigliare, & alla Republica.

Et sotto i Talari amicitia, o conseruatione essercitata.

Sotto Prometheo, la città & la cura famigliare, la quale è diuisa in padre di famiglia, figliuoli, & serui.

Danae con la pioua d'oro, ancor che ne gli alti misterij significhi quell'istesso, che il uelo dell'oro, & gli horti delle hesperidi; a noi qui significherà buona fortuna, pienezza, & abondanza delle cose, che ogni plenitudine, & ogni cosa buona uiene da alto.

Sotto Pasiphe dinoterà buona fortuna, felicità, nobilità, ricchezze; sanità, gloria, ottenimento di desiderio.

Sotto i Talari operatione intorno alla buona fortuna, & alle cose dette di sopra.

Le tre Gratie erano da gli antichi talmente dipinte, che l'una teneua il uiso nascosto, & questa significaua il beneficio del dante, che non dee esser palesato da colui, che lo da. Et Giesu Christo dice. Cum facis eleemosinam: noli tuba canere ante te. Et altroue. Nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua.

L'altra il mostraua tutto, & significa il receuitor del beneficio, a cui si appertiene dimostrare il uso, cio è palesar la gratia riceuuta. La terza parte ne asconde, & parte ne mostra, & significa il beneficio compensato, mostrando il riceuuto, & celando il dato. Or questa imagine in questo signifi chera cose utili.

Sotto Pasiphe natura benefica.

Sotto i Talari, dar fauor, beneficio, & aiuto.

L'antro di Saturno coprirà sette imagini. Cibele. Tre capi di lupo, di leone, & di cane. L'arca del patto. Proteo legato. Vn passer solitario. Pandora. Et una fanciulla, a cui i capelli leuati uerso'l cielo siano tagliati.

Cibele habbiamo hauuta nel conuinio, & significa la terra, & per la corona turrita significa le citta da lei sostenute. Questa è tirata da due l oni nel carro; percioche come il leone è forte dau...ti & debile di dietro: cosi il Sole, onde i leoni hanno cotal natura, è piu possente nella parte dauanti, che in quella di dietro. Di questa c'è detto anche nel conuinio, & qui, & ne Talari, & in Promotheo non uomiterà fuoco, percioche significherà puramente la Terra. Et sotto l'antro dinoterà la terra in generale, con tutte le sue speci tratte da Plinio, cio è dal capitolo, che fa de Terrarum generibus, come creta, & arene. Poi significherà Terra habitata, & non habitata, piana & montuosa. La piana contenerà tutti i luoghi aperti. La montuosa haurà le ualli, le con ualli, i colli, i monti, et suoi appartenẽti: come pietre, marmi, minere di metalli, et alminerali: et a queste cose s'aggiũgerãno anche glialtri animali terrestri.

Questa imagine contennerà sotto i Talari le operationi, che puo far l'huomo naturalmente intorno alla terra, pur che non concernano i piedi, iquali portano le sue operationi appresso, si come gli altri membri.
Ma sotto Prometheo contenerà la Geometria, Geographia, Cosmographia, & Agricultura, & le parti di lei. impercioche questa distingueremo in agricultura d'intorno alla terra, & intorno a frutti della Terra, d'intorno a gli arbori, & intorno a frutti de gli arbori, d'intorno a gli animali, & intorno a frutti de gli animali, & in queste sei parti euacueremo tutti gli scrittori della agricultura. Et si da questa parte a Saturno per essere freddo & secco, & per essere il piu immobile, essendo la terra di tal natura secondo il Trismegisto.
Le tre teste di Lupo, di Leone, & di cane sono tali. Scriue Macrobio, che gli antichi uolendo figurare i tre tempi (cioè il passato, il presente, & il futuro) dipingeuano le tre predette teste. Et quella del lupo significaua il tempo passato, percioche ha gia deuorato quella del leone il presente (se il presente dare si puo) percioche gli affanni presenti ci mettono cosi fatto terrore, qual ci metterebbe la uista d'un leone, se ci soprastesse. Et quella del Cane significa il tempo futuro, percioche a guisa di Cane adulatore il tempo futuro ci promette sempre di meglio. Adunque questa imagine contenerà questi tre tempi Saturnini, & i loro appartenenti. percioche tutti quei tempi, che non si comprendono per uicinanza, o lontananza del Sole, o sono Saturnini, o sono Lunari. Saturnini come

questi tre, che habbiamo detti, iquali non ci si manifestano per lo corso del Sole, come fa la notte & il giorno, le quattro stagioni, le hore, i minuti, et gli anni. La lontananza adunque di questo pianeta fa che questi tre predetti tempi non li conosciamo altramente, senon per lo passato, per lo presente, & per lo futuro. I Lunari ueramente sono sotto l'antro della Luna, & sotto i Talari di quella, & sotto Prometheo coperti dalla imagine di Diana, a cui Mercurio porge la uesta.

La medesima imagine delle tre teste sotto Pasiphe significherà l'huomo esser sottoposto al tempo.

Et sotto i Talari tutte le operationi d'intorno al tempo non conosciuto per lontananza, o uicinanza del Sole, ne per corso lunare, come indugiare, far indugiare, dar termine, o rimettere in altro tempo.

L'arca del patto quantunque nel suo alto misterio significhi i tre mondi, che habbiamo dati a Pan, percioche era talmente fatta, che un cubito & mezo la misuraua si per lungo, come per largo: & ciascun cubito costando di sei palmi; segue, che noue palmi fosse per lungo, & noue per trauerso: il qual numero haueua da significare i noue Cieli, & il decimo era figurato per lo coperchio d'oro, ilquale non si stendeua, senon sopra la prima, & sopra la seconda diuisione, & la terza rimaneua scoperta. Or questa scoperta, si come habbiamo ne misteri reuelati, significaua questo mondo inferiore esposto a pioue, a uenti, a caldi, a freddi, & a tutte le mutationi.

La seconda significaua il celeste mondo, & per tal

cagione conteneua un candelabro aureo con sette Lucerne significanti i sette pianeti, poi haueua una Lucerna separata con tre calami per lato, laquale ancora significaua il Sole nella sua superiorità. Appresso ui erano alcuni uasi; iquali significauano il riceuimento, ilquale faceuano i pianeti da gli influssi sopracelesti. Et erano figure speriche, leq̃ali significauano i globi. Eranui ancora fiori, nel la significatione de quali giace il secreto di tutti i secreti; che non è lecito a riuelar, senon a tempo, & con la uolontà di Dio. La terza diuisione era chiamata propiciatorio fauorita da due cherubini. L'uno dequali significaua la natura diuina, & l'altro la humana in un medesimo Christo, per loqual propitiatorio si faceua la remission de peccati, a significare che per lo uenturo Christo si haueua a far così fatta remissione. Et questa diuision terza significaua il sopraceleste. Et chiamandosi la parte di mezzo santi, questa terza si chiamaua sancti sanctorum, si come ancor Cœlum cœli, o per dir meglio, cœli cœlorum. Percioche gli Hebrei non danno singulare a cieli. Et di questi tre mondi fece mentione Giouanni, quando disse. In mundo erat, & mundus per ipsum factus est, & mundus eum non cognouit: che dicendo in mundo erat, intese del sopraceleste, & quando disse. Et mundus per ipsum factus est, significò il celeste. Et in dire. Et mundus eum non cognouit, parlò del mondo inferiore. Adunque ancor che per la Arca ci ueggano significati (come habbiamo detto) i tre mondi: nondimeno per hauer noi gia affidate alla guardia di Pan le significationi di quelli.

li, uogliamo, che ella habbia a coprire il uolume appartenente al luogo, & a tute le sue differenze. Et questo ci par di hauer ragioneuolmente ordinato: percioche contenendo l'arca tutti tre i mondi, da conseguentemente luogo a tutte le cose. & si come l'Arca per contenere tutte le cose merita la conseruation del luogo con tutte le sue differenze; così hauendo ella ad esser data ad uno de sette pianeti, non puo ad altrui conuenire meglio che a Saturno, ilquale per la sua ampiezza del circolo comprende tutti gli altri. Questa sotto i Talari significherà i mouimenti, che puo far l'huomo interno al luogo, come collocar cose quà & là.

Protheo legato a differenza del Protheo sciolto, che è nel Conuiuio Lunare, & qui è collocato da noi per quello, che appresso si dirà. Et benche questa legatura possa essere magica, & naturale pura; non dimeno qui intendiamo della pura naturale. Dissi magica, percio che la legatura, che fa Aristeo di Protheo per consiglio di Cirene sua madre appresso di Homero & di Virgilio, è legatura magica. Et qui habet aures audiendi audiat, percioche appartiene al secreto, del quale habbiamo parlato disopra. Ma la legatura naturale, & della quale sotto questa figura intendiamo, è tale quale diremo. Lo spirito di Christo è quello (come habbiamo ancor detto del Conuiuio) ilquale discendendo da sopracelesti canali rinoua con la uirtù sua tutti i cieli, & porta giu tutte le loro impressioni, & tutte le loro uirtù; et con quelle si ferma qua giù fra animali, herbe, & fiori. & se così non rinouasse, le cose tutte perirebbono. Et questa è perauentura

quella città, che Giouanni uide nell'Apocalipsi san ta discendente piena di gioie. Et per questo Dauid canta il cantico nuouo, uedendo tante cose rinouate. Et Esaia dice. Creabo cœlum nouum, & terram nouam. Et nell' Apocal. anchora è scritto. Ecce noua facio omnia. Et questa è la scala di Iacob, per la quale discendeno & ascendono gli spiriti, che lo scendere è il uenire a far questa rinouatione: & lo ascendere è il tornare dello spirito a rifocillarsi col superiore uniuersale. Ma di questa rinouatione uolendo far mentione il Petrarca (come colui, che non passaua il celeste mondo fece) quel Sonetto: ilqual comincia.

Quando il pianeta, che distingue l'hore,
Ad albergar col Tauro si ritorna. doue dicendo.
Cade uirtù da l'infiammate corna,
Che ueste il mondo di nouel colore: uien a dare a cieli questa operatione di tornar a far bello il mondo, non intendendo che l'anima del mondo piena di uiuificante spirito, che è Christo, portata dal Sole giu dal concauo della Luna con maggior abondanza et fecondità quando il Sole comincia a girar sopra di noi, che quando è piu lontano, sopraujene alla mistion, che uuol far la natura uolendo far la produttion delle herbe, de fiori, & delle altre cose elementate. Et se e' non interuenisse come mediatore a conciliar le qualità contrarie, che fanno il misto; le loro contrarietà non potrebbon mai stare insieme sotto la forma di questa o di quella herba, di quello o di quel fiore. Tale è adunque la temperanza del diuino spirito di Christo, che accorda ancora i discordanti. Et è quello, che

dice il Propheta. Ego cœlum & terram impleo, & altroue dice la Scrittura, plenit sunt cœli & terra gloria tua. Questo adunque spirito di Christo, & non dell'anima del mondo (come dicono i Platonici) è non solamente mediatore, conciliatore, uiuificatore, & sostenitore di questi quattro discordi elementi, ma mosso dalla sua misericordia, è ancor mediatore & conciliatore fra la diuina giustitia, & la humana fragilità. Et che questo ueramente sia lo spirito uiuificante tutte le cose, habbiamo dal salmo. Auertente te faciem tuam turbabuntur, & omnia in puluerem reuertentur. Et. Emitte spiritum tuum & renouabis faciem terræ. Chiamandolo adunque spiritum tuum, mostra questo essere spirito di Dio, & non dell'anima del mondo. Et Paolo lo chiama spirito uiuificante. Sopraueneendo adunque la materia prima, cioè Proteo pieno di questo spirito uiuificante, alla mistion delle herbe, & de fiori, & de gli altri misti sta naturalmente tanto legata dentro da termini di questo fiore, o di quella herba, per fin che si uengano a dissoluere. Et qui è da notare un detto di Mercurio Trismegisto nell'Asclepio. Quicquid de alto descendit, generans est, quod sursum uersus emanat nutriens, id est præstans uitam, hoc est uiuificans. Scendendo adunque questo spirito sopraueneente alla mistione, che uorrebbe far la natura mescolandosi con quelli, che sarebbono stati discordi, gli concilia & genera. Et mentre la pianta, & lo animal cresce, lo nutrisce & uiuifica. Sta adunque legato in qualunque indiuiduato per fin che uenga il tempo della dissolutione chiamata in-

degnamente morte secondo Mercurio, *ilqual così scriue nel* Pimandro *al xii.* Capo. *Non moritur in mundo quicquam, sed composita corporea dissoluuntur: dissolutio mors non est, sed mistionis resolutio quædam; soluitur autem unio non, ut ea quæ sunt, intereant, sed ut uetera iuuenescant.*

Per quanto tempo adunque la union de misti sta insieme, per tanto riman legata, & fermata, & ristretta quella parte di Protheo *con quello spirito inchiuso.*

Et per tal cagione uogliamo, che questa imagine habbia a conseruar sotto di se cose immobili, fermate, o ferme.

Sotto Pasiphe *significherà natura ostinata & immutabile.*

Et sotto i Talari *far cosa alcuna immobile, come fermare, arrestare,*

Et questa imagine a Saturno *uien data per la sua tardità.*

Il passer solitario assai per se senza altra dichiaratione mostra hauere a contenere cosa sola, o abandonata.

Sotto Pasiphe *significherà natura solitaria, & huomo solo, & abandonato.*

Ma sotto i Talari *significherà andar solo, star solo, abandonare & lasciar persona o luogo, o cosa.*

Et questa imagine a Saturno *si conuiene, come a natura malinconica.*

Pandora *nell'antro significa afflittion di cose.*

Sotto Pasiphe *afflittion dell'huomo, & tutte le sue male fortune, infelicità, ignobiltà, pouertà, infirmità, & non ottener desiderio.*

Sotto i Talari dar afflittione altrui.

La imagine de' capelli tagliati alla fanciulla, iquali uedemmo in Marte distesi uerso il cielo, porterà tutte le cose opposite, cioè deboli. Ne cio habbiamo fatto senza auttorità, imperciochè Alceste appresso Euripide non potendo morire della disiderata morte, il mandato Mercurio le taglia il capello, & ella si muore. Et Niso non fu da Minos abbattuto, se non poi che la figliuola innamorata gli tagliò il fatato capello. Ne Dido appresso Virgilio puo finir di morire, se non dapoi, che Iris mandata da Giunone le ha tagliato il capello. Et il consiglio di Virgilio è, che Iris per significare co' colori gli elementi, significhi gli elementati. Et il tagliare il capello sia dissolution di elementi. Iquali misteri da Poeti sono stati robati a propheti, come da quel luogo de' capelli tagliati a Sansone.

Questa imagine sotto Pasiphe significherà debilità dell'huomo, stanchezza, natura falsa & bugiarda

Ma sottto i Talari significherà debilitar persona, o

Qui manca.

LE GORGONI.

SAGLIAMO al quarto Grado appartenente all'huomo interiore, ilqual fu l'ultima, & la piu nobil creatura fatta da Dio a sua imagine & similitudine. Et qui è da notare, che nel testo Hebreo quello, ch'è tradotto per imagine, è detto Celem, et quello, ch'è detto similitudine, è scritto Demut. Lequali parole del Zoar di Rabi Simeon, che suona illuminator (cioè dator di luce) sono interpretate in questo senso, che Celem significhi (per dir cosi) la stampa o uer la forma angelica, & Demut importi grado diuino. percioche uuole che Dio non solamente tirasse l'anima nostra alla eccellenza de gli Angeli, ma ancor le aggiungesse il grado diuino. & aggiunse il detto autor del Zoar, che questo antiuedendo l'Angelo, che fu poi scacciato, mosso da inuidia, & dall'amor proprio, parlo contra il uoler della diuina Maestà. Ma Mercurio Trismegisto nel suo Pimandro prende la imagine & la similitudine per una cosa istessa, et il tutto per lo grado diuino, dicendo cosi. At parer omniū intellectus, uita, & fulgor existens, hominem sibi similem procreauit, atque ei tanquam filio suo congratulatus est; pulcher enim erat, patrisq; sui ferebat imaginem. Deus enim re uera propria forma nimiū delectatus, opera eius omnia usui cōcessit humano. Et il medesimo nello Asclepio. O Asclepi magnū miraculum est homo, animal adurandū atque honorandum: hoc enim in naturā Dei transit,

quasi ipse sit Deus, hoc demonum genus nouit, u potè qui cum eisdem ortum esse cognoscat, hoc humanæ naturæ partem in se ipso despicit, alterius partis diuinitatis confisus. Altri Scrittori Cabalisti hanno lasciato scritto la similitudine apparte nersi alla operatione; quasi uolendo dir Dio hauer fatto l'huomo a fine di operar per lui. Et con questa openione consente la scrittura santa; doue fa mention, le opere buone, che facciamo, non esser nostre, ma di Dio, & noi esser solamente gli istrumenti. La onde alcuni contemplatiui chiamano queste opere, opere eterne. Di che Paolo dice. *Quid habes homo, quod non accepisti? Et si accepisti, quare gloriaris, quasi non acceperis?* Et è da notar, che le piu delle fiate quando la scrittura fa mention dell'huomo; intende solamente dell'interiore, ilche chiaramente si truoua nel libro di Mose intitolato Iob, che dice. *Pelle & carnibus uestisti me, ossibus & neruis compegisti me.* per lequali parole, & per quel pronome, me, da chiaramente ad intendere, altro esser l'huomo interiore dell'esteriore. In questa openione uiene Socrate nel suo primo Alcibiade appresso Platone, disputando della natura dell'huomo: percioche si come la uesta, che portiamo, non è noi, ma cosa usata da noi; cosi il corpo, ancor che sia portato da noi, non è noi, ma cosa usata da noi. Per laqual cosa sono da esser considerate le parole di Mose nel Genesi. *faciamus hominem ad imaginem & similitudinem nostram:* lequali non suonano senon l'interior huomo. Et che uero sia, alquanto sotto soggiunse. *Nondum erat homo, qui operaretur in terra.*

Era adunque auanti nel sopraceleste fatto l'huomo interiore, che Dio gli formasse il corpo di terra a fin che potesse operar in questo mondo, & essere istrumento delle opere diuine. Et per cio Mose soggiunse. Plasmauit Deus hominem de limo terræ, ilqual limo non significa fango (come molti auisano) ma il fiore, & (per dir cosi) il capo di latte della terra, che era Virginale, percioche non haueua ancor contratto macchia, si come contrasse quasi famiglia di Adam dopo il peccato di lui. La qual terra uirginale era chiamata Adema, onde Adam trasse il nome. Ne questo tacerò, che Christo per sodisfare alla giustitia diuina si appresentò per purgator di tutte le humane colpe in corpo consimile a quello, che haueua Adam prima che peccasse; cioè in corpo fatto di terra Verginale et di sangue purissimo di Maria Vergine.

A queste cose si aggiunga, poi che a parlar di Adam siamo entrati, che egli auanti il peccato era in due modi nell'horto delle delitie, non dico Paradiso Terrestre, come molti interpretano quel, che Mose non disse giamai. Nel primo modo adunque era nell'horto sopraceleste non presentialmente, ma nella gratia di Dio godendo di tutti i beati influssi. ma come hebbe peccato cosi fu cacciato del detto horto sopraceleste. Et cioè, che leuati li furono i gia detti influssi, non che esso corporalmente fusse mandato fuori non altramente, che se un seruidor prima a Cesare gratissimo in Egitto si ritrouasse, mentre egli fosse nella gratia del Prencipe suo, si direbbe, che fosse nella sua famiglia, ma peccando priuo della gratia sua si potrebbe dire, che fosse cacciato

dalla

dalla corte. Ne si marauigli alcuno, che io metta questa quistione in campo, che l'horto del quale fu cacciato Adam, fosse il sopraceleste giardino, percioche questa fu openione prima di Origene & poi di Hieronimo suo seguitatore. L'altro modo di dire che Adam era in Paradiso, sarà secondo il uocabolo non Hebreo, ma Greco. & dichiamo, che Adam auanti il peccato era nella terra uirginal di questo mondo. Et mentre dimorò in quella senza maculare il corpo suo di peccato, era in Paradiso terrestro. Et fatto il peccato, la terra contrasse macchia, & cosi uenne ad esser cacciato del Paradiso. Auenne adunque al mondo fatto per Adam quel, che potrebbe auuenire ad un Baron di Cesare, ilquale se peccasse, tutta la sua famglia uerrebbe a contragger macchia, ancor che ella non hauesse peccato, & tutti la guarderebbono con occhio torto. Peccando adunque Adam; peccarono tuti gli elementi per contrattion di macchia. Di che egli in loro non essendo piu la prima uirginità, si puo dire, che per questa cagione Adam sia detto essere stato cacciato dal terrestre Paradiso,

Ma seguendo il proposito nostro è da sapere, che in noi sono tre anime, lequali tutte tre quantunque godano di questo nome comune animo; nondimeno ciascuna ha ancor il suo nome particolare. Imperciocheche la piu bassa, & uicina; & compagna del corpo nostro è chiamata Nephes: & è questa altramente detta da Mose anima uiuens. Et questa per ciochecapeno tutte le nostre passioni, la habbiamo noi comune con le bestie. Et di questa parla Christo, quando dice. Tristis est anima mea

usque ad mortem. Et altroue, *qui non habuerit odio animam suam, perdet eam*. Alqual non aspirando la lingua ne Greca ne Latina, non si puo rappresentare nelle traduttioni la sua significatione, come (per cagione di esempio) in quel Salmo. *Lauda anima mea dominum*: quantunque lo scrittor dello Spirito Santo habbia posto il uocabolo di Nephes, ci fanno usare il comune. Et fu ben ragione, che il Propheta usasse il uocabolo Nephes; uolendo lodar Dio con la lingua & con altri membri che formano la uoce, & sono gouernati dalla Nephes, che è piu uicina alla carne. L'anima di mezo, che è la rationale, è chiamata col nome dello spirito, cioè Ruach. La terza è detta Nessamah e da Mose spiraculo, da Dauid & da Pitagora lume da Agostino portion superiore, da Platone mente, da Aristotile intelletto agente. Et si come la Nephes ha il Diauolo, che le ministra il dimonio per tentatore, cosi la Nessamah ha Dio, che le ministra l'angelo. La pouerella di mezo da amendue le parti è stimolata. Et se per diuina permissione s'inchina a far unione con la Nephes, la Nephes si unisce con la carne, & la carne col dimonio, & il tutto fa transito & trasmutatione in diauolo. per laqual cosa disse Christo. *Ego elegi uos duodecim, & unus ex uobis diabolus est*. Ma se per la gratia di Christo (da altrui non puo uenire un tanto beneficio) la anima di mezo si distacca quasi per lo taglio del coltello della parola di Christo dalla Nephes mal persuasa, & si unisce con la Nessamah: la Nessamah, che è tutta diuina, passa nella natura dell'angelo, & conseguentemente si trasmuta

in Dio. Per questo Christo adducendo quel testo di Malachia. Ecce ego mitto angelum meum; uuol, che si intenda di Giouanni Battista trasmutato in Angelo nella prouidenza diuina ab initio & ante sæcula. Ho fatto mention del coltello del uerbo di Christo, ilqual solo col suo taglio diuide l'anima bassa dall'anima rationale, laquale habbiamo detto hauer il nome dello spirito. La onde Paolo disse. Viuus est sermo Dei, & efficax, & penetrantior omni gladio ancipiti pertingens usque ad diuisionem animæ, & spiritus. Et a fin che riconosciamo le dette tre anime ciascuna con nome diuerso nelle parole di Mose sopratocche nel Genesi; è da notare, che quando disse, faciamus hominem, intese dell'anima rationale. Et quando disse, posuit eum in animam uiuentem, intese della Nephes, ma dicendo, flauit in nares eius spiraculum uitæ, significò la Nessamah. Non posso far ch'io non metta sopra questi passaggi la openion dello scrittore del Zoar. La Nephes esser un certo simulachro, o uero ombra nostra, laqual non si parte mai da sepolchri & lasciasi non solamente la notte, ma ancor di giorno da quelli, a quali Dio ha aperti gliocchi. Et perciocbe il detto scrittor dimorò all'heremo per quaranta anni con sette compagni, & con un figliuolo per cagion di illuminar la scrittura santa; e dice, che un giorno uide ad uno de suoi santi, & cari compagni distaccata la Nephes talmente, che gli faceua di dietro ombra al capo. Et che di qui s'auide, che questo era il nuntio del la uicina morte di colui. ma con molti digiuni, & trationi ottenne da Dio che la detta staccata Ne-

phes da capo al corpo suo si ricongiunse: & così uni ta restò per fin al fin della impresa. Ilqual luogo da me ueduto mi fa pensare, che Virgilio toccando la uicina morte di Marcello, si sia seruito di quello. Et che o da Hebrei, o da Caldei Cabalisti hauesse inteso un tal secreto.
Appresso dice il detto scrittor del Zoar, che questa Nephes è presente dal principio alla formation del l'Embrione. Ma che Ruach non entra, senon il settimo giorno dopo la natiuità: & che per cio Dio comanda, che il fanciullo sia appresentato a lui, & alla circoncisione l'ottauo dì, cioè un giorno dapoi, che l'anima rationale ha fatta l'entrata. Et quantunque la Nessamah non entri, senon al trigesimo giorno, non si hauere ad aspettar tanto à far la circoncisione; allaqual non debbono interuenir, senon l'anima, che puo peccare, & quella, che fa peccar: che la Nessamah essendo diuina non puo peccare. Et in questo passaggio così consente Plotino intendendo della terza anima alta, quando dice. In anima non cadit peccatum, neque pœna. Ha ben uoluto il bello ingegno di Aristotele prender fatica intorno ad una altra triplicità, che è nell'huomo interiore, ma in quella non pone, senon questa terza alta. imperciochè disputando dottissimamente de tre intelletti nostri, chiama l'uno possibile, ouer passibile chiamato da nostri Latini, & da uolgari ingegno, altramente da Cicerone, intelligentiæ uis. L'altro intelletto in hauere, che l'intelletto pratico, significando hauer gia appresso, & possedere. Il terzo intelletto agente. & è quello per uirtù delquale noi intendiamo. Et in questo pas-

so San Tomaso uolendo prouar l'intelletto agente esser in noi, se ben mi ricorda da l'esempio della potenza nostra uisiua, & di quel raggio di fuoco, che dentro a noi risponde all'occhio, ilquale noi assai souente fregandoci alcun de gli occhi col dito ueggiamo internamente in similitudine di fiamma in rota. per laqual rota fiammeggiante spesse uolte auuiene, che noi suegliati, aprendo gliocchi nella oscura notte per picciolissimo spatio ueggiamo, & discerniamo delle cose nella camera, laqual rota poi debilitandosi a poco a poco perde il uigore. Adunque si come nell'unico occhio habbiamo il poter uedere, il uedere, & la rota che ci fa uedere: così è in noi non solamente l'intelletto, che puo intendere, cioè l'ingegno, o l'intellettiua capacità, che dir la uogliamo; & esso intender, che è l'intelletto prattico, ma ancor l'intelletto agente, cioè quello, che fa che intendiamo. La rota di foco, di che habbiamo detto, si legge ne gli occhi di Tiberio essere stata si grande, & si uirtuosa, che per gran pezza discerneua nella sua camera la notte tutte le cose. La onde seguita, che altri l'ha piu, & altri meno. Et Aristotele quando e' diuenta phisionomista, dice, che quando con difficultà affisiamo gli occhi ne gli occhi altrui, quel lume dà signification di futuro prencipe. la onde alcuni antichi hanno lasciato scritto, gli occhi di Iesu Christo essere stati così fatti. Ma Simplicio uolendo dimostrare, & prouare in ogni modo questo intelletto agente esser di fuori, dice che egli non altramente è fuori di noi, che è ancora il Sole fuor della

potenza uisiua, ancor che essa per lo detto Sole
uegga. Adunque si come nell'occhio nostro sano è
il poter uedere, & ancor tal'hora il uedere, ma il
far uedere, che appartiene al Sole, o ad altro suo
uicario, è di fuori dell'occhio; così quantunque nel
nostro huomo interiore sia il potere intendere, cioè
l'intelletto possibile, o passibile, & intendere ancor
prattico; non dimeno l'intelletto agente, che è il rag
gio diuino, o Angelo, o esso Dio, è fuori di noi.
Questa openione di Simplicio par che piu sia appro-
uata dalla scrittura, massimamente per quel luogo
di Dauid. Intellectum tibi dabo, & instruam te in
uia hac, qua gradieris. Se adunque Dio ne è il dato
re, è ancor quello, che lo sottragge o a tẽpo o per sem
pre. Di che temendo Dauid disse. Et spiritum san-
ctum tuum ne auferas à me. Et altroue della per
petua sottratione è scritto. Relinquentur domus ue
stræ desertæ. Segue adunque, che questo intelletto
agente, o raggio diuino è fuor di noi, & in pote-
stà di Dio. Ilquale intelletto i philosophi ignoran
ti di Dio il chiamarono ragione; per laquale dico-
no l'huomo separarsi dalle bestie. Ma nel uero
l'huomo è chiamato rationale, o per dir meglio in
tellettuale, per esser solo fra gli animali capace di
questo intelletto agente; ma quando a Dio non pia
ce darlo, colui che se ne ua senza, non è differen
te nel dentro dalle bestie, essendo scritto nel Salmo.
Homo cum in honore esset, non intellexit, compara
tus est iumentis insipientibus, & similis factus
est illis. Con questo luogo s'accorda quello oscuris-
simo passaggio dell'Apocalissi.
Numerus hominis numerus bestiæ, numerus autem

bestiæ sexcenti sexaginta sex, percioche il numero che arriua a mille, per la giunta dello intelletto agente è il numero dell'huomo illuminato. Et percio nella Cantica uolendosi desiderar bene a chi si parte, si dice nel Testo Hebre. Mille tibi Solomoth. Ilche significa. Io ti desidero non solamente la figura humana, ma ancora il raggio diuino. Per laqual cosa, quando io saluterò il mio Eccellentissimo Prencipe, in luogo di dargli il buon dì, io gli dirò. Mille tibi. Ma mi riseruo in altro tempo il dichiarare di questi numeri. A questa openione par, che si conformi ancor Virgilio discriuendo il suo ramo d'oro; ilquale essendo di materia diuersa dall'albero; et non bastando l'humana uolontà ad hauerlo, mostra, che sia cosa di fuori, & che il fauor di Dio ci si conuenga a conseguir il dono di questo itelletto. Ma tempo è homai, che discendiamo alle nostre imagini: ilche faremo, se prima hauremo detto una cosa non pure appartenente a Theologici simboli, che ho da dare a questa porta, ma a tutte le imagini del mio Theatro.

Appresso gli antichi adunque era in costume, che quei philosophi medesimi, iquali insegnauano & mostrauano le profonde dottrine a cari discepoli, poi che le haueuano chiaramente dichiarate, le copriuano di fauole, a fin che cosi fatte coperte le tenessero nascose: & cosi non fossero prophanate.

Ilqual costume aggiunse insino al tempo di Virgilio, ilqual nel suo dottissimo Sileno, sotto quel nome induce Sirone cantare, cioè manifestare chiaramente i principij del mondo a Chromi, & a Nasillo, cioè a Varro, & ad esso Virgilio.

Et poi che quelli ha cantati, entra in fauole; cosa che par molto strana a lettori ignoranti del detto costume. Ad imitatione adunque di così grandi philosophi, poi che io ho chiaramente riuelato il secreto delle tre anime, & de tre intelletti (cose appartenenti all'huomo interiore) io gli coprirò de debiti simboli, a fin che non sieno prophanati, & ancor per destar la memoria. Fra le fauole greche adunque si legge di tre Sorelle cieche, chiamate le Gorgoni, lequali fra loro haueuano un solo occhio commutabile fra loro, percioche l'una all'altra il poteua prestare; & quella, che l'haueua, tanto uedeua, quanto lo haueua. Nel qual simbolo giace tutto il misterio della uerità aperta di sopra; & ci si fa intender il raggio diuino esser di fuori, & non dentro di noi. Or questa imagine coprirà tutto l'ordine del quarto grado, contenendo sotto le cose appartenenti all'huomo interiore secondo la natura di ciascun pianeta. Et per uenire al particolar delle porte, Sotto le Gorgoni della Luna sarà la imagine della Tazza di Bacco, laquale è fra'l Cancro & il Leone. Et secondo, che dicono i Platonici, le anime che uengono in questo mondo, scendono per la porta del Cancro, & nel ritorno ascendono per quella del Capricorno. Et la porta di Cancro è detta porta de gli huomini per scender l'anime ne corpi mortali, et quella di capricorno è detta porta de Dei, per tornar elle in sù alla diuinità, secondo la natura dell'animale, che è segno di quella. Et è il Cancro casa della Luna, della quale la intelligenza è Gabriel. Et per scender egli più uolte mandato da Dio, la scrittura il chiama huomo, dicendo. Ecce uir Gabriel. Et per tornare a' Platonici,

tonici, dicono che le anime in discendendo beono della Tazza di Bacco, & si domenticano tutte le cose di la sù, chi piu & chi meno, secondo, che ciascuna piu & meno ne bee. fingeremo adunque un Zodiaco in modo, che nella sua piu alta & piu uisibil parte si uegga il Cancro & il Leone, & la tazza in mezo con una uergine inchinata a berne. Et questa imagine conseruerà sotto uolume pertinente alla humana obliuione (quale, che essa si sia) co suoi conseguenti necessarij, come da ignoranza & la rozezza. Et questa imagine alla Luna si appartiene, per esser (come habbiamo detto) la casa di lei il Cancro, intendendo questa fanciulla per l'anima in comune di tutto quello, che delle tre habbiamo detto.

Sotto le Gorgoni di Mercurio sarà la imagine di una facella accesa, laquale intendendo noi, che sia quella, che accese Prometheo in cielo con l'aiuto di Pallade, uogliamo che significhi lo ingegno, cioè l'intelleto possibile o passibile, & la docilità, di cui il uerbo è imparare. Di questa facella parleremo a pieno nel settimo grado, doue di Prometheo trat teremo.

Sotto le Gorgoni di Venere sarà coperta la imagine di Euridice punta nel piede dal serpe: & percioche il piede, & in particolare il calcagno o il talone, che dire il uogliamo, significa i nostri affetti gouernati dalla nostra uolontà, uogliamo, che questa contenga la humana uolontà, che è una delle potenze dell'anima, laquale si diuiderà in libera & non libera. Et contenerà questa ancor la Nephes. & a fine che non ci fugga della memo-

ria habbiamo a saper, che gli Anatomisti dicono, dal talone a i lombi essere una tal corrispondenza di alcuni nerui, laqual fa, che le scritture alcuna uolta piglino l'un per l'altro. Di che Christo uolendo dir, che i nostri affetti, & la nostra uolontà stesse castigata & monda, disse. Sint lumbi uestri præcincti, & anche lauò i piedi nel suo partire, cioè gli affetti a gli Apostoli. Allaqual lauatione non uolendo consentire Pietro, gli disse. Nisi lauero te, non habebis partem mecum. Et nel Genesi è scritto. Et insidiaberis calcaneo eius. Appresso si legge nelle fauole Greche, Achille fanciullo per essere stato immerso nelle acque stigie, esser diuenuto in tutte le parti inuulnerabile, saluo che ne i piedi, per liquali fu tenuto. & doue l'acque non toccarono; il che significa, che tanto huomo in tutte le parti poteua essere costante, pur che non fosse tocco ne gli affetti. Ne senza mistero Iasone andando a rapire il uello dell'oro perdè l'uno de calzai nel fiume unico al mondo senza uento. De piedi di Antheo ripiglianti la forza dalla terra qualunque uolta la toccaua, ne parlaremo al luogo suo.

Sotto le Gorgoni Solari coprirassi la imagine del Ramo d'oro, & questa ci significherà l'intelletto agente, la Nessamah l'anima in generale, l'anima rationale, lo spirito, & la uita.

Sotto le Gorgoni di Marte sarà la imagine di una fanciulla con un piede scalzo, & con la uesta scinta. Et questa significherà la deliberatione, ouero proposito fermo, & nato subito, a differenza di quella deliberatione, che è una cosa istessa col consiglio; laquale è Gioniale. Et l'essere scinta & scalza as-

sai è inteso per la dechiaratione de lombi, & del piede di Iasone scalzo. Et questa figura c'espresse Virgilio nella subita & ferma deliberatione di morire, che fece Dido dicendo di lei, che ella era

Vnum exuta pedem uinclis, in ueste recincta.

Et da lui habbiamo noi presa questa imagine.

Sotto le Gorgoni Gioniali sarà la imagine di una Gru, che uola uerso il Cielo portãdo nel becco un Caduceo, & lasciandosi cader da piedi una pharetra, della quale le saette uscendo cadono all'ingiu per l'aere spargendosi, quale ho io ueduto nel riuerso di una antica medaglia. Et la Gru significa l'animo uigilante, ilquale gia stanco del mondo, & de suoi inganni, per hauer tranquillità uola uerso il Cielo portando il Caduceo in bocca, cioè la pace & la tranquillità di lui. Et da piedi le cade la pharetra con le saette, che significano le cure di questo mondo. A questa imagine si conforma quel uerso del Salmo. *Quis dabit mihi pennas sicut columbæ? & uolabo, & requiescam.* Ilche tradusse il Petrarca in un suo Sonetto desiderando pur l'ale della Colomba da riposarsi, & leuarsi di terra. Questa gentile imagine ci conseruerà la elettione, il Giudicio & il consiglio. Et si dà questa imagine, a Gioue, per esser Pianeta quieto, benigno, & di mente composta.

Sotto le Gorgoni di Saturno sarà la imagine di Hercole, ilqual leua Antheo sopra il petto. Hercole è l'humano spirito, Antheo è il corpo. il petto di Hercole è la sedia della sapienza, et della prudenza. Questi due (come dice Paolo) fanno continua lotta, & incessabil guerra, percioche di continuo la car-

ne, risurge contra lo spirito, & lo spirito contra la carne: ne puo lo spirito esser uincitor della battaglia; se non leua tanto alto dalla terra il corpo, che co' piedi, cioè cõ gli affetti non possa ripigliar le forze dalla madre, & tanto lo tenga stretto, che l'uccida. doue due cose principalmente habbiamo a considerare. l'una è la morte del corpo, l'altra è quasi la trasformation di lui nello spirito. Et nel uero se'l corpo nostro non muore della muorte de gli affetti, non si puo fare spirituale, ne farsi uno in Christo. Della qual morte cosi parla Paolo. Mortui estis, & uita uestra abscondita est cum Christo in Deo, & Dauid. Pretiosa in cospectu Domini mors sanctorum eius. Et nel Salmo 62. si legge, la carne riuolgere il desiderio suo a Dio al pari dello spirito. Sitiuit in te anima mea, quàm multipliciter tibi caro mea. Et Paolo al terzo a Philippensi. Deus reformaturus est corpus istud humilitatis uestræ, configurando ipsum corpori claritatis suæ. Et Christo nella similitudine della morte del grano. Nisi granum frumenti cadens ad terram mortuum fuerit, ipsum solum manet, si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. Et se ben sarà considerata la nostra interpretatione, si trouerà, che habbiamo ancor manifestata la trasmutatione, laquale è l'una delle due cose da noi proposte. Et cio gentilmente toccò il Petr. quando disse.

Volando al ciel con la terrena soma.

Questa trasmutatione ancora assai si manifesta nelle tre cieche sorelle, lequali hauendo l'occhio non loro, ma di fuori, & prestandosi l'una all'altra, consentendo si conformano insieme, & diuengono

una cosa istessa, come Nessamah tirata dall'Angelo, che tira la Ruah, et quella la Nephes. Et cosi si fa la trasmutatione spirituale. Hor questa imagine per significare & tenacità nella strettezza, che fa Hercole, et solleuation da terra in alto, coprirà un nolume, nel quale saranno distinte tutte le cose a questo parti appartenti, come le impressioni, che l'anima porta dal cielo, la memoria, la scienza, la openione, l'intelletto prattico, cioè l'intendere, il pensamento, la imaginatione, et la contemplatione. Et a Saturno si conuiene questa imagine prima: percioche la medesima misura nel sopraceleste della Bina, cioè dell'intelletto, è comune a Saturno. Et poi per esser cosa ferma, una altra imagine sarà ancor sotto questa porta, et cioè una fanciulla ascendente per lo Capricorno. Et questa significherà la ascesa delle anime in cielo. Et questa imagine è data a Saturno, per essere il Capricorno casa di lui.

PASIPHE.

DICONO *i Platonici le anime nostre la suso hauere un uehiculo igneo, o uero ethereo, percioche altramente non haurebbono mouimento; percioche cosa non si muoue, senon per mezo del corpo. Ilche è comprobato ne gli angeli da Dauid, quado dice. Qui facit Angelos suos spritus, & ministros suos; flammam ignis uel urentem. Et aggiungono i Platonici, che quando a ciascuna delle dette anime è apparecchiato nel uentre materno il uehiculo terreno, se ben*

l'anima, che è nel sottilissimo uehicolo igneo si uolesse copular col corpo, cioè uehiculo terreno, non potrebbe, perciochè tanta sottilità, con tanta grossezza non potrebbe conuenire senz'un mezo, che tenesse della natura dell'uno, & dell'altro. & che per tanto scendendo ella di Cielo in Cielo, & di spera di elemento in spera di elemento, ua tanto ingrossandosi, che acquista un uehiculo aereo, ilqual tenendo della natura di amendue uiene a facil copulatione. Questa openion tene ancor Virgilio nel sesto, doue dice, che le anime peccatrici partendosi da questo corpo, ancor che elle dal terren uehiculo siano liberate, per tutto cio non sono libere dell'aereo: & per tal cagioni uanno a luoghi purgatorij, doue tanto dimorano, che dell'aereo uehiculo sono libere, & ritornate nel puro igneo, nel quale al beato luogo ascendono. Questa alta philosophia a fin che non fosse prophanata, fu coperta nella Theologia simbolica dalla fauola di Pasiphe. Perciochè ella del Toro inamorata significa l'anima, laqual secondo i Platonici cade in cupidità del corpo. Et non si possendo far questa copula di cosa tanto sottile, & tanto grossa, le danno una Vacca finta, che significa il finto corpo aereo, co'l quale uenuta a congiungimento, concepisce & partorisce un mostro chiamato Minotauro, delquale al suo luogo parleremo. Questa imagine adunque di Pasiphe sopra qualunque porta del quinto Grado del Theatro coprirà tutte quelle imagini, allequali saranno raccomandati uolumi contenenti cose, & parole appartenenti non all'huomo interiore solamente, ma a quello, che è coperto ancor

dallo esteriore & appresso alle membra particolari del corpo secondo la natura di ciascun pianeta, lequali membra particolari, & soggette alla natura del conueneuol pianeta saranno sempre sotto la ultima imagine, che sarà un Toro solo.

Sotto la Pasiphe della Luna saranno sei imagini.

Vna fanciulla scendente per lo Cancro. Et questa significa l'anima scender dal cielo, la entrata sua nel corpo, la dimora di quella nel corpo auanti il nascimento, & il nascimento co' loro appartenenti.

Diana a cui Mercurio porge la uesta, significa mutation d'animo o di figura di corpo.

Le Stalle d'Augia significano le sporchezze del corpo, & i suoi escrementi.

Giunon fra le nubi significa ascondimento di persona.

Prometheo appresso un monte, ilquale si mette in dito uno anello d'una catena attaccata al detto monte. Et è da sapere, che nelle antiche fauole si legge, che per lo furto, che Prometheo fece del fuoco Gioue lo legò, o condannò ad esser legato con una catena al monte Caucaso, poi mosso dalla sua pietà lo liberò. Et egli grato di tal beneficio prese uno anello della catena, & un poco di sasso del Caucaso, & l'uno & l'altro si legò ad un dito. Onde dicono essere ad un tempo nata la inuention dello anello, & il prouerbio di hauerlasi legata al dito. Questa imagine conseruerà la gratitudine, la obligatione, & il debito, & simili. & s'appartiene alla Luna per l'apparente beneficio, che tutto dì riceue dal Sole piu che alcun'altro pianeta.

Vn Tauro solo, ilquale ha a contenere (si come in

Ogni alta Pasiphe) alcuni membri del corpo humano. Et di quelli alcuni estraordinarij, & alcuni ordinarij. Estraordinarij chiamo, percioche essendo tutto il capo dell'huomo secondo gli Astrologi consegnato all'ariete: che è uno de segni del Zodiaco, ragioneuolmente ua tutto sotto il Tauro della Pasiphe di Marte, per esser l'ariete la sua casa. Non dimeno leuiamo fuori del detto capo i capelli, la barba, & tutti i peli del corpo, & anche il ceruello. Et gli consignamo per la lora humidità i o per la attration di quella a membri estraordinarij della Luna, laquale per membri ordinarij ha il petto, & le poppe: percioche tutta la parte del petto è secondo gli Astrologi del Cancro, che è casa della Luna.

Sotto la Pasiphe di Mercurio sono imagini.

Il uello dell'oro, ilqual contiene la grauezza, & leggerezza del corpo humano, la asprezza, la mollitie, & la solidezza di quello.

Gli Atomi significheranno quantità discreta ne gli huomini, come alcuno.

La Piramide significherà quantità continua ne gli huomini, come grande, picciolo, di mezzana statura.

Giunon cinta di nubi, simulatore & dissimulatore, astuta & inganneuol natura.

Issione legato ad una ruota significa secondo la openion di Lucretio le mortali cure. Et a questa imagine sarà dato in guardia la natura negociosa, faticosa, & industriosa.

Vn Toro. Questo haurà per membri estraordinarij la lingua con le sue parti, & conseguenti, come i linguaggi, & il parlar ordinato per li suoi capi ben

ben distinti;cosa tanto marauigliosa, quanto si uedra per li tagli del suo uolume. I membi ordinarij saranno di due maniere, per hauer Mercurio due case, cioè Gemini & Vergine. Et per conto di Gemmi haurà gli homeri, le braccia, & le mani per Vergine hauerà.

Sotto Pasiphe di Venere saranno sette imagini.

Cerbero significherà fame sete, & sonno.

Hercole purgante le stalle di Augia contenerà le nettezze del corpo.

Narciso contenerà bellezza, uaghezza, leggiadria, amor, disegno, inamorarsi, desiderarsi, speranza etc. & haurà due catene.

Bacco con l'hasta in mano uestita di hedera significherà lui non uolere combattere, ma darsi buō tēpo. Et per tanto hauerà uolume pertinente all'otio, & alla tranquillità dell'animo, dinotando natura allegra, sollazzeuole, et che attēda a darsi buon tempo.

Vn Minotauro. Questo è il parto di Pasiphe secondo i poeti, congiunta col Toro. Et qui è da notare, che la Theologia simbolica non senza misterio ha introdutto non pure il Minotauro, ma i Centauri, & i Satiri, & Fauni, & simili, che portano la figura humana insino al bilico, & dal bilico in giu la portano di bestia: percioche gli huomini, che sono uitiosi, & che non sono partecipi del raggio diuino (del qual s'è detto) hanno solamente la figura humana, ma nel rimanente sono da esser comparati alle bestie. Scriue Platon nel Timeo, la parte irascibile nostra esser da dare al cuore, & che la concupiscibile è sotto la cartilagine chiamata diaphragma, sotto laquale sono tutte le passio-

ni & questa diuide quasi noi da noi medesimi. Et hauendo noi questa parte piu bassa comune con le bestie; se le compiacciamo, diueniamo bestie. Con grā ragione adunque gli antichi hanno finto l'huomo trasformato in bestia da quella parte in giu.
Adunque a questa imagine daremo natura inclinata al uitio, quantunque non lo esercitasse, qual fu quello di Socrate per la confeßion di lui medesimo. Et questo dico, percioche il uitio esercitato si trattarà ne Talari.
Tantalo sotto il sasso dinoterà natura timida, & suspesa, & dubbiosa, & marauigliosa.
Vn Toro per membri estraordinarij hauerà il naso & la uirtù odoratiua, percioche Venere ancora gli odori. & haurà ancora le guancie, le labbra, et la bocca per la lor bellezza. Per membri ordinarij hauerà per Tauro il collo, la gola, l'inghiottire, e'l diuorare, & per la Libra haurà la parte di dietro che è la groppa.
Sotto la Pasiphe del Sole saranno cinque imagini.
Gerione ucciso da Hercole significherà l'età dell'huomo.
Il Gallo col Leone significherà eccellenza, superiorità, degnità, auttorità, dominio dell'huomo in cose di honore.
Le Parche significheranno l'huomo esser cagion di alcuna cosa.
La Vacca guardata da Argo hauerà i colori del corpo humano.
Apollo, che ferisce Giunon fra le nubi, significherà la manifestation dell'huomo, & il uenire a luce.
Vn Tauro per membri estraordinarij hauerà gli

occhi con le loro operationi, come ſono il mirare, il uedere, & per membri ordinarij haurà la ſchiera, & i fianchi, per eſſer quelli del Leone, che è caſa del Sole.

Sotto Marte ſaranno ſei imagini.

Iſsione, che uuol abbracciar la Giunon finta di nubi: che ſi legge nelle antiche fauole, che Iſsione fu ſi ſuperbo di natura, & ſi arrogante, & ſi preſuntuoſo, che ſenza hauere a Gioue alcun riſpetto non ſolamente ſi diede ad amar Giunone, ma ancora de ſuoi abbracciamenti la richieſe. Di che ella ſdegnata, per iſchernirlo finſe una Giunon di Nubi; con la quale Iſsione ſi giacque, & di quella giacitura ne nacquero i Centauri.

Queſta imagine adunque haurà ſotto di ſe nello aſcoſto uolume due catene, l'una appartenente alla preſuntione di Iſsione, & l'altra allo ſdegno di Giunone. La prima haurà per anelli natura orgoglioſa, ſuperba, uantatrice, preſontuoſa, arrogante, & ſimili. Et l'altra natura ſdegnoſa, & ſchernitrice, & beffatrice.

Due ſerpi combattenti ſignificheranno natura contentioſa.

Vna fanciulla co' capelli leuati uerſo il Cielo conterrà natura forte, uigoroſa, & uerace.

Marte ſopra il Dracone ſignichera natura nociua.

Vn huomo ſenza capo, cioè ſenza il ceruello, ilquale è il letto dell'intelletto. Et per queſta imagine ci ſarà ſignificata natura furioſa, o pazza.

Vn Tauro. Queſto non haurà membra eſtraordinarie, ma per ordinarie per l'ariete haurà la teſta, & per lo Scorpione haurà le parti genitali con

le loro operationi

Sotto la Pasiphe di Gioue saranno sei imagini.

Il Leone ucciso da Hercole. Alla dichiaration di questa fabula ci fa bisogno intendere, che quel luogo della Scrittura. Israel si me audieris, non adorabis Deos alienos; neque erit in te Deus recens, ci fa intender, che possiamo far due grauissimi peccati. l'uno di non adorar Dio uero & solo, l'altro di cometter maggiore Idolatria, che non faceua l'antica simplicità. Imperciocbe quella adoraua Dei fuori di se, ma i piu di noi adoriamo i Dei, che ci facciamo dentro di noi, percioche de capi sacrati ne monasteri molti hanno fatti dentro di se uno idolo della loro continenza, & Castità. Et non solamente essi la adorano, ma uorrebbono per quella de glialtri essere adorati, & cosi hanno dirizzato dentro della loro fantasia una Dea Vesta, & i piu letterati hanno dirizzato una Pallade, laqual non solamente essi adorano, ma uorrebbono ancor che fosse da tutti stimata & adorata. I Prencipi de gli esserciti hanno dirizzata nel cuore la Deità di Marte. Ne solamente essi la reputano, & adorano, ma uorrebbono che tutti a quella s'inchinassero. Et per dir brieue, tutti habbiamo dentro un fiero et superbo leone, che significa la nostra maluagia, & indomita ambitione. Et è il recente Dio, che ci habbiamo dentro. Se adunque il nostro spirito diuerrà un'Hercole fortissimo, ucciderà questo leone: ilquale ucciso, ne seguirà la humilità, nella qual sola possiamo piacere a Dio diuenendo pargoli, & poueri di spirito. Questa imagine adunque sotto la Pasiphe di Gioue ci signi-

ficherà natura humile, uergognosa, & inclinata alla bontà, & a tutte quelle cose, che se ben da Ppilosophi non sono chiamate uirtù; sono non dimeno dispositione a quella, come habbiamo detto della uergogna.

Ma sotto i Talari significherà esercitatione di tal bontà, o buona dispositione.

Il Minotauro ucciso da Theseo nel Labirinto darà significatione di inclinatione alla uirtù.

Ma sotto i Talari significherà qualunque delle uirtù nelle sue attioni: che altramente non sarebbono uirtù, che molti sanno la diffinitione della uirtù senza hauerla. Et questa da Cicerone è uirtù chiamata attuosa, & da Virgilio ardente, & così dal Petr. Et nel uero se il Minotauro uiuo significa uitio; morto dee significare uirtù.

Il Caduceo significherà natura amicheuole, & inchinata alla cura familiare, & alla republica.

Danae significa buona fortuna, felicità, sanità, ricchezza, nobiltà, & ottenimento di disiderio:

Le gratie significano natura benifica.

Vn Tauro ha per mẽbra estraordinarie gli orecchi, & le loro operationi, udire, & ascoltare, et anche la passione, come la sordezza, ordinarie per lo Sagittario le cosce, per li Pesci i piedi, & loro operationi.

Sotto la Pasiphe di Saturno sono sette imagini.

I tre capi, del Lupo, del Leone, & del Cane significano huomo esser sottoposto al tempo.

Proteo legato significa natura ostinata & immutabile.

Il passer solitario significa natura solitaria, o huomo solo o abandonato.

Pandora maluagia fortuna, infelicità, ignobilità, pouertà, infamia, infermità, non ottener desiderio.

La fanciulla co' capelli tagliati dinoterà debilità dell'huomo, stanchezza, & menzogna.

Endimione addormentato sopra un monte, & basciato da Diana. Si legge appresso Cabalisti, che senza la morte del bascio non ci possiamo unir di uera unione co' celesti, ne con Dio. Questo dico, percioche fra il numero de' piu morti, nelle quali entra ancor quella, che dicemmo di Anteo, è questa del bascio, della quale Salomone cosi fa mentione nel principio della Cantica. Osculetur me osculo oris sui. Ilqual senso per altre parole è piu apertamente detto da Paolo, quando dice. Cupio dissolui, & esse cum Christo. ilqual desiderio non è espresso da Salomone nella significatione del uerbo, come da Paolo, ma si nel modo desideratiuo. Et il Petrarca lo mise nell'indeclinabile, quando disse.

O felice quel dì, che dal terreno
Carcere uscendo, lasci rotta & sparta
Questa mia graue, & frale, & mortal gonna,
Et da si lunghe tenebre mi parta,
Volando tanto su nel bel sereno,
Ch'io uegga il mio Signore, & la mia donna.

Adunque il corpo essendo quello, che ci tien separati dalla union uera, & dal bascio, che uorrebbono fare le cose celesti alle anime nostre raccogliendole a loro, segue che per la dissolution di quello si uerrebbe a questo bascio. Ilche i Teologhi simbolici uolendo aprire hanno lasciato nelle lor fauole, che Diana (la qual tenendo il regno di tutte le

misure sopracelesti, & per lei passando tutti gli influssi superiori, e uicaria & luogotenente di tutte le cose superiori) hanno finto dico, che questa innamorata di Endimione, cioè dell'anima nostra, laquale si aspetta la su, desiderosa di poterlo basciare mentre fugge, l'addormẽtà di sopra un monte, & hauendolo addormentato puo nel basciarlo satiar le sue uoglie: ilqual sonno perpetuo significando la morte; questa imagine contenerà l'esser mortale, la morte, & tutti gli anelli a lei appartenenti, come la pompa funebre

Vn Toro. Questo per membra estraordinarie haurà i peli canuti, et le crespe. Et per ordinarie per conto di Capricorno le ginocchia, & per Aquario le gãbe.

I TALARI.

L Sesto Grado del Theatro ha sopra la porta di qualunque pianeta i Talari, & altri guarnimenti che Mercurio si mette quando ua ad esequir la uolontà de Dei, si come fauoleggiano i Poeti. La onde ci suegliaranno la memoria a ritrouar sotto cosi fatte porte tutte le operationi, che puo far l'huomo d'intorno a gradi sottoposti naturalmente & fuor d'ogni arte.

Sotto i Talari della luna saranno sette imagini.

La fanciulla scesa dal Cancro significherà la comare, che leua i figliuoli, & l'officio del leuarli.

Nettuno dinoterà il guado, passar l'acqua, lauare con acqua, bagnar, bere, spruzzare.

Daphne operationi naturali intorno al legname.
Diana, a cui Mercurio porge la uesta, muouer, o mutar cosa, riceuer, diporre, operation fatta tosto, o subito.
Le stalle d'Augia, bruttar, sporcare, o macchiare.
Giunon fra le nubi, asconder persona, o cosa
Prometheo con l'anello, operatione intorno alla gratitudine, o obligatione.
Sotto i Talari di Mercurio saranno sette imagini.
Il uello dell'oro dinoterà aggrauare, alleggerire, indurare, intenerire, inasprare, lasciare.
Gli Atomi significheranno minuzzare, discontinuare, spargere, dissoluere.
La Piramide, alzare, abbassare.
Il nodo Gordiano inesplicato significherà implicare, intricare, annodare.
Il Nodo Gordiano esplicato, spiegare, dissoluere, districare.
Giunon finta di nubi dimostra, usare simulatione, o dissimulatione, astutia, o inganno.
Ission legato alla Rota significa dare, o riceuere negocio, fornire, inuestigare, uigilanza, industria, diligenza, perseueranza, fatica.
Sotto Venere saranno sette imagini.
Cerbero significa mangiare, bere, dormire.
Hercole purgante le Stalle di Augia, purgare, & nettare.
Narciso far bello, far inamorare, far desiderare, far sperare.
La fanciulla col uaso d'odori, profumare.
Bacco con l'hasta uestita d'hedera, darsi buon tẽpo giubilare, ridere, far ridere, consolare, far allegrare.
Tantalo

Tantalo sotto il sasso, far uacillare, far tremare, far dubitare, far temere.

Il Minotauro, operation di uitij.

Sotto il Sole saranno cinque imagini.

La catena d'oro significherà andare al Sole, piglia re il Sole, stendere al Sole.

Gerione ucciso dinoterà operationi intorno a minuti all'hore, all'anno, alle sue parti, & all'età naturalmente.

Il gallo col leone, far superiore, honorare, dar luogo.

Le parche, dar cagione, incominciar, menare a fine.

Apollo, che saetta Giunone, significa manifestare persona, o cose.

Sotto i Talari di Marte saranno cinque imagini.

Vulcano dinoterà batter foco, pigliarlo nell'esca, accenderlo, mettere incendio, estinguerlo.

Issione schernito da Giunone haurà due Catene. l'una conterrà l'insuperbirsi, & far insuperbire, presumere & far prosontuoso, uantarsi & far uantare, arrogarsi, & far arrogante, & l'altra hauer a sdegno, beffare, & ischernire.

La fanciulla co' capelli drizzati al cielo; dar uigore, o fortezza, o uero operare intorno al uero.

Due serpenti combattenti contendere.

Marte sopra il Dracone, nuocere, incrudelire, uendicarsi, impedire.

Sotto i Talari di Gioue saranno sette imagini.

Giunone suspesa significherà respirare, suspirare, usare l'aperto cielo.

I due fori della lira, far strepito.

Il Leone ucciso da Hercole, esercitar la humilità, bontà, semplicità, & uergogna.

Il Minotauro ucciso da Theseo, esercitare uirtù.
Il Caduceo, esercitar amicitia o conuersatione.
Danae operatione et cõsecution di buona fortuna.
Le gratie dare fauore, beneficio, & aiuto.
Sotto i Talari di Saturno saranno sette imagini.
Cibele dinoterà operation fuor di arte intorno al la terra,
I tre capi di animali, indugiarsi, far indugiare, dar termino, rimettere in alcun tempo.
L'arca del patto, locare, & collocare.
Proteo legato, far cosa immobile.
Il passer solitario, andare solo, stare solo, abandonare &c.
Pandora dar tribulationi.
La fanciulla co' capelli tagliati, debilitare cosa, o mentire.

PROMETHEO.

IL SETTIMO Grado è assegnato a tutte le arti così nobili come uili, lequali hanno sopra ciascuna porta Prometheo con la facella accesa. Et accioche si intenda la cagion, per la qual uogliamo, che egli ci sia il simbolo delle arti, fa bisogno intender quello, che dice Socrate nel Protagora di Platone. Dice egli adunque, che essendo uenuto il tempo fatal della creatione de gli animali, i Dei, che allhora erano soli, formarono essi animali nelle uiscere della terra di fuoco, & di terra, & di quelle cose, che col fuoco, & con la terra sono mescolate.

Et mentre erano in uolontà di mettergli in luce, commisero a Prometheo, & ad Epimetheo, che distribuissero a ciascuno le conueneuoli forze. Et Epimetheo pregò Prometheo, che a lui lasciasse far cosifatta distributione, & che egli solamente si stesse a porui mente. consentì Prometheo, & Epimetheo fece la distributione. Ad alcuni adunque diede robustezza senza celerità, & ad a alcuni piu deboli diede uelocità. alcuni armò, et quelli, che mancauano di arme, trouò alcuna cosa accommodata alla loro salute. Et di quelli, che erano chiusi in picciol corpo, parte ne fece leuar per l'aere dalle piume, & parte serpire per la terra. Et quelli, che erano di ampia grandezza, uolle, che essa grandezza desse loro forza per la loro salute. Et poi che Socrate ha molto uagato intorno alla uarietà de gli animali bruti, dice che Epimetheo poco sauio consumò tutte le doti nelle bestie, & non auertì di lasciar parte di tanta larghezza da donare all'humana spetie, Restaua adunque la spetie humana uota & priua d'ogni dote. Ma Prometheo uedendo la mala distribution fatta da Epimetheo, & gia uicinarsi al giorno fatale, nel qual faceua bisogno far uscir in luce gli animali, non trouando altra uia da poter alla humana salute prouedere, nascosamente col fuoco furò l'artificiosa sapienza di Vulcano & di Minerua. percioche non si poteua far, che alcuno senza fuoco, cioè senza acutezza di ingegno, la potesse ne conseguir ne usare. Questa adunque mise, Prometheo ne gli huomini, laqual appartiene solamente al uiuere, ma la ciuile mancaua, laquale era bene appres-

so Gioue. Ma non fu lecito a Prometheo ascender tanto alto, percioche horribili custodie, che stauano intorno alla rocca di Gioue, ne lo spauentauano. Per quel furto adunque l'huomo solo fra gli animali fatto partecipe della diuina sorte; hebbe cognition de Dei da principio, per la qual cognitione diuenne religioso, & a loro dedicò altari & statue. Distinse con arte articolarmente la uoce in parole, edificò case, fece uestimenti, letti, & raccolse nutrimenti della terra. Ma pur gli huomini sparsamente uagauano dal principio, percioche non ancora erano edificate le città, donde auenniua, che gli huomini essendo piu deboli delle fere, erano da quelle per tutto dissipati. Bene era trouata la facultà appartenente all'apparecchio del uiuere, ma da combattere contra le fere non haueuano il modo: percioche la ciuil facultà, della qual la militia n'è una parte, non era fra loro. Pur per potersi gli huomini dalle fere difendere, si congregarono & edificarono le città. Ma ohime. che cosi congregati non si poteuano l'un l'altro comportare, & tra loro si faceuano di mille oltraggi, percioche della ciuil facultà non erano partecipi. la onde sforzati ad uscir delle città tornarono a diuenir pastura delle fere. Alla fin Gioue mosso a pietà della humana infelicità, mandò Mercurio, che portasse agli huomini il pudore, & la giustitia, a fin che queste due cose ornassero & legassero talmente le città, che gli huomini si conciliassero con beniuolenza. Mercurio hauendo da portar questi due ornamenti, interrogò il Padre, se hauea da distribuir questi due doni nella

maniera, che erano state distribuite le arti delle quali l'uno ne haueua l'una, & l'altro l'altra, o se pur le hauesse da dare a tutti egualmente. A tutti rispose Gioue, percioche tutti gli huomini ne debbono esser partecipi, che altramente le città conseruar non si potrebbono: che se bene un medico, o un calzolaio in una città potesse sodisfare a molti non medici & a molti non calzolai, uno nondimeno di pudore & di giustitia ornato fra molti, che ne pudor ne giustitia non hauessero, non si potrebbe conseruare. Appresso Gioue commise, che da sua parte facesse una legge, che qual si trouasse nudo di pudore & di giustitia, fosse come peste della città con estremo supplicio tolto dal numero de uiui. Ma noi uogliamo, che il nostro Prometheo non solamente contenga tute le arti nobili & ignobili, che da lui furono distribuite, ma ancor la ciuile & la militar facultà, per non leuar il Theatro a piu alto grado.

Sotto il Prometheo della Luna saranno cinque imagini.

Diana, a cui Mercurio porge la uesta, conteneră i mesi & le lor parti.

Nettuno ci darà le arti sopra le acque, come acquedutti, fontane artisiciate, ponti, porti, Arzanà, arte nauale & del pescare.

Daphne contenera i giardini, & l'arte intorno al legname.

Himeneo significherà nozze & parentadi.

Diana con l'arco dinoterà la cacciagione.

Sotto il Prometheo di Mercurio saranno sei imagini.

Vn Elephante. Si come questa imagine sotto il Conuiuio significa fauolosa Deità; cosi qui dinoterà fauolosa religione, riti, & cerimonie co' suoi appartenenti.

Hercole, che tira una saetta con tre punte, è nobilissima imagine di tutte le scienze pertinenti alle cose celesti a questo mondo, & all'Abisso. percioche i Theologhi simbolici uogliono, che Hercole significhi l'humano spirito, ilquale come saetta di tre punte possa penetrar con l'una i secreti celesti, con l'altra quelli di questo mondo, & con la terza quelli dell'Abisso. Adunque contenerà un uolume molto ben distinto, nel qual si uedranno ordinate senza eccettione tutte le scienze, con tutti gli anelli appartenenti alle loro particolari catene. Et finalmente la eloquenza come ricetto & ornamento di tutte, la eloquenza dico appartenente alla oratione sciolta, in tutte le sue speci, percioche il poema è solare. Et andrà alla imagine di Apollo fra le Muse, & sotto questo Hercole ancora sarà compresa la libreria,

L'Arco celeste con Mercurio. Per esser Iris messaggiera di Giunone & Mercurio de Dei. Questa imagine hauerà il uolume delle ambascierie del nuncio priuato, & del mandato sotto mano. Et il priuato contenerà i pertinenti alle lettere, che si mandano, & che si riceuono.

Tre palladi. una edificante città, l'altra che tessa tela figurata, la terza, che faccia una statua. dell'edificar habbiamo Virgilio. Pallas quas condidit arces ipsa colat. Della tela figurata ne testifica il congresso con Aracne. Et che ella fosse statuaria

di Plastica il ci possiamo persuader dalle cose dette di sopra. Et dalla fauola di Socrate di sopra da noi recitata, quando dice che i Dei formarono tutti gli animali senza nominare alcuno in particulare. Questa imagine adunque conseruerà uolume appar tenente al disegno, all'architettura, alla pittura, alla prospettiua, alla plastica, & alla statuaria, & a tutti i loro appartenenti. Et la distintion sa rà tale ne tagli, che farà apparire marauiglioso l'ordine.

Mercurio con un Gallo, significherà la mercatura, et suoi appartenenti. ne so onde Landino se l'habbia tratto. Ma a me basta il testimonio suo nelle sue alle gorie; nelle quali e dice l'antichità hauere usato cosi fatto simbolo per la mercatura, aggiungendo non so, che ragione della garrulità di Mercurio rappresentante quella de mercatanti.

Prometheo con la facella, come è ancor in su la por ta, rappresenterà arti & artefici in generale. Ne cio paia nuouo, che ancora Aristotele nella sua Priora dice esser lecito per difetto di uocaboli dar tal'hora alla specie il nome del genere.

Sotto Venere saranno sette imagini.

Cerbero contiene la cucina, & appartenenti conuiti, & al dormire solenne.

I uermi, che fan la seta contenerà il Ginecio, con la uestiaria, con gli antecedenti, & conseguenti. Antecedenti, come filare, tessere, sartoria, tentoria. Conseguenti uestirsi, spogliarsi, resarcire, et la guar daroba.

Hercole purgante le stalle d'Augia contenerà ba- gni & barberie.

La fanciulla col uaso d'odori significherà la persumeria.

Il Minotauro qui è arte uitiosa, ruffianesmo, bordello, & arte meretricia,

Bacco con l'hasta coperta di hedera, musica & arti di giochi.

Narciso conteneràˋ l'arte de belletti.

Sotto il Prometheo del Sole saranno sette imagini.

Gerion ucciso da Hercole conterrà minuti, hore, anno, horologio.

Il Gallo col Leone conterrà il principato, & suoi appartenenti.

La Sibilla col tripode significherà la diuinatione, & le sue speci, & la prophetia.

Apollo fra le muse dinoterà la poesia.

Apollo, che uccide il serpente, cioè i ueleni delle infirmità, haurà tutta la medicina.

Apollo pastore ci darà l'arte pastorale.

Vn'huomo a cauallo con un logoro in mano conterrà la caccia dello sparuiere & del falcone esercitij nobili. Et benche appresso gli antichi non fossero in costume: nondimeno potendosi per perplexionem accommodare molti modi di parlare, & acciochè uolendosi dissoluere le nouelle del Boccaccio, buchi non manchino, habbiam dato questo luogo. Et quì dirò quattro parole della utilità della mia fatica: che proponendomi lo stato di questa età, & della nostra religione, ho cercato di accomodare molte cose al nostro costume, come per esempio. Quantunque Cicerone non habbia mai parlato di Christo, ne dello Siprito Santo, considerando io il bisogno nostro del parlare, & dello scriuer delle

persone

persone diuine sotto la imagine della latitudine de gli enti, ho apparecchiato gran selua tratta da gli scritti di Cicerone, con la qual Ciceronianamente si potrà uestire il nome del figliuolo & dello Spirito Santo. Et quello del figliuolo ha due selue separate l'una per uestire il suo santissimo nome, come uerbo & sapienza, l'altra come uerbo incarnato, cioè Christo, & Christo crucifisso per noi. Questa dico, percioche molti de Cabalisti Hebrei hanno conosciuto la sapienza & il uerbo, ma non hanno creduto quella essersi incarnata, & hauer per noi patito. Il che uedendo Paolo dice un sottil passaggio. Non per sapientiam uerbi, ne crux Christi euacuetur. Di che se esso gelosissimo Paolo hauesse hauuto a scriuer lo Euangelio di Giouanni, hauerebbe perauentura detto. In principio erat Christus, & Christus erat apud Deum, & Deus erat Christus: benche Giouanni diede il rimedio, quando disse. Et uerbum caro factum est.

Sotto Marte saranno sette imagini.

Vulcano ci darà l'arti fabrili di fuoco.

Vn Centauro, benche nella natura delle cose non siano mai stati i Centauri, pur legendosi, che quando si cominciarono a domare i caualli, a coloro, che di lontano mirauano, pareua, che il cauallo et caualcatore fosse una cosa istessa: Sotto questa imagine copriremo le arti al cauallo, & al suo beneficio appartenenti. Et si da a Marte, per esser il cauallo animal Martiale.

Due serpenti combattenti conteneranno l'arte militare, & la guerra terrestre & nauale.

Due giuocatori di Cesti conteneranno tutti i

giuochi Martiali.

Rhadamanto giudicante le anime hauerà il foro criminale distinto.

Le furie infernali per essere esecutrici delle pene, conteneranno il barigellato, cattura, carcere, tortura, supplicij.

Marsia scorticato da Apollo ci darà il macello.

Sotto il Prometheo di Gioue saranno cinque imagini,

Giunon sospesa conteneră arti fatti per beneficio di aere, come molini da uento.

Europa sopra il Toro significa la conuersione, il consentimento, la santità, la annichilatione, & la religione,

Il giudicio di Paris hauerà il foro ciuile.

La sphera dinoterà l'Astrologia.

Sotto il Prometheo di Saturno saranno cinque imagini.

Cibele conteneră la Geometria, Geographia, Cosmographia, & Agricultura.

Vn fanciullo sopra la tauola dell'Alphabetto ci darà la Grammatica.

La pelle di Marsia conseruerà l'arti d'intorno a cuoi, & pelli.

Vna ferula conteneră l'uccellagioni co notturni uccelli.

Vn Asino, per esser animal Saturnino, & nato alle fatiche, significherà uetture, facchini, pistrino, & serui a quello codannati.

IL FINE.

TRATTATO DI M. GIVLIO CAMILLO DELLE MATERIE,

ALLO ILLVSTRISS. ET Eccellentissi. Signore, il Signor Don Hercole Duca di Ferrara.

E io hauessi pensato, che le parole di questo potentiss. Re, infiammate dal disiderio del Reuerendissimo Cardinal di Loreno, hauessero per fino a qui hauuto a tirare il uiaggio, che io bramo fare per Italia; hauerei perauentura prima uisitato l'altezza uostra con qualche debito segno dell'osseruanza mia: imperoche io mi sarei talhor dato a farle riuerenza con alcuno pensiero scritto d'intorno a quelli studi nobilissimi, ne quali il ualor nostro tra gli altri Prencipi del mondo ha loco laudabile. Ma, per uero dire, parendomi da molti mesi in qua di giorno in giorno esser per entrare in camino, perche mi era cosi continuamente promesso; io mi daua ancor a creder, che di giorno in giorno la lingua mia hauesse a far quell'officio, che la penna piglia al presente. Ora, ancor ch'io sia stato per lo adietro piu atto a conoscer il buon uoler uerso di me, & la potenza di questo grandissimo

Re, che la dispositione d'Iddio, ilqual mena le cose a fine da noi non conosciuto; è auuenuto, che io mi sia finalmente raueduto del lungo tempo, che senza far mio debito se ne è con le promesse reali andato: & per farne notabil ammenda; io intendo con semplici & neglette parole distendere nel presente trattato all'Eccellentia uostra dedicato la grande, & diffi ile, & da altrui non trattata impresa delle materie, che sotto lo stile dell'eloquente possono uenire. Ilqual trattato, benche potesse esser piu, che utile a ciascun, che uolesse dar tutto il desiderio alla laude della eloquenza; nondimeno perche io l'ho ombreggiato, si come il gentilissimo messer Domenico Arriamo ha ueduto, nelle confusioni della continoua peregrinatione di questa Corte, doue non puo esser largo il tempo, ne il loco; prego la infinita uostra pieta commetta, che per fino mi sarà lecito potergli dar l'ultima mano, sia conseruato nelle strettezze della lealtà di alcuno suo fedele. Dico ancor, che piu tosto l'ho uoluto scriuer nel nostro commun parlare d'Italia, che nella lingua Latina, si perche mi è all'animo, quando a Dio piacerà, di uicinarlo ancora alla intelligenza di quell'alta Donna, che io per le molte & rare uirtù sue sommamente honoro; si ancor, perche io mi penso di approuare il piu delle dette materie con illuminati esempi del Petrarca per farle piu sentire. Adunque l'Eccellenza uostra per la sua incomparabile humanità nelle hore del maggior otio, mentre sarà con gl'Illustrissimi suoi fratelli Monsignor di Melano, e'l Signor Don Francesco, tutta riuolta a gli ho-

uesti ragionamenti delle belle lettere, degnerà per una sola uolta aprir la uia per gli orecchi a questa mia imperfetta fatica; ne per tutto cio prego, che gli apra per la lettione del diuino messer Celio, ne anco per quella dello eruditissimo messer Alessandro Guerino, o del dotissimo medico Brasauola, percioche queste carte di uergogna arrossarebbono; ma piu tosto per la uoce di messer Agostin Mosto, o per quella del nobile messer Nicolo Bendidei, due giouani di grandissima speranza, & di cose noue desiderosi. Ilche se far le piacera, come nella sua uirtù spero; io le prometto, che ella trouerà aperta l'entrata a maggior cose alla uenuta mia, laqual non puo esser lunge, quando ancor questo altissimo Re, e'l Cardinale Illustrissimo me nassero un poco piu in lungo il comiato, che io sol per due mesi non ho potuto ancora ottenere. Ma per non perder piu tempo; cosi fate sarà delle materie il principio.

Tutta la eloquenza, per mio auiso, è posta in tre cose principali, in materie, in artificio, & in parole. Et quantunque ne Cicerone, ne altro autore, che io ueduto habbia, ha lasciata scritta puntalmente cosi fatta openione; nondimeno io & da piu luoghi di Cicerone, & dall'istessa proua testimonia di ogni uerità, ho colto quanto ho proposto. Et accioche le primiere due sieno primieramente ne i libri de Oratore riconosciute, & appresso la terza; è da considerar, che nessuno eloquente si darebbe alla compositione, se prima non si parasse dauanti a lui alcuna materia degna della sua fatica: ilquale se ueramente fusse eloquente;

non si satisferebbe della materia ignuda, che o la natura, o'l caso, o uero alcuna delle arti lodata o uile gli hauesse messo dauanti: anzi poi, che o dal la natura, o dal caso, o da alcuna delle arti degna o non degna gli fusse amministrata alcuna cosa, che meritasse l'inchiostro, o la penna, esso ancor prenderebbe cura, che dal suo ingegno si hauesse a mouere alcun beneficio sopra la cosa a lui uenuta: ilqual beneficio ancor, che possa uenire da piu altre cose da dir nel trattato dell'artificio; pur perche la maggior parte della inuentione si ha dalli fonti Topici, onde ancor nascono gli argomenti; da quelli diremo, che egli habbia la maggior parte della sua maggioranza, & anco dal nome dell'artificio. Questo adunque, ma solamente quando i fonti Topici, come mezani della sua grandezza uengono, è tratto non altrimenti che la materia, o della natura, o del caso, o da alcuna dell'arti predette, ma non da quella medesima natura, ne da quel medesimo caso, ne da quella medesima arte, dallaqual la materia tratta fusse. Alquale artificio non meno, che alla materia Cicerone ha dato nome hor di materia, hor di cosa, si come manifestamente appare nel Secondo de Oratore. Ad probandum autem duplex est oratori subiecta materia: una rerum earum, quæ non excogitantur ab oratore, sed in re proposita ratione tractantur, ut tabulæ, testimonia, pacta, & reliqua; quæ non ab oratore pariuntur, sed ad oratorem à causa atque à reis deferuntur: altera est, quæ tota in disputatione, & in argumentatione oratoris collocata est. Ita in superiore genere de

tractandis argumentis, in hoc autem etiam de inueniendis cogitandum est. Et si come Ciceron diede nel predetto luogo ad ambedue il nome di materia; cosi nel terzo de Oratore, alla materia diede il nome di cosa. *Apparatu nobis est opus, & rebus exquisitis undique collectis, accersitis, & comportatis, ut tibi Cæsar faciendum est ad annum, ut ego in ædilitate laboraui, quòd quotidianis & uernaculis satisfacere me posse huic populo non putabam.* Et per mostrar, che appresso la materia, & appresso lo artificio, che è quasi seconda materia, uenina ancor la parola; aggiunse. *Verborum eligendorum, & collocandorum, & concludendorum facilis est uel ratio, uel sine ratione ipsa exercitatio.* Ma quelle due parole, facilis ratio, mouono dubbio: imperoche ne facilità, ne ragione dice altroue esser nelle parole. Non facilità, perche pur nel terzo ha lasciato scritte queste parole. *Aliquanto me maior in uerbis, quam in sententijs eligendis labor & cura torquet, uerentem ne si paulo absoletior fuerit oratio, non digna expectatione & silentio fuisse uideatur.* Ne anco ragione dice essere nelle parole nel libro de claris oratoribus.

Solum quidem, inquit ille, & quasi fundamentum oratoris uides elocutionem emendatam, & latinam: cuius penes quos laus adhuc fuerit, non fuit rationis, aut scientiæ, sed quasi bonæ consuetudinis. & chiama la locutione suolo & fondamento, come nel terzo dell'Oratore. *Verum hoc quasi solum quoddam atque fundamentum est uerborum usus & copia bonorum.* Ma si come nelle due materie mostre da Cicerone, l'una uiene all'ora-

tore; & l'altra nasce dall'artificio dell'oratore; cosi nelle parole una parte è, nella quale non è la ragione, ma la consuetudine tenuta da gli autori: l'altra perche nasce dall'arte dell'oratore, è regolata dalla ragione. per laqual cosa alle predette parole seggiunse queste. Sed quid ipse ædificet orator, & in quo adiungant artem, id esse a nobis quærendum atque explicandum uidetur. Et in quel de claris Oratoribus disse, Cesar autem rationem adhibens consuetudine uitiosam & corruptam, pura & incorrupta consuetudine emendat. Nondimeno percioche in questo trattato io non intendo parlar senon della materia; riserverò le altre due parti a due altre fatiche, che a questa, se a uostra Eccellentia piacerà, seguiranno. Con l'aiuto adunque d'Iddio disputaremo della materia sola, di quella dico, che non è partorita dall'eloquente, ma uiene a lui per chiedergli ancor quel benificio, che esso dar le puo con l'artificio suo: & se talhor mescolerò cose pertinenti all'artificio; non farò per trattar in questa parte d'esso artificio; ma per far la materia piu palese. Il perche salendo io primiero per questo erto & difficil monte non segnato da sentiero alcuno, mostrerò la materia, che uiene all'eloquente, non uenire senon dalle tre parti dette disopra: cioè, o dalla pura natura, o dal caso, o da alcuna delle arti honorate, o manuali, non altramente, che talhor anco l'artificio. poi farò ueder quando la materia non è passionata, & quando piglia una o piu passioni, & come la passione talhor diuenga materia. appresso come la possiamo trouar ne gli auttori, quando ancor da molte qualità

nascosta

nascosta & coperta fusse, & ancor quando puo esser chiamata a piu capi. il che fatto, diremo doue ella è, &, per così dire, solitaria, & doue accompagnata, & quello che è il piu, del numero delle materie, & conseguentemente perche la materia dee tenere il primo luogo, l'artificio il secondo, la parola il terzo. all'ultimo breuemente per l'autorità di Cicerone si darà la elettione delle materie. Et ripigliando la prima delle preposte nel primo loco; dico, che la materia, laqual puo ministrar all'eloquente la natura, sarebbe qualunque cosa di quelle, che nel suo grande grembo uennero nella creatione del mondo: come i cieli seguiti dal tempo & dal loco, gli elementi, le pietre, le piante, i bruti imperfetti, i bruti perfetti, l'huomo interiore & esteriore. Scriuendo adunque lo eloquente di alcuna delle predette nel modo, che Dio alla natura l'hauesse fatta, & non ancor l'arte; si potrebbe dir così fatta materia, esser ministrata all'eloquente della natura. ma se al l'eloquente fussero apportate cose pertinenti ad alcuna causa ciuile, o ad alcuno reo per alcuno homicidio o furto, percioche dette cose non furono fatte da Dio ne dalla natura sua ministra, ma sogliono uenire dal caso; ragioneuolmente si direbbe, che dal caso gli fussero messe dauanti. & di questo solo membro fece di sopra mentione Cice. in quelle parole. Quae non ab oratore pariuntur, sed ad oratorem à causa atq; à reis deferuntur. Ne ci dobbiamo lasciar confondere dalla uicinità: imperoche mentre, per gratia di esempio, l'altrui morte cade sotto lo stil dello scrittore; esso dee considerare, se ella è naturale o uiolenta: che se natural fusse, qual fu quella di Anchi. ap-

presso Virgilio; la dourebbe riconoscer dalla natura: ma se fusse uiolenta, qual fu quella di Daphni, di Miseno, di Eurialo, di Niso, & di molti altri; dourebbe dir hauerla hauuta dal caso. ne possiamo noi dire il medesimo del nascimento, ilquale nel uero non puo esser, senon naturale, qual uenne alla penna di Virgilio, mentre era per comporre l'egloga, che scrisse a Pollione. è il uero, che ancor uiue una persona nobilissima, dotissima, & di santissimi costumi ornata; laqual benche uergognosamente, pur confessa hauer per artificio di lambichi & di altri istromenti accommodati all'opera gia piu anni prodotto un bambino: ilqual, come prima uenne alla luce, fu abandonato dalla uita. ilche se cosi fusse, & che uno eloquente scriuer ne uolesse; haurebbe a riconoscere il nascimento dall'arte di colui, a cui non mancano testimoni; iquali arditamente affermano hauer ueduto, quanto ho detto. Adunque, quando io dissi alcune cose poter esser porte all'eloquente dall'arte; non intendeua io allora dell'arte sua medesima, pertinente cioè allo eloquente; ma di alcuna arte o d'ingegno o di mano. Et le arti d'ingegno, che possono apparecchiar materia all'eloquente, sono tutte le speculatiue faculta, & tutte le arti nobili: ma quelle di mano sono non pur le arti mecaniche, ma i loro effetti. Il perche diciamo tal esser non pur l'architetura; ma il gia fatto edificio, & la naue; & quando Philone architetto parlò a gli Atheniesi dell'armamentario; l'arte sua allhor gli fu materia, Or, quantunque l'intento mio non sia di trattar al presente dell'artificio, che ha in.

costume lo eloquente dare alla materia; nondimeno per far meglio uedere in che sia egli differente dalla materia, poi che escono da i medesimi principij, ma non in un tempo medesimo, ne nel medesimo modo; non sarà perauentura inutile di farne alcuna parola: che così spero destar nel uirtuoso petto di uostra Eccellentia, quello ardente desiderio, che merita la dignità del detto artificio, per esser unico istrumento della eloquenza, perche esso solo puo aprir largamente tutte le uie alla inuentione, alla dispositione, & alla trattatione. Dico adunque, che per li tre medesimi principij l'artificio puo alcuna uolta porger beneficio all'offerta materia, per liquali essa si sofferse all'eloquente: cioè per quel della natura, per quel del caso, & per quel di alcuna delle arti. Ma la differenza è, che le materie escon fuori delli detti tre principij sempre senza mezo alcuno, se prima non fussero state trattate da altrui. Ma l'artificio, quando esce dall'uno de i predetti principij, uscir non puo, se non per mezo di alcuno de i fonti topici: dissi quando esce dall'uno de i detti tre principij: perche puo ancor altramente uenire al commodo della materia, ma sempre ha bisogno di alcun mezo. Sia proposto nel mezo, che alcun uoglia scriuere della fragilità della humana uita; certo se ben riguarderemo, la materia è talmente naturale, che da altro principio uenir non puo, che dalla natura; imperoche le cose, che uengono alla fattura dell'huomo, sono naturali, & non possono per la mistion de i contrari star lungo tempo insieme. è tra loro ancor questa notabil differenza, che la materia

è talmente destinata all'una delle tre predette radi ci, che in altro tronco la medesima non potrebbe essere inserta giamai. ma l'artificio d'intorno ad una istessa materia puo talhor & fiorir & far frutto, secondo il nostro arbitrio sopra il tronco di due & anco di tre. Le mie parole suonano, che la materia dell'humana caducità è talmente destinata non pure alla natura; ma alla natura sua; che altro principio, che quel della sua propria natura, non la potrebbe all'eloquente ministrare: & nel medesimo principio sarebbe lasciata diffinita, mostra, & trattata dal Philosopho & dal medico, iquali dalle cagioni non lontanano gli effetti giamai: ma l'eloquente, che uuol ancor porger dilettatione, o altra passione, abandonarebbe piu tosto la philosophica, seuera, & sottil ragione spesse uolte lontana dalla intelligentia de gli ascoltanti, o de i lettori; che il loco, ilquale gli potesse aprir la uia a muouer gli animi de i predetti. Or, perche una istessa materia puo esser trattata dall'artificio dell'oratore, & del poeta; uedremo con quale artificio l'haura trattata ciascun di loro, de quali l'uno ama ancor piu la dilettatione, che l'altro. Ma sia uostra Eccell. prego alla lettione di questa parte non meno uicina con l'animo, che con gli orecchi. Virgilio altissimo poeta, poi che uide l'humana caducità esser a lui dalla natura offerta, dalla qual natura propria quantunque conoscesse proceder essa caducità; conobbe nondimeno se nel poema l'hauesse nel stato suo raccolta; che esso poema non haurebbe ritenuto ne dignità, ne dilettatione, ne anco miseratione: ilperche tutto si riuolse alli fonti

topici, dalli quali non pur gli argomenti, ma quasi tutte le inuentioni di tutti gli artifici per irrigar la eloquenza deriuano: & giunto a quel, che chiamiamo a SIMILI, *corse col pensiero per tutte le altre cose dalla natura prodotte, per ueder, poi che la offerta materia era troppo seuera, se potesse trouar cosa, che bella fusse in uista, qual è la uita nostra, ma in breue caduca, dellaqual scriuendo, chi leggesse potesse subito cogliere tal esser la uita humana. Venuta adunque a lui la rosa per la mente; giudicò che l'artificio, che porgeua il loco a* SIMILI, *sarebbe alla proposta cosa molto accommodato: per uirtù del quale fece quella diuina elegia, laqual ben che habbia la inscrittion di Rosa; nondimeno ueramente la deurebbe hauer della humana caducità. nella quale elegia per la similitudine della rosa si conduce con marauiglioso artificio a metterci dauãti il pensiero la breuità della uita nostra, ancor che bella paresse, come la rosa: imperoche facendo cõ'uersi suoi a poco a poco languir la rosa; sueglia la mente a maggior cosa, & tacitamente le propone la nostra caducità, della quale non fa aperta mentione, senon ne due ultimi uersi.*

Collige uirgo rosas, dum flos nouus et noua pubes.
Et memor esto æuum sic properare tuum.

Tutto adunque l'artificio fu nell'abandonar la proposta materia su la natural radice, poi che troppo seuera la uedea, & dal poema lontana. Ne pur artificio fu l'abandonarla; ma nel trattenere una somigliante sopra un'altra radice pur naturale, per mezo del loco della similitudine, tanto piena di dilettatione & di miseratione; che ben-

si uede, che ella è piu al poema, che alla oratione accomodata, & tanto piena di disegni della nostra fragilità; che senza farne mentione la dipingono. E' il uero, che nell'undecimo de i fatti di Enea ritiene nella trattatione per similitudine ancor la cosa assimigliata, imperoche accompagna col fior languente ancor il giouane ucciso, così:

Qualem uirgineo demessum pollice florem,
Seu mollis uiolæ, seu languentis hyacinthi,
Cui neq; fulgor adhuc, nec dũ sua forma recessit:
Non iam mater alit tellus, uiresq; ministrat.

così il Petrarca.

Come fior colto langue,
Lieta si dipartio, non che sicura.

Ilqual Petrarca imitando perauentura uno cotale accennamento, che io mostrerò di Cicerone, abandonò parimente la seuera materia della caducità della humana uita sopra la sua radice natia, & tutto si diede a farla sentire altroue: ne fece, come Virgilio, ilquale se abandonò la materia nella sua propria forma la, doue ella nacque; trattò non dimeno la sua similitudine sopra un'altra cosa, che ueniua parimente dalla natura: anzi il Petrarca lasciando la detta materia al suo loco naturale, la fa ueder piu piena di compassione, non in altra cosa di natura consimile; ma nella similitudine della naue; che è effetto pertinente ad arte ignobile. Et in ui uero se la rosa appar bella tra le cose naturali, & se mette pietà per il suo subito languire; che diremo della naue, che uien dall'arte? Questa ueramente solcando il mare tranquillo a piena uela, mentre l'aere è sereno, dilet-

ta tanto, quanto altra cosa dilettevole; & anco se subito fusse assalita dal furor de venti, & percossa in alcuno scoglio; tanto muove in noi maggior dolore: quanto nella bellezza, nel corso, & nella rottura sua ci mette davanti un'altra cosa ancora, cioè la vita humana a lei simile. vediamo adunque il Petrarca.

Indi per alto mar vidi una nave
Con le sarte di seta, & d'or la vela,
Tutta d'avorio & d'hebeno contesta:
E'l mar tranquillo & l'aura era soave,
E'l ciel, qual è, se nulla nube il vela:
Ella carca di ricca merce honesta.
Poi repente tempesta
Oriental turbò si l'aere & l'onde;
Che la nave percosse ad uno scoglio.
O che grave cordoglio:
Breve hora oppresse, & poco spatio asconde
L'alte ricchezze a null'altro seconde.

Et tutte le stanze della detta canzone, che sono sei, sono fabricate sopra la natura, fuori che questa stanza, laquale ha presa la similitudine della cosa pertinente ad arte. appresso tutte sono trattate per artificiosa similitudine; senza far aperto motto della vicina caducità della sua donna, fuori che l'ultima ad imitatione forse di Virgilio, nella quale abandona la similitudine, & leva tutto il velame. Et perche non vengo hora a questa impresa, come interprete; lascierò la significatione di molte cose messe nella proposta stanza, & sol dirò che'l percoter nello scoglio, da segno, che la morte della sua donna dovea essere violenta, & nel mezo del

corso della uita sua. Tanto ho detto sol per far fede, che'l Petrarca prese la similitudine della naue da quel picciolo accennamento perauentura, che diede Cicerone nella morte di Lucio Crasso, tutto tolto dalla nauale, O fallacem hominum spem fragilemq; fortunam, & inanes nostras contentiones, quæ in medio spatio sæpe franguntur & corruunt, & ante in ipso cursu obruuntur, quam portum conspicere potuerint. Et cosi come Virgilio per tentar tutte le uie nell'undecimo messe ancor con la similitudine del fiore il color dell'ucciso giouane; cosi il Petrarca in una Sestina non pur mette la similitudine della naue, ma ancor la uita nostra assimigliata cosi,

Chi è fermato di menar sua uita
Su per l'onde fallaci, & per li scogli
Sceuro da morte con un picciol legno;
Non può molto lontano esser dal fine;
Però sarebbe da ritrarsi in porto,
Mentre al gouerno ancor crede la uela.

Et con questa Sestina uien quel Sonetto,
Passa la naue mia colma d'oblio.

Et altri suoi detti, iquali benche il Petr. habbia fatto sentir piaceuoli; pur per l'accennamento di Cic. possiamo giudicar, che ancor alla oratione potrebbono essere accommodati: perche tanto sentono della grauità, quanto quelli della rosa o del fior sentono della dolcezza, più del poema amica; ma maggior grauità porta ancor quell'artificio di Seruio Sulpitio d'intorno pur all'humana fragilità, quell'artificio dico, che senza abandonar la materia, che uiē di uicino, spiega le ricchezze sue sopra città et castella.

stella, che sono effetti dell'arte edificatoria per mezo di quelli lochi topici a MAIORI, & a MINORI. Ex Asia rediens cum ab Aegina Megaram uersus nauigarem, cœpi egomet regiones circumcirca prospicere. post me erat Aegina, ante Megara: dextra Piræeus, sinistra Corinthus: quæ oppida quodam tempore florentissima fuerunt, nunc prostrata & diruta ante oculos iacent. cœpi egomet mecum sic cogitare, Hem nos homunculi indignamur, si quis nostrum interijt, aut occisus est, quorum uita breuior esse debet: cum uno loco tot oppidum cadauera proiecta iaceant? Visne tu te Serui cohibere, & meminisse hominem te esse natum?
Habbiamo detto dell'artificio, che puo esser tratto dalla natura, & da alcuna delle arti per mezo di alcun de i fonti topici: & anco non è tralasciato quel, che suol uenir dal caso, se siamo stati bene attenti: imperoche se la morte uiolenta, si come sopra dissi, è dal caso, & che nell'esempio della naue percossa nello scoglio sia stata mostra: segue che habbiamo ancor tacitamente satisfatto al caso: ne cosa inconueneuole è, che uno istesso artificio sia prodotto da alcuna delle arti & dal caso insieme, si come ne anco, che uno argomento nasca da piu lochi ad un tempo. & in uero, se questo fusse il luogo da trattar l'artificio; darei molti esempi nõ pur del caso; ma di cose ancor piu nobili pertinenti a lui. Per laqual cosa il tutto riseruaremo al suo trattato: saluo che per far ben conoscer la materia: diremo ancor questo, che quantunque l'artificio nõ sia sempre leuato dal la natura, dal caso, o da alcuna delle arti diuerse da

quelle, dalle quali uiene la materia alla penna per mezo, cioè de fonti topici; non dimeno in qualunque ancor altro modo l'artificio si parte dall'eloquente al beneficio della materia, non si puo uenir con lei senza il mezo di qualche cosa ancor lontana da i fonti topici: ilche non fa la materia, laqual sempre uiene all'eloquente senza alcuno mezano, ma qual o la natura, o'l caso, o alcun'arte l'ha prodotta. Et, per uero dir, per qual artificioso mezo uennero sotto lo stil di Platone, & di Aristotile molte materie pertinenti alla natura, che per lo adietro non furon trattate giamai? per qual mezo di arteficio la causa pro Milone. Pro Sex. Roscio, pro Quintio, & altre simili, che dal caso processero si raccomandarono alla eloquentia di Cicerone? per qual finalmente mezo di Rhetorica l'armamentario, che uenne dall'arte di Philone, ilqual fu ancor eloquente, si diede ancor ad esser in Athene materia, dellaqual Philone hauesse a gli Atheniesi eloquentemente a parlare? & essi che delle dette materie scrissero, o parlarono, ne scrissero, o parlarono, senza lasciarle da parte, & senza mostrar di parlar di altra cosa, benche consimile: anzi, mentre sopra la penna o sopra la lingua la riceuettono, per mezo di alcuna delle passioni; o di alcun methodo, o di altra cosa, che al suo loco diremo, l'artificio aggiunsero. potrebbono bene i campi, & altre cose pertinenti all'agricoltura, quando uennero sotto lo stil di Virgilio, hauer portato con esso loro alcun mezo, cioè alcun commodo di eloquenza, perche furon prima trattati eloquentemente da Hesiodo, & come alcuni dicono, molto piu

ampiamente da Nicandro. Ne ſarei oſo di uenire tanto auanti, ſenon pur per le oſſeruationi da gli approbati auttori trattate; ma per quell'uſo, che io talhor loro aggiungo, non haueſſi trouato ſtar coſi il fatto. So ben, che non è caduta dalla memoria dell'Eccellentia uoſtra quella compoſitione, ancor che mal polita, che io feci poco dapoi, che eſſa fu leuata alla Signo. di Ferrara. La materia adunque che fu, VENVTA DI DON HERCOLE NELLA SIGNORIA DI FERRARA *ancor che dal caſo mi fuſſe portata: potea nondimeno uenir a me o trattata gia nel ſuo uniuerſale da alcun nobile antico, o non trattata. ſe gia trattata; io mi potena a quelle parti del primiero artificio commetter, che mi fuſſero parute conueneuoli. Et mi ſarebbono bene ſtate, come ben furono, mezane alla indagatione di quell'artificio, che da me potena uenire: & perche tutte le materie, che ci uengono dauanti da eſſer trattate da noi, uengono con le circonſtantie di perſone, di luoghi, di tempi, & di coſe ſimili; non poteua quella, che io a laude di uoſtra Eccellentia, mi propoſi, uenir altramente: imperciochе eſſendo la ſua uniuerſal queſta,* VENVTA IN SIGNORIA; *ſegue che douendola applicar io alla particolare di uoſtra Eccellentia; io fuſſi tenuto a metterle d'intorno queſte circoſtanze,* DON HERCOLE, FERRARA. *per lequali la materia particolare fuſſe queſta,* VENVTA DI DON HERCOLE NELLA SIGNORIA DI FERRARA. *Or che douea far io? douea primieramente, come feci, ueder ſe ne gli ordini miei tro-*

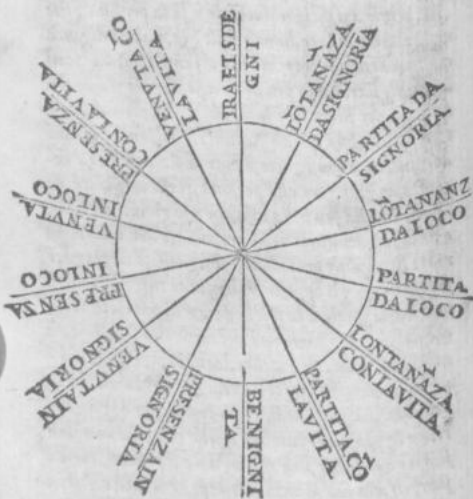
naua alcuno artificio ridotto all'uniuersale, ilqual mi potesse mostrare il camino alla trattatione di questa materia particolare. & se hauessi trouato piu di uno, qualmente io trouai; mio officio era di correr subito alla particolar materia, & considerar ben le circostanze sue, tirar dall'altezza quell'artificio uniuersale, che piu fusse stato accommodato al nome della persona, del loco, & delle altre circostanze, & unirlo talmente con quelle, & quelle con lui; che dell'uniuersal artificio, & della particolar materia hauesse a riuscire un corpo solo pieno di corrispondenze: perche io mi ricordaua hauer letto in Galeno nel libretto de optima electione scritto a Thrasibulo, le particulari cagioni, o le infermità, che dir uogliamo, et nõ la communità, in quanto cõmunità, dar inditio delle cose utili: perche ueramente cosi come non si dee dar la medicina appresa nella sua communità, in quanto cõmunità, alla infirmità di un particolare, se in quelle non consentono tutte le circostanze dell'infermo, nel numero delle quali uengono queste, la cagione, il loco patiente, l'età, i costumi, le grandezze, & piccolezze de gli accidenti, la natura, le stagioni, & le regioni; cosi non debbiamo applicare un artificio fatto uniuersale, in quanto uniuersale, ad alcuna particolar materia, se prima non ueggiamo, se con le circostanze di quello esso confar si possa. Et accioche l'alto spirito dell'eccellentia uostra, habbia commodità di considerare almeno uno de gli artificii miei; io le metterò dauanti descritto, quello, che io alla particolar materia della sua esaltatione applicai.

Imaginiamo, che questo cerchio sia un gorgo, dal qual si partono, come ruscelli, le quattordici linee, delle quali le sette dalla parte destra habbiano dal la sinistra sette di sito opposte si, che ciascuna si op ponga all'altra nel medesimo filo corrispondente.

IL primo artificio uniuersale è, se la persona, che noi uorremo lodare, haurà bellezza, o altra dignità ma non arte; noi potremo per il fonte topico a Simi li assomigliarla alla piu bella cosa, che ueggiamo nel cielo: poi per uirtù de i lochi ab Antecedentibus, a Consequentibus, & ab Adiunctis potremo far andar auanti, o conseguire, o potremo ancor senza necessità aggiungere alla persona quelli accidenti no tabili, che alla piu bella cosa, che ueggiamo nel cielo, o nella sua uenuta, o nella presenza, o nella sua appa rente benignità precedono, conseguono, o aggiugner si possono, & gli opposti piglieranno tutte le cose cō trarie. Ma quale è la piu bella, & la piu degna cosa che nel cielo possiamo uedere? certo il Sole. Che cosa ua auanti il Sole? le tenebre, lequali appresso seguo-no la sua partita: che cosa consegue la uenuta, & la presenza sua? lo splendore, che cosa si puo aggiugnere? & aggiugnere intendo quelle cose, che non sono sempre necessarie, ma aggiugnere si possono, come i fiori, ch'alla sua uenuta si leuano, com'ācor un'appa rēza di secolo aureo, massimamēte nella primauera.

IL SECONDO ARTEFICIO.

Se la persona hauesse alcuna arte: si potrebbono ag giugnere alla trattatione gli Idij della sua arte, & mostrar, che alla sua uenuta ancor il Dio dell'arte sua uenuto sia, & ch'essendo presente esso: sia ancor presente il detto Iddio. cosi che partita, o lontana la persona, sia partito o lontano il Dio dell'arte sua.

GORGO, O FIGVRA DELL'ARTIFICIO,

DI CVI M. GIVLIO RAGIONA.

Il primo artificio adunque, & anco il secondo seruono a tre maniere e di uenute, ad altretante presenze, ad altre tante partite, & ad altre tante lontananze, & alla benignità, che la persona degna puo mostrare con la sua presenza, & anco alla ira & allo sdegno. La prima adunque delle uenute è quella, che facciamo con la uita in questo mondo: & questa chiamiamo altramente nascimento: & ha per seguaci la presenza con la uita, perche dapoi, che la persona è nata, è fatta presente a noi. che si come il nascimento era nel moto; cosi la presenza è nello stato. Queste due trattò Virgilio nel nascimẽto del fanciullo celebrato nella egloga scritta a Pollione, per la uirtù del loco a SIMILI. pigliando la similitudine del Sole, come cagione, & le cose che consegueno, & si aggiungono alla uenuta, & alla presenza del Sole, facendoci uedere una gran spetie non pur della primauera; ma della aurea età. laqual egloga per esser lunga; io non sottoscriuerò. Alle predette due grande ornamento aggiunse il Petrarca nella canzon, Tacer non posso.

Il dì, che costei nacque eran le stelle,
Che producon fra uoi felici effetti,
In luoghi alti & eletti
L'una uer l'altra con amor conuerse:
Venere, e'l padre con benigni aspetti
Tenean le parti signorili & belle,
Et le luci empie & felle
Quasi in tutto del ciel eran disperse:
Il Sol mai piu bel giorno non aperse:
L'aere, & la terra s'allegraua, & l'acque

Per lo mar hauean pace, & per li fiumi.

Et dalla medesima similitudine, & dalli medesimi conseguenti, & aggiunti poco sotto celebrò la presenza dopo il nascimento con questi versi.

Et hor carpone, hor con tremante passo
Legno, acqua, terra, o sasso
Verde facea, chiara, soaue; & l'herba
Con le palme & co i piè fresca & superba,
Et fiorir co' begli occhi le campagne,
Et acquetar i uenti & le tempeste
Con uoci ancor non preste
Di lingua, che dal latte si scompagne,
Chiaro mostrando al mondo sordo & cieco,
Quanto lume del ciel fosse gia seco.

Alle predette due, cioè alla uenuta con la uita, laquale è il nascimento, & alla presenza con la uita dopo il nascimento, segueno due, che loro si oppongono, cioè la partita con la uita, che è la morte, & la lontananza con la uita, laqual mostriamo esser, mentre scriuiamo di alcuna anima, che fusse gia in cielo: lequali non altramente, che le precedenti con l'aiuto della similitudine del Sole & de gli altri fonti topici & risplendono, & con soaue mormorio corrono. Veggiamo nella morte di Daphni & di Cesare Virgilio hauer usato questo uocabolo extinctus cosi come ciascun di loro fusse stato in uita un Sole al mondo.

Extinctum nymphæ crudeli funere Daphnin
Flebant.

Ma marauiglioso è l'extincto nella fine del primo della Georgica, perche dimostra, che'l sole celeste uegendo spento il Sol terreno, si mettesse sopra il capo un

po un uelo ferrugineo. il perche due Soli si ueggono spenti.

Ille etiam extincto miseratus Cæsare Romam;
Cum caput obscura nitidum ferrugine texit,
Impiáq; æternam timuerunt secula noctem.

Ilqual senso il Petrarca non rappresentò con quella forza, che haurebbe potuto nel primo quaternario del terzo Sonetto. hebbe riguardo alla debilità della presa materia non potente sostener si graue peso nel principio, a cui il rimanente non poteua corrispondere.

Era il giorno, ch'al Sol si scoloraro
Per la pietà del suo fattore i rai.

Ma per mio giudicio Seneca nella morte di Scipione trouò maggior danno nel Sole, che non fece Virgilio, imperoche disse, Mortuo Scipione Sol è cœlo cecidit. ne però il trouato fu suo, se non il modo di accommndarlo all'altrui morte: percioche Cicerone usò cosi fatte parole nella partita di Pompeo da Italia, ma disse decidit. laqual mutatione da indicio, che la partita con la uita, & la partita di alcun luogo beuono d'un medesimo gorgo. Ne fu il Petrarca pegro nel sapere accommodarsi alle predette due inuentioni nella morte della sua donna.

Occhi miei oscurato è il nostro Sole. & altroue
Discolorato hai morte il piu bel uolto,
Che mai si uide, e i piu be gliocchi spenti.

Cosi in piu altri luoghi, de i quali è certo grande quello.

E'l mondo rimaner senza il suo Sole.
Lume de gli occhi miei non è piu meco.

Loco presso Dauid, Dereliquit me uirtus mea, & lumen oculorum meorum & ipsum non est mecum. & nel sonetto

Spirto felice, che si dolcemente,

Con gran dolcezza collocò nel fine il cader del Sole.

Nel tuo partir partì del mondo amore

Et cortesia, e'l Sol cadde dal cielo.

Ma che esempio daremo noi per la lontananza con la uita, senza che partiamo dal Sole? alcuno certo, che dimostrerà l'anima della persona amata nella lontananza sua splender, come Sole in cielo.

Occhi miei oscurato è'l uostro Sole,
Anzi è salito al cielo, & iui splende.
Quella, che fu del secol nostro honore,
Hora è del ciel, che tutto orna & rischiara.

Diremo medesimamente, che la uenuta in loco, cui si oppone la lontananza da loco gentilmente dimora nella similitudine del Sole, & nell'apparire et nello sparire. ilche manifestamente si puo comprender per la uenuta di Venere appresso Lucretio.

Te Dea te fugiunt uenti, te nubila cœli;
Aduentuq; tuo tibi suauis dædala tellus
Submittit flores, tibi rident æquora ponti,
Pacatumq; nitet difusum lumine cœlum.

Lequai tutte sententie sono prese da gli effetti, che fa nella primauera il Sole, cosi Virgilio imitando Theocrito.

Aret ager uitio moriens, sitit aeris herba,
Liber pampineas inuidit collibus umbras,
Phyllidis aduentu nostræ nemus omne uirebit,
Iuppiter & læto descendet plurimus imbri.

Et perche il Petrarca per la uenuta & per la

partita, per la presenza & per la lontananza facesse molte belle esercitationi, non si partendo dal Sole, come quelle intra i sonetti l'un dopo l'altro ordinati, de quali il primo è.

Quando dal proprio sito si rimoue.

Ancor con qualche uelo, percioche per fare il terzo, nel quale fa mentione ancor del Sole celeste, fece li due precedenti; nondimeno quel loco è diuino.

Se'l Sol leuarsi sguardo;
Sento il lume apparir, che m'innamora:
Se tramontarsi al tardo;
Parmi'l ueder quando si uolge altroue,
Lasciando tenebroso, onde si moue.

Non molto dissimile da questo, che pertiene alla partita con la uita.

Veggendo a colli oscura notte intorno,
Onde prendesti al ciel l'ultimo uolo,
Et doue gli occhi tuoi solean far giorno.

Della qual partita lasciò nobile esercitatione Virgilio ne uersi, che uanno auanti alli mostri di sopra, pur imitando Theocrito, ne quali ancor la presenza è celebrata, si come ne predetti la lontananza.

Stant & iuniperi & castaneæ hirsutæ,
Strata iacent passim sua quaq; sub arbore poma.
Omnia nunc rident: at si formosus Alexis
Montibus his abeat, uideas & flumina sicca.

Ma facendo ritorno a gli scritti del Petrarca; dico che fra gli altri lochi, doue si tratta della uenuta & della partita, quello mi pare acconcio.

Fugge al uoſtro apparire angoſcia & noia,
Et nel uoſtro partir tornano inſieme.

Ma quello è marauiglioſo per la preſenza,
L'atto d'ogni gentil pietade adorno,
E'l dolce amaro lamentar ch'i udiua,
Facean dubbiar ſe mortal donna o diua
Foſſe, che'l ciel raſſerenaua intorno.

Et anco quello, che gli fa dolce compagnia, non porge minor marauiglia.

Il ciel di uaghe & lucide fauille
S'accende intorno, e'n uiſta ſi rallegra
D'eſſer fatto ſeren da ſi be gli occhi.

Et per la lontananza, oltra quel che habbiamo moſtro di Virgilio ne uerſi Aret ager, non ſono da ſprezzar quelli del Petrarca, che non ſi partono dal Sole.

Raro un ſilentio, un ſolitario horrore
D'ombroſa ſelua mai tanto mi piacque,
Se non che del mio Sol troppo ſi perde.

Et per trattar della lontananza di altrui non ſolamente poſsiamo dimoſtrar l'incommodo, che ne ſegue al loco, nel qual ſiamo noi; ma ancor il commodo, che riceue il loco lontano da noi, doue la perſona foſſe, come fece il Petrarca,

Canzone oltra quell'alpe
Là, doue il cielo è piu ſereno & lieto,
Mi riuedrai ſopra un ruſcel corrente.

Et in quel Sonetto, che ſcriue al Rodano:

Vattene inanzi, il tuo corſo non frena
Ne ſtanchezza ne ſonno; & pria che rendi
Suo dritto al mar, fiſſo u ſi moſtra attendi
L'herba piu uerde, & l'aria piu ſerena,

Iui è quel nostro uiuo & dolce Sole,
Ch'adora e'nfiora la tua riua manca.

Et per questa medesima uia trouò altroue il Petrarca modo di mutar la marauiglia di una in altra cosa, molto notabile: imperoche si come Virgilio ha fatto ascender Daphni in cielo per il loco a consequentibus, & ab adiunctis, fa che esso si marauiglia delle cose di la su; cosi il Petrarca per li medesimi loghi singe, che quelli di la su prendono marauiglia di ueder uenire a loro anima si bella. et i uersi di Virgilio son questi,

Candidus insuetum miratur limen olympi,
Sub pedibúsq; uidet nubes & sidera Daphnis.

Et questi del Petrarca,

Gli angeli eletti & l'anime beate
Cittadine del Cielo il primo giorno,
Che Madonna passò, le furo intorno
Piene di marauiglia, & di pietade.
Che luce è questa, & qual nuoua beltate
Dicean tra lor, perc'habito si adorno
Dal mondo errante a questo alto soggiorno
Non salì mai in tutta questa etate.

Ma perche non uengo io a mostrar homai per le altrui compositioni, che dalli medesimi fonti possa ancor uenir acqua a le piante, che pertengono alla uenuta in Signoria & alla sua opposta, & anco alla presenza in Signoria & a quello, che le si oppone? nel uero io uengo al presente & dico, che quantunq; il Petrarca facesse quella bella Cãzone Spirto gentil, a Cola Renzo mentre fu eletto Tribuno nella plebe, ilqual magistrato in que tempi era supremo in Roma; nondimeno

perche consuma tutta la Canzone in esortatione, che è materia diuersa da quella che pertiene al celebrar la creation d'un Principe, oltra che il principato è perpetuo, e'l magistrato temporale; ella non ci puo porgere alcuno aiuto nel nostro intento. ma considerata ben la egloga di Virgilio a Pollione, trouo che in quella non solamente loda il nascimento del fanciullo, ma ancor la Signoria, che alhor teneua Pollione, in que uersi,

Te duce si qua manent sceleris uestigia nostri,
Irrita perpetua soluent formidine terras.

Appresso io trouo, che egli celebra la Signoria, nella quale hauea a uenire il fanciullo. laqual celebration nasce nel piu da gli effetti precedenti, che farebbe il Sole in una marauigliosa primauera, laqual si hauesse a cangiare in secolo aureo: & i uersi son questi drizzati al fanciullo.

Hinc ubi iam firmata uirum te fecerit ætas;
Cedet & ipse mari uector, nec nautica pinus
Mutabit merces, omnis feret omnia tellus.
& reliqua.

Ma che diremo della presenza in Signoria? cioè de gli effetti, che nascono da colui, che tien gia gentilmente la Signoria? & che diremo ancor della partita d'alcuna Signoria? & della lontananza da quella? benche queste due ultime pertengono non a quelli, che nascono Principi; ma a quelli, che nelle Republiche entrano ne magistrati & poi n'escono. pur che diremo non trouandosi ne Poeti alcuna trattatione? io per me direi quel, che disse Galeno nel predetto libretto de optima electione: che essendo alcuna infermità, le cui cagioni

non si conoscono; sono astretti i medici a trasportarsi al simile, regolandolo nella lor mente per la similitudine de gli accidenti: & ci da questo esempio. poniamo che alcuno sia morduto da quell'animale æmorroos, per ilqual mordimento sia caduto nella infermità del flusso del sangue: quando non fusse nota la cagione al medico, per laquale il morduto sostenesse il detto flusso; dourebbe porger quelli rimedi, che si danno a i flussi del sangue per diuisione. per così fatta cagione i medici di Gnido si danano a curar quelli; che patiuano ne polmoni, trasportandosi al simile; così diremo noi, iquali poi che habbiamo nel gran cerchio, che gorgo il chiamiamo, tanta acqua, che ministra l'humido per tante maniere di uenute, di presenze, di partite, di lontananze; ancor che non trouiamo quella, che particolarmente uiene per bagnare il campo della partita, & della lontananza pertinente alla Signoria; nondimeno se uogliamo dir ancor, che gli opposti non ci possano mostrare la uia di trattar la predetta materia; dir almen potremo, che li simili, cioè le presenze, le partite, & le lontananze pertinenti o alla uita, ouero al luogo, ci possono al beneficio delle abandonate imprestar i modelli. Apriamo apriamo le porte, lequali tengon chiusi riui, che uedremo l'acqua per nessuna parte poterci mancare. Resta che diciamo alcuna cosa della benignità, & dell'ira, che puo mostrare il Principe nella Signoria. ma che fa bisogno che in quella io metta molte parole? Vediamo solamente Dauid: ilqual uolgendo il parlare a Dio, che ha la Signoria del tutto, dice & per la beni-

gnità & lo sdegno. Omnia expectant à te, ut des illis cibum in tempore, dante te illi colligent, aperiente te manum tuam omnia implebuntur bonitate, auertente autem te faciem turbabuntur, auferes spiritum eorum, & deficient, & in pulue rem reuertentur. Emitte spiritum tuum & creabuntur, & renouabis faciem terræ. I quai lochi tutti posson uenire dalla similitudine del Sole, & da i conseguenti & aggiunti pertinenti al sommo Sole, che è Dio. lequai sententie imitò il Petrarca in molti lochi: & massimamente in questi uersi.

A penna hebb'io queste parole ditte;
Che uidi lampeggiar quel dolce riso,
Ch'un Sol fu gia di mie uirtuti afflitte.

Era adunque la benignità della sua Donna a guisa del Sole, che solleua i fiori laguidi & abbattuti dall'humido della notte, se si lasciaua ueder serena. è di nuouo l'abbattea, mentre si mostraua turbata. il perche disse altroue

Et, come Amor lo inuita,
Hor ride, hor piange, hor teme, hor s'assecura,
E'l uolto, che lei segue, oue ella il mena,
Si turba & rasserena..

I quai sensi pertengono a ciò, che far poteua la sua Donna per la Signoria, che haueua in lui. ma ben posiamo sentir, che tutti i riui, ch'io ho dato a gustar per fino a qui, ancor che in differenti materie, nascono da un sol gorgo, per la sola similitudine. ilqual gorgo è si insecabile, che a tutti senza mancar mai puo bastare. Et tanto sia detto non gia di tutti gli artificij, che potrebbono esser adoperati nella trattatione delle dette materie;

materie; ma del primo proposto. hor darò alcuno esempio di quell'artificio, ch'io feci secondo. dico che Virgilio nella quinta egloga celebrando la deificatione di Daphni tra le altre laudi messe questa, che dapoi che Daphni partì con la uita da questo mondo; partirono ancora i Dei delle arti di Daphni, cioe & Apollo & Pale.

Tu decus omne tuis. postquam te fata tulerunt,
Ipsa Pales agros, atq; ipse reliquit Apollo.

Et dicendo & Apollo & Pale esser partiti dalli campi; mostra che Daphni era perito non pur nell'arte, che pertiene al pastore; ma ancor in quella, che pertiene al Poeta, come il Petrarca.

Nel tuo partir partì del mondo amore,
Et cortesia.

Cosi come amore & cortesia fussero Iddij, che partir si potessero. ilche fecero auanti il Petrarca et Tibullo & Virgilio, & molto prima ancor Theocrito. Tibullo adunque dice, che essendo partita la sua donna dalla città per andare alla uilla, & Venere & Amore essere medesimamente andato in uilla.

Rura tenent Coruine meam uilleq; puellam,
Ferreus est eheu quisquis in urbe manet.
Ipsa Venus latos iam nunc migrauit in agros,
Verbáque aratoris rustica discit Amor.

Et cosi da ornamento al loco, alqual andò la Donna nel modo, ch'io dissi poco sopra hauer fatto il Petrarca nel sonetto, Gli angeli eletti & l'anime beate. Ma che dirò di Virglio? anzi che dirò di Theocrito, da cui prese il marauiglioso artificio Virgilio? imperoche cangiando solamente il nome

di Daphni, nel nome di Gallo, & alcuna altra cosetta, così rappresentò i diuini uersi di Theocrito.

Quæ nemora, aut qui uos saltus habuere puellæ
Naiades, indigno cum Gallus amore periret?
Nam neq; Parnasi uobis iuga, nam neq; Pindi
Vllam moram fecere, neque Aoniæ Aganippes.

Non altramente adunque, che se le muse fussero Dee, dice che erano partite da Parnaso, & dal Pindo, lochi sacri a esse Muse. Ma perche finge la loro partita da tutti que luochi diuini? certo fa bisogno che intendiamo uno antecedente, cioè che Gallo grãdißimo Poeta se ne era partito dalli medesimi lochi sospinto dalla doglia presa per Lycori, che gia habbiamo detto esser gentilißimo artificio il dir nelle partite di alcuno, che si diletti di alcuna arte, li Dei ancora di quell'arte esserne partiti, & l'opposito si direbbe nelle uenute. & per la partita di Gallo da que lochi sacri, si dee intender che Gallo occupato dal dolore non daua piu opera a poemi. & non è minor in conseguente, anzi l'aggiunto topico del predetto antecedente: imperoche dicendo, che le Muse non si lasciauano trouare in nessun de locchi a loro sacri; segue, anzi aggiunger ui si puo la proua. perciochè i Poeti, iquali uolendo comporre hanno in costume di chieder aiuto dalle Muse, non le sapeano trouar in alcun de lochi pertinenti a loro, mentre domandauano la gratia loro. Così Tibullo uolendo mostrar che Apollo per esser innamorato, era intento ad altra cosa, che a gli oracoli, proua tal occupatione da gli aggiunti topici. perciochè quelli, che haueuano bisogno del suo responso, se ne ritornano a casa sen

Za hauerlo hauuto, ilche daua segno che Apollo era lontano dalli lochi suoi.

Sæpe duces trepidis petiere oracula rebus,
Venit & è templis irrita turba domum.

Et poco sotto

Delos ubi nūc Phœbe tua est? ubi delphica Pytho?
Nempe Amor in parua te iubet esse casa.

Et benche non si trouasse ne gli autori alcuno esempio per le presenze & per le lontananze; unico rimedio sarebbe, come sopra dißi, il trasportarsi al simile. Ma doue uo io? Chi mi ha condotto a ragionar di questi due artifici tanto, hauendone maßimamente io in altre mie fatiche altre uolte non poco detto? mi ha condotto non pur la materia uniuersale VENUTA IN SIGNORIA; *la quale è applicabile a tutte le essaltationi de Principi, & di altri nelle Signorie, ma ancor quella particolar,* VENUTA DI DON HERCOLE NELLA SIGNORIA DI FERRARA; *accioche nostra eccellentia uegga il consiglio, ch'io presi nella elettion dell'artificio. Et benche siano piu altri artificij, iquali d'intorno alla materia predetta uenir possono; nondimeno io di tutti eleßi quelli due, che son dētro del predetto gorgo, come piu uicini, & per cosi dire piu applicabili. & se ben delli due predetti a me piacque maggiormente il primo, chel secondo; non è per tutto cio da dire, che il secondo non habbia cosa seco, che con la detta particolar materia non si potesse confare. imperoche se esso non porge altra inuentione, che l'accompagnar con la uenuta del Signor nella Signoria gl'Iddii dell'arte, d'intorno allaqual si diletta il Signore; certo uo-*

stra Eccellentia non solamente per esser principe, et per tener principato, che è la piu bella arte, che far si possa, ha il Sol per Dio di quella; ma ancor per dilettarsi, come fa di poesia. perche non pure i principi; ma ancor i Poeti, in quanto i Poeti sono solari, hanno Apolline, cioè il Sole per Dio della lor arte. Aggiugniamo, che hauendo ancor la militia nelle mani, quando le piacerà, non le è lontano Marte, che è Dio di quella. Et inuero se la compositione, ch'io feci, fosse stata lunga; haurei ancor introdotto in alcuna parte il secondo artificio. ma non mi potendo stender in maggior circolo di quello, che mi daua la legge di quattordici uersi; elessi il primo: & le circostanze ne furno cagione, nel numero delle quali uengono queste, DON HERCOLE FERRARA. Et perche i Poeti sempre, mentre parlano di alcuna città, si seruono ancor del nome de i fiumi, o de monti uicini, sol che fussero di alcuno nome; io aggiunsi per circostanza della detta materia il Po, fiume nobilissimo, ilquale hauesse a ripresentar i popoli soggetti all'altezza uostra. Considerando adunque io le dette circostanze tutte insieme; conobbi la marauigliosa corrispondenza tra loro. imperoche tutte insieme conueniuano nel Sole, & nell'oro. & incominciando dal nome di uostra Eccellentia, udiamo quel, che dice Macrobio. Sed nec Hercules a substantia Solis alienus est. quippe Herculi ea Solis est potestas, quæ humano generi uirtuti ad similitudinem præstat Deorum, Nec existimes Alcumena apud Thebas Bœotias natum solum, uel primum Herculem nuncupatum.. immo post multos atque

postremos ille hac appellatione dignatus est, honoratúsque hoc nomine, qui nimia fortitudine meruit Dei nomen uirtutem regentis, & reliqua. Et poco sotto. *Et re uera Herculem Solem esse uel ex nomine claret. Hercules enim quid aliud est, nisi heras, id est aeris cleos? quæ porrò alia aeris gloria est, nisi Solis illuminatio? cuius recessu profunditate spiritus occulitur tenebrarum.* Gia adunque habbiamo del nome di uostra Eccellentia per autorità di Macrobio la significatione del Sole. ilqual Sole non è nel detto nome, come Dio di alcun'arte; ma come uostra Eccellentia fusse, si come è, il Sole medesimo. Et perche il Sole è pianeta, che ha dominio sopra l'oro; grande confaceuolezza hanno insieme. & l'oro non solamente trouaremo nelle corna date da Virgilio al Po; ma ancor nel secolo, che uostra Eccellentia fa uenire in Ferrara diuerso dal nome di lei; cioè dal ferro. dissi l'oro trouarsi nelle corna, cioè nelle sponde del Po, in quelle miche auree, lequai percosse dal Sole l'oro rappresentano. perche ancor Virgilio lasciò scritto,

Et gemina auratus taurino cornua uultu
Eridanus.

Trouasi l'oro ancora in quella primauera, che puo fare il nascente Sole, ma tale, che habbia cangiata del tutto la qualità nel secolo aureo. non lontana da questo proposito Virgilio in que uersi a Pollione nel nascimento del fanciullo.

Tu modo nascenti puero, quo ferrea primum
Desinet, ac toto surget gens aurea mundo.

Casta faue Lucina, tuus iam regnat Apollo.

Et dicendo che Apollo regna; dice regnar il Sole autor di quella età, che il nome prende dall'oro. & si come Virgilio disse la ferrea età hauer a mancare, & a succeder l'aurea; così io a sua imitatione, bẽche occulta, dico che tutta la parte Ferrea, che in Ferrara è, si cangierà per il suo nuouo Sole in oro.

In forbito oro il ferro tuo ritorna.

Viene un'altra circostanza: imperoche si come a Ferrara conseguiua per circostanza il Po, così al Po consegue per circostanza il cigno amator delle acque sue. & al marauiglioso Sole consegue la marauigliosa primauera, anzi il marauiglioso secolo aureo ne gli ultimi uersi,

Al fin de le sue tacite parole
Ogni riua fiorì, cantò ogni cigno,
D'or si fe il secol, l'aria & l'acqua chiara.

Et per dar inditio, che questo fusse Principato, non signoria, o magistrato a tempo, nel primo terzetto è quella uoce, ogn'hor.

O domator de mostri, o sol qui Sole,
L'onde, ch'io uolgo a gli honor tuoi benigno,
Risguarda, & co' tuoi sguardi ogn'hor rischiara.

Non essendo adunque nessuna delle circostanze predette arte pertinente alla grandezza uostra; non poteua uenir così cõmodatamente alla lor trattatione il secondo artificio, che piglia i Dei delle arti, come il primo, che tutto dimora nella similitudine del Sole, & nelli suoi effetti, ancor che esso habbia il Sol per Dio del principato & della poesia. Ma maggior honore ho dato a uostra Eccell. facendoui, come ho detto, il Sole istesso; che se io hauessi accõpa-

gnato il Sol; come Dio dell'altißima arte nostra, anzi di due, in que uersi dirizzati dal Po a Ferrara.

In forbito oro il ferro tuo ritorna,
Parue dicesse, e'n buoni i rei costumi,
Et gli honor spenti in piu raccesi lumi,
Poi che'l Sol nouo in te regna & soggiorna.
O domator de mostri, o sol qui Sole.

Ma uoglio hormai dar fine a questa parte di artificio. perche se io uoleßi dir solamente tutta quella, che appartiene al Sonetto dicato all'altezza uostra interamente; haurei troppo da fare. ma ne sia detto tanto per accender il bellißimo spirito suo all'intelligenza di cose non uicine alla mente di tutti. Or col diuin fauore ritornaremo alla materia, che assai uagato habbiamo, ripigliandola nello stato uniuersale. & dico secondo la proposta, la materia poter esser considerata o senza paßione, o con paßione. senza paßione la considereremo, mentre si presenterà tale all'eloquente, quale il philosofobo porger la puo, ilqual la ministra sempre ignuda, & priua d'ogni paßione. perche solo l'eloquente, poi che l'ha presa, le puo aggiugnere alcuna delle paßioni; qual sarebbe l'allegrezza, la tristezza, il desiderio, la speranza, la disperatione, & le altre dottamente trattate da Aristotele nel secondo al Theodecten. Veggiamo ben che'l philosopho uolendo trattar di morte, semplicemente apporterà la diffinition della morte si ignuda; che dentro di lei non mostra cosa forestiera, perche nella diffinition non deono entrar cose straniere. & è il philosopho simile al fabro facitor della spada, ilqual

ben far la sa, ma non la usare, & solamente mette nella spada tutto quello, che si conuiene alla sustanza & alla figura della spada: ma l'orator è quel perito soldato, che fatta sua la spada, esso le aggiugne quell'artificio di fuori, che alla spada è conuenenole, & accomodato. & si come il soldato secondo le diuerse maniere di giuochi, puo accommodar diuerse guise di artifici alla spada, che maneggiasse; così è nel poter dell'eloquente di accommodar (lasciamo hor gli altri artifici) alla materia diuerse passioni. & per darne esempio; veggiamo che Virgilio trattando in una istessa egloga in due luochi dena morte di Daphni; nel primo fa (per dir cosi) qualificata la detta morte con la tristezza in que uersi.

Extinctum nymphæ crudeli funere Daphnim
Flebant.

Nel secondo la fa passionata di allegrezza, mentre dice Daphni esser gia in cielo, & deificato.

Candidus insuetum miratur limen olympi.

Et poco sotto.

Ipsi lætitia uoces ad sidera iactant
Intonsi montes, ipsæ iam carmina rupes,
Ipsa sonant arbusta. Deus Deus ille Menalca.

Loco di Lucretio.

Dicēdum est, Deus ille fuit, Deus inclyte Memmi.

Parimente si uedra la materia particolar, ch'io trattai nella esaltatione di uostra Eccellentia, si uedrà dico qualificata di letitia & di dilettatione ancora. perche ne il Po haurebbe dette quelle parole senza dar segno di letitia, ne aureo secolo puo uenir senza dilettatione. ma perche l'uniuersal materia

teria fu trattata auanti me; segue che fusse trattata con passione, & cosi che la detta passione fusse gia rinchiusa nel detto artificio, ancor che per mezo della detta passione io lo accommodassi alla particolar materia. Ne la passione sola uien per cõmodo di fuori alla trattatione della materia, ma piu altre cose da dir, quando prenderemo a trattar pienamente dell'artificio. le quai tutte cose leuano l'eloquenza a quell'altezza, nella qual tutti l'ammirano. Ma ritornando alla materia dico, che potendo essa, come habbiamo ueduto, uenir nelle mani dell'eloquente o passionata, o non passionata; in due modi l'eloquente la puo osseruare; non passionata, quando la pigliasse o dalla pura natura, o dal caso, o da alcuna delle arti: nelle quali uiene il philosopho, che la porge per la pura diffinitione, se egli nõ uolesse esser ancora eloquẽte. et quãdo dico, o dalla natura, o dal caso, o da alcuna delle arti; intẽdo talmẽte, che o per non esser stata per l'adietro mai trattata, o per nõ piacerci la trattatione, se l'autor nõ fusse degno; ella sia lõtana da ogni passione. ma la materia sarebbe osseruata con passione, quando fusse colta dall'osseruatore gia trattata in alcun prouato autore. Ma come potremo aggiugner del nostro artificio a quelle materie, che lo hauessero gia presso d'altrui? dico, che scriuẽdo noi in un'altra lingua, basterebbe perauentura talhor solamẽte uestir della terza parte, che è posta nella parola, se la materia fusse breue, et se nõ ci fusse all'animo di mostrarci piu che traduttori. Ne picciola laude sarebbe il poter cõtender cõ pari ualor nella elettion delle sole parole, laqual per openion di Cesare è del

l'eloquenza origine. ma uolendo nella medesima lingua trattar le gia trattate materie da autor lodato; le circostanze delle particolar materie, che alle nostre mani uerrãno, ci potranno far differenti. & cosi mostreremo imitar l'antico nella uniuersal materia, nel suo artificio uniuersale accommodato: nondimeno esso artificio alle circostanze della particolar materia, & le circostanze della particolar materia all'artificio, nel qual accommodamento potremo mostrar la nostra uirtù. il che come per mio giudicio far si possa, apertamente l'ho mostrò nel Sonetto alla gloria dell'Eccentia nostra dicato. ne passerò qui l'inganno di molti, i quali non pensano, che la imitatione sia posta se non nelle parole, quasi che uno in questa lingua non potesse imitar Demosthene o Cicerone, Homero, o Virgilio; & si concedesse che gli dotti autori potessero esser imitati in lingua lontana da quella, nella quale scrissero: certo non potrebbon dire che nella proprietà della lingua medesima potesse esser intesa la detta imitatione, ma nel solo artificio, che si uolge intorno alle materie, & d'intorno alle figure delle parole. Ma facendo ritorno alla materia passionata; dico, che puo prender talhor una, & talhor piu d'una passione. ma accioche ella sia meglio intesa; dico che gli antichi Theologi symbolici chiamarono materia prima quella, che puo soggiacere a molte figure, & a molti accidenti, & l'intesero sotto la fauola di Proteo, ilqual si cangiaua sotto molte & uarie figure, rimanendo sempre quel medesimo nella medesima sustanza, o materia che dir uogliamo, qual cera, che senza can-

giar se medesima sotto diuerse figure puo successiuamente passare & mostrar nella figura di huomo, o di cauallo, non nella sostanza, o nella materia di cera il cangiamento; laqual sempre sarebbe la medesima. Alla materia adunque del Proteo, o della cera noi assomigliaremo la materia, che uol trattar l'eloquente. & la figura uaria, che la detta materia del Proteo, o della cera puo prender; diremo esser tale, quale è l'artesicio. & perche dell'artificio la passione è la primiera, si come al suo luogo uedremo; segue che ella sia quella, che per tutta, o per la maggior parte della materia si distenda. È il uero che non possiamo nel Proteo, nella cera mostrar piu di una figura per uolta, ma successiuamente o tutte o molte. ma auien che delle passioni talhor una sola, & talhor piu ad un tempo in una medesima materia si trouino, sol che le dette passioni habbiano dependenza, o conseguenza, laqual dependenza, fa che piu passioni in una quasi sola si riuolgano, & quasi una sola faccia dimostrino per non dar inditio d'impossibilità. Tali in uero furono le due passioni, che qualificano il sonetto ch'io feci nella esaltation dell'Eccellentia uostra, delle quali benche l'una sia letitia, l'altra dilettatione separatamente trattate da Aristotele; nondimeno perche ne letitia puo esser se non di cose che dilettino, ne possiamo prender dilettatione, se non di cose liete; acconciamente ambedue sotto quasi una medesima apparenza di passione sentir si fanno. Ma per fare ancor meglio riconoscer quella materia, che puo cader sotto ad una, ouero a piu passioni; dico, che il tutto possiamo conoscer nel soggetto, che prese

il Petrarca. Chi puo dir, che la medesima donna, le medesime parti sue, le medesime cose belle & lodeuoli non fussero a lui materia, della qual scriuea, cosi nella uita della detta donna, come in morte, ma sotto diuersi passioni? Che piu dirò? non ci partendo dalla uita di lei, la medesima donna & le cose, che a lei conseguiuano, hor son trattate con la dilettatione, hor con tristezza; che sono contrarie passioni. con la dilettatione, mentre se gli mostraua benigna & pietosa, con tristezza, mentre se gli paraua dauanti irata & orgogliosa. le quai mutationi cadute in uno istesso soggetto lo fecero comporre, come egli medesimo dice, in uario stile, di che si lamenta nel sonetto.

L'arbor gentil, che forte amai molt'anni,
Mentre i bei rami non m'hebber a sdegno;
Fiorir faceua il mio debile ingegno
A la sua ombra, & crescer ne gli affanni.
Poi che securo me di tali inganni,
Fece di dolce se spietato legno;
I riuolsi i pensier tutti ad un segno,
Che parlan sempre de lor tristi danni.

Et inuero i poeti amorosi han sempre mostro le lor Donne ne gl'incominciamenti essersi date a lor del tutto benigne. ma poi che si conobbero hauer de gli amanti piena signoria, esser diuenuti crudeli. perche dice ancor Tibullo.

Sempre ut inducar blandos offers mihi uultus,
Post tamen es misero tristis & asper amor.

Et il Petrarca nel primo del triõpho dell'Amore.

Mansueto fanciullo & fiero ueglio.

Cioè mansueto nel cominciamento, ma poi cru-

dele. & così come in questo loco piglia la fanciullezza nel principio, & la uecchiezza per il fine; così nella canzon. Ben mi credea passar mio tempo homai, assomigliando le stagioni dell'anno alla humana età, piglia la primauera per il detto principio, inteso per la fanciullezza, & piglia il uerno per il fine compreso per la uecchiezza.

Felice agnello a la penosa mandra
Mi giacqui un tempo; hor a l'estremo famme
Et fortuna & amor pur, come sole:
Così rose & uiole
Ha primauera, e'l uerno ha neue & ghiaccio.

Et intende per le rose, & per le uiole quella benignità che la sua donna le mostraua su'l cominciamento, ilche nella medesima canzone disse nella precedente stanza.

Gli occhi soaui, ond'io soglio hauer uita,
De le diuine lor alte bellezze,
Furmi in su'l cominciar tanto cortesi.

Ma per la neue, & per il ghiaccio, che sono gli effetti del uerno, uuol che intendiamo gli effetti dell'amor sul fine, che sono & sdegni & ire, & orgogli, i quali gli fecero riuolger i pensier tutti ad un segno, che parlan sempre de lor tristi danni: nella qual sentenza uenne in quel uerso

Mai non uo piu cantar, com'io soleua.

Et benche habbia poco sopra usata quella parola, sempre, mentre e' disse, Che parlan sempre de lor tristi danni: & nel principio della difficillima canzon quelle parole, Mai non uo piu cantar; nondimeno per fin che la sua donna uisse, pur da a uedere in piu lochi, che la mutation delle dette

passioni si faceua, perche si legge nella seconda can
Zone de gli occhi,

Torto mi face il uelo,
Et la man, che si spesso s'attrauersa
Fra'l mio sommo diletto,
Et gli occhi, onde di notte si riuersa
Il gran desio per isfogar il petto,
Che forma tien dal uariato aspetto.

Ma se esso pigliaua uarie passioni secondo la ua
rietà dell'aspetto, che gli mostraua la sua donna;
segue che ancor mostrasse tale lo stile, ilqual spes-
se uolte era ancor in dubbio. il perche disse in quel
Sonetto,

Questa humil fera, un cor di tigre o d'orsa,
Che'n uista humana, e'n forma d'angel uene,
In riso, e'n pianto, fra paura & spene
Mi rota si; ch'ogni mio stato inforsa.

Et nel primo terZetto del medesimo,

Non puo piu la uirtu fragile & stanca
Tante uarietati homai soffrire, (bianca.
Che'n un punto arde, agghiaccia, arrossa, e'm-

Dellequali uarietà fa apertissima mentione cosi
nel secondo della Morte, aggiugnendoui le cagioni
che erano in lui medesimo,

Piu di mille fiate ira dipinse
Il uolto mio, ch'amor ardeua il core,
Ma uoglia in me ragion giamai non uinse,
Poi se uinto ti uidi dal dolore;
Drizzai in te gli occhi allhor soauemente,
Saluando la tua uita, e'l nostro honore:
Et se fu passion troppo possente;
Et la fronte & la uoce a salutarti

Mossi hor timorosa & hor dolente.
Questi fur teco mie' ingegni & mie arti,
Hor benigne accoglienze, & hora sdegni:
Tu'l sai, che n'hai cantato in molte parti:
Ch'i uidi gli occhi tuoi talhor si pregni
Di lagrime; ch'io dissi, questi è corso
A morte non l'aitando, i ueggio i segni:
Alhor prouidi d'honesto soccorso:
Talhor ti uidi tali sproni al fianco;
Ch'i dissi; qui conuien piu duro morso.
Così caldo, uermiglio, freddo, & bianco,
Hor tristo, hor lieto insin qui t'ho condutto
Saluo, ond'io mi rallegro, benche stanco.

Nondimeno la tristezza, che il Petrarca prese per la morte della sua donna, fu in tanto maggior & nell'animo & nello stile di quella, che l'affligeua nella uita della detta donna, mentre ella si mostraua turbata; in quanto essa tristezza non si poteua piu cangiar in letitia, si come la sua donna di morta in uiua non si poteua cangiare. Adunque quantunque il Petrarca in uita della sua donna per gli orgogli, & per le altre spiaceuoli turbationi di lei hauesse composto d'intorno a materie qualificate di dolore: pur mutandosi essa spesse uolte di orgogliosa in humile, ancor esso mutaua le materie, che trattaua, di affanno in letitia: ancor che con la presa letitia egli sempre ritenesse ouer il timor di ricader nella tristezza primiera, ouer maggior & piu cocente desiderio, che la speranza gli accendeua; de quali ciascuno non gli lasciaua l'animo del tutto quieto. & del ritenuto timor fece quel Sonetto.

Se'l dolce sguardo di costei m'ancide,
  Et le soaui parolette accorte,
  Et s'Amor sopra me la fa si forte
  Sol quando parla, ouer quando sorride;
Lasso che fia se forse ella diuide
  O per mia colpa o per maluagia sorte
  Gli occhi suoi da merce, si che di morte
  La, dou'hor m'assicura, allhor mi sfide?
Però s'i tremo, & uo col cor gelato
  Qualhor ueggio cangiata sua figura;
  Questo temer d'antiche proue è nato.
Femina è cosa mobil per natura,
  Ond'io so ben, ch'un amoroso stato
  In cor di donna picciol tempo dura.

Ho mostro, come la letitia riteneua il timor di ritornare nella prima tristezza, conoscendo che la sua donna dimorerebbe breue tempo benigna uerso di lui. ilqual conoscimento gli daua cagion di nō poter esser del tutto contento. Resta ch'io faccia ueder, qualmente anco il desiderio accresciuto dalla speranza gli scemaua molto della gioia, che egli della benignità della sua donna preso haurebbe per quella ballata.

Di tempo in tempo mi si fa men dura
  L'angelica figura e'l dolce riso,
  Et l'aria del bel uiso,
  Et de gli occhi leggiadri meno oscura,
  Che fanno meco homai questi sospiri,
  Che nascean di dolore,
  Et mostrauan di fore
  La mia angosciosa & dispietata uita?
  S'auien che'l uolto in quella parte giri

Per

Per acquetar il core,
Parmi ueder Amore
Mantener mia ragion, & darmi aita.
Ne però trouo ancor guerra finita,
Ne tranquillo ogni stato del cor mio;
Che piu m'arde il disio;
Quanto piu la sperenza m'assicura.

Direi non pur per le dette cagioni; ma ancor per esser Amor un dolce amaro per testimonio di Platone, il Poeta non hauer in uita della sua donna hauuta letitia piena: ma troppo sopra questa parte dimorarei. Adunque per giugner al fine del proposto mio, dico che la tristezza, che egli hebbe della morte della sua Donna, fu tale; che quella, che sentì nella uita di lei causata dalle cose predette, era molto inferiore: conciosia cosa, che la tristezza nella uita della Donna hauea sempre dappresso per compagna la letitia, qual ella si fusse. ma la tristezza, nella qual cadde per la morte di lei, non potendo uolgersi in principio alcuno di allegrezza; non haueua nell'amaritudine alcuna pari. per laqual cosa nella Canzone, Che debb'io far, che mi consigli Amore? son da esser ben considerate quelle parole, OGNI, *&* VOLTA.

Poscia, ch'ogni mia gioia
Per lo sua dipartir in pianto è uolta,
Ogni dolcezza di mia uita è tolta.

Perche dicendo, ogni, mostra non essere speranza in alcun tempo di raddolcire: & dicendo, uolta, adduce la cagione, accennando alla rota Platonica, per laquale i uiuenti continuamente

son uolti di tristezza in qualche grado di letitia, & subito appresso del detto grado di letitia in amarissima tristezza: percioche se in questo mondo non dimoriamo mai in uno stato; il Petrarca uuol con quella parola OGNI, farci credere, che per la morte della sua donna era per lui quasi fermata la rota: conciosia cosa, che egli dalla tristezza, nella qual era uenuto, non poteua piu sperar di rotar in alcun contento nella maniera, che poco sopra dissi,

In riso e'n pianto, fra paura & spene
Mi rota si, ch'ogni mio stato inforsa.

Il perche altroue per la morte lasciò scritto in quella bella & doppia Sestina

Mia benigna fortuna, e'l uiuer lieto,
I chiari giorni, & le tranquille notti,
E i soaui sospiri, e'l dolce stile,
Che solea risonar in uersi, e'n rime;
Volti subitamente in doglia, e'n pianto,
Odiar uita mi fanno, & bramar morte.

Ma piu mi piace nella Canzone. Vergine bella, doue non usa quella parola, VOLTA, per non mostrar piu speranza di alcun uolgimento in letitia: anzi usa questa parola, POSTO; che significa fermezza,

Vergine tale è terra, & posto ha in doglia
Lo mio cor, che uiuendo in pianto il tenne.

Et altroue, doue dice non saper piu mutar uerso, da a ueder la detta fermezza:

Piansi, & cantai: non so piu mutar uerso;
Ma di & notte il duol ne l'alma accolto
Per la lingua & per gliocchi sfogo & uerso.

Ma assai uagato habbiamo sol per mostrar, che quantunque il Poeta habbia uestito di dolor la istessa materia in uita, & in morte: nondimeno il dolor & la tristezza, ch'egli mostrò ne gli scritti dopo la morte della sua Donna, esser molto maggiori. perche egli consumò in quella parte della morte i piu dolenti lochi della tristezza, del dolor, & della misericordia distintamente insegnati da Aristotile nel secondo ad Theodoclen.

S parse d'or l'arenose ambebue corna
Con la fronte di Toro il Re de fiumi,
A la città uolgendo i glauchi lumi,
La quale il ferro del suo nome adorna;
I n forbito oro il ferro tuo ritorna,
Parue dicesse, e'n buoni i rei costumi,
Et gli honor spenti in piu raccesi lumi,
Poi che'l Sol nouo in te regna & soggiorna.
O domator de mostri, o Sol qui sole,
L'onde, ch'io uolgo a tuoi cenni benigno,
Riguarda, & co i tuoi raggi orna & rischiara.
A l fin de le sue tacite parole
Ogni riua fiorì, cantò ogni cigno,
D'or si fe il secol, l'aria, & l'acqua chiara.

TRATTATO
DI M. GIVLIO CAMILLO DELLA IMITATIONE.

MANCA IL PRINCIPIO.

Ma che dirò di te Erasmo, huomo di tanta scientia, & di tanta uirtù? che per un tuo libretto, intitolato il Ciceroniano, messo nel publico, tutti quei, che di Cicerone si dilettano. ti uorrebbon leuar del numero non pur de gli eloquenti; ma de giudiciosi? Fortissima diffesa conuien, che tu ti apparecchi, se perauentura tal openion della imitation porti, qual ne tuoi scritti fai al mondo sentire: o se gli huomini uorrà che sia tenuto per cosa da douero cio, che tu forse per ischerzo scriuesti. Io per me son certo, che nel Ciceroniano tuo piu tosto hai essercitato le diuine forze del tuo ingegno; che detto apertamente il uero parer tuo. Volgi o singulare ingegno, uolgi lo stilo tuo, & tu medesimo sii contento dir in contrario di quello, che scritto hai, si come penso, che'l cõtrario senti. te stesso uinci; che nessuno uincer ti potrebbe. Or pensa, che obligation ti hauerà la eloquenza, quando tu medesimo, che le hai mostro quanto le puoi nuocer con la tua autorità; le mostrerai quanto ancor con la istessa le potrai giouar solamente scriuendo quel, che nell'animo senti. Ecco che la eloquenza tutta lagrimosa

ti si gitta dauanti, & uuol esser tua, si come sempre fu essa per la tua pieta ti prega, & per il nome tuo per i sacri nutrimenti, che beuesti dal petto suo, & per gli ornamenti, ch'essa per te ha acquistato, et tu per lei, nō le uoler esser ingiurioso. Ne ti scusar di nō saper, o di nō poter far altramēte, che a me, ilqual son un minimo, & uenuto nuouo considerator delle sue bellezze, tirato dal zelo, ch'io porto alla uerità, & all'honor tuo, da il cuor di scriuer alquante parole, lequai (s'io non m'inganno) il uero in alcun modo adōbreranno. Queste ancor, che non potran giugner all'altezza dell'ingegno tuo; prego uogli esser contento, che come tue uadan per le mani di coloro, che ti biasimano, persin che le uere tue da piu larga, & piu eloquente uena, nel cospetto del mondo usciranno. Posso pensar adunq; che quando tu uorrai ripigliar la uera persona tua; dirai, & molto meglio di me, che la lingua latina, si come tutte le altre cose del mondo, ha hauuto il suo oriente, il suo mezodi, & il suo occaso: et si come non si puo negar che'l Sol nō habbia maggior uirtù et piu aperta bellezza a mezzo giorno, che quādo leua, o quādo cade così ci conuien per fermo tener, che tutte le cose, che ad esser cominciano, & dopo alcun tēpo uengono al loro colmo, & finalmente cadono, sian piu perfette nel colmo, che nel cominciamento, o nella declinatione. Et essendo stata la lingua latina una di queste; siamo astretti a confessar, che se noi uogliamo trouar la sua perfettione; non fa bisogno, che ce la pogniam dauanti quale ella nacque, o quale morì, ma qual era nella piu forte & gagliarda età sua. Et conciosia cosa, che se alle historie, & alla uerità cre-

der uorremo; il colmo della lingua latina nel secolo di Cicerone & di Cesare stato sia; quel solo secolo debbiam, come perfetto tenere, & color, che andarõ molto auanti, o uẽnero dopo, come fanciulli nõ bene auezzi al parlare, o come uecchi gia balbettãti. E' il uero, che quelli, che uicini furono, auanti, o dapoi, piu s'accostarono a quel, che tanto lodiamo. Piacque a Cicerone di lasciare scritto, che la eloquentia latina fusse al suo tempo giunta alla sua maturità: & quel colmo, sopra ilquale non poteua ella piu andare, di necessità le minacciaua di uicino la declinatione. Et alcuni autori, che scrissero nella lingua, che uerso il suo occaso chinaua, ne' loro libri han fatto scusa di non poter scriuer in quel perfetto latino: percioche la lingua al loro tempo era gia caduta: & nondimeno molti si trouan di si perduto gusto: che piu tosto piace lor rappresentar insieme non pur la bãba; ma la ribambita lingua; che quella laqual nella sua piu forte età parole piene di maturità, & di consiglio, & di bellezza usaua. Venne adunque nell'aureo secol di Cicerone la lingua latina a quella eccellentia & sommità, che potè. Ilperche tutte le altre età & precedenti & seguenti hebbero dell'imperfetto. Et, per meglio dir, la lingua di tempo in tẽpo andò facendosi piu bella, si che persin, che uẽne al mezzo cerchio suo ciascuna succedente età usò la lingua della precedente con alcuna correttione. Per la qual cosa si puo comprendere, come siano mal consigliati color, che di tutti gli autori uoglion leuar la lingua confusamente. percioche potrebbono appũto pigliar quelle parole, che dalla perfetta età furon, come uecchie abãdonate; o quelle, che, declinan-

do la lingua, da radice gia priua di buon uigor senza molta bellezza sottonacquero. Per fin che il gentil secolo fu nello stato suo; la lingua era come una ghirlanda tessuta da bellissima uergine: nella qual ghirlanda erano alcuni fiori, che sempre si mantennero; altri per la lor debolezza non poteron uiuer al pari con i piu forti. Il perche la uergine con giudiciosa mano andò buon tempo, secondo il bisogno, leuando i languidi, & in lor loco riponendo de freschi, senza guastar gli ordini della ghirlanda. Ma poco dopo la morte di Cicerone mori la uergine, che hauea in gouerno la ghirlanda: ne ad altrui è dato far il medesimo, perche anco da radice è del tutto secco il prato latino, nel qual piu nõ nascono i fiori, di che la rinfrescata ghirlanda tutto di piu uezzosa si uedea. Et se uogliamo godere di que fiori, poi che nõ possono esser piu colti nel prato, conuien, che ci riuolgiamo alla ghirlanda, qual rimase, morta la uergine. Le mie parole suonano, che la lingua latina non si parla piu, come la nostra popolare, o la gallica, et è gia fermata ne libri: & noi che non siamo nati in lei, se la uogliamo hauere: conuien, che la cogliamo da i libri, doue si è fermata, non dico da quel, che ci danno a ueder, che un'altra ghirlanda per loro sperar si possa, fatta di fiori senza soauità, falsa imitatrice della prima, nellaqual ne luce di parole, ne bellezza d'ordine, ne gẽtilezza di testura si uede; ma da quei solamente, da iquali tanto ornamento possiamo hauere. Essendo adunque i libri distinti in mediocri, buoni, & perfetti, & dechinati, secondo la mediocrità, bontà, perfettione, & dechinatione de secoli; et essendo

noi

noi astretti di cogli er la lingua non dalle bocche de gli huomini, ma da i libri; perche non piu tosto da i perfetti, che da i men buoni? Et perche, se io, che sono straniero, posso, dal perfetto secolo leuar quasi il tutto; debbo nell'altrui lingua mescolar uocaboli, o modi di parlar, che non piacquero al grauissimo giudicio di quelli, che nel piu felice secolo in quella lingua parlarono, scrissero, & giudicar seppero, si come quelli, che col latte beuuta l'haueano, & che dottissimi insieme nel Senato, nel foro, nel popolo con grauissimo giudicio la trattarono, castigarono, illustrarono? Ne uoglio per tutto cio, che noi tanto usiamo le loro elette parole; che di usufruttuarij ci facciamo manifesti ladri; ma riduciamo prima la lingua a quell'esser, nel qual posiamo pensar, che fusse, mentre Virgilio, o Cicerone la componeano: et di quella securamente ci seruiamo: si come esso Virgilio, o Ciceron fece. Ma quando alcuna cosa nata dalla mente propria dell'autor ci si parasse dauanti; il mio consiglio piu tosto sarebbe con un simil modo fabricarne una di egual belleZza; che nostra fusse per artificio, ma per lingua de gli approuati auttori; che usar la medesima; se non ci desse il cuor di trasformarla talmẽte nella compositione nostra qual fa l'ape: laqual, benche faccia il suo mele della uirtù de fiori, che non è cosa sua; nondimeno essa la trasforma si, che noi non posiamo nella opera sua riconoscer qual fior in questa, o in quella parte del mele sua uirtù mettesse: anZi si come tutto il mele uenisse dalla uirtù dell'ape, essa ce lo apparecchia, & chiamasi mele & non piu fiori. Et accioche io sia meglio inteso; tre principali ordini

possono esser della lingua accommodati a uestir ciascun nostro concetto il Proprio, lo Traslato, & quello, a cui per fino a qui, forse per non essere stato così bene inteso ne conosciuto, non è caduto nome, et che noi in tutta l'impresa nostra primi chiamiamo & chiameremo sempre Topico: da Ciascuno de quali la eloquentia, secondo la natura della materia, uestita si uede. Imperoche sono alcune materie, che della pura proprietà si contentano. altre uogliono esser dette da Traslati, ouero, perche lo Traslato in quel loco hauerebbe maggior forza, ouero, perche le apportarebbe ornamento. altre uogliono per locutioni Topiche, esser quasi messe dauanti a gliocchi de lettori, pigliando le pitture hor dalla proprieta, hor dalla traslatione. Et benche questo terzo ordine sia talmente del Poeta; che senza lui nessuna marauiglia possa nell'anime del lettor mettere; pur ancor l'Oratore in alcun loco se lo fa commune con quella destrezza, che gli si conuiene, quale è questo, tirar l'anima dal Cielo, in luogo di spirar, appresso Cicerone. Ma per mio auiso, mentre useremo la Proprietà, o la Traslatione frequentata fuori del modo Topico; piu ragioneuolmente potremo dir, che habbiamo usato il medesimo, che usò l'autore; che dir, che habbiamo imitato lui. conciosia cosa, che la imitatione è mentre facciamo non quello istesso; ma un simile. Ilperche, secondo il creder mio, la imitatione, è tutta del modello si; che le parole o proprie, o traslate, che sono in uso di lei, son libere. Et se pur talhor è stato chiamato imitare il dir quel medesimo; su presa la imitatione nella sua larghissima significatione. Vo-

lendo adunque adoperar le parole latine; cio non possiamo far, se non pigliando quelle medesime, che gli autori dette hanno, o senza biasimo, o con pericolo di biasimo: senza biasimo, mentre, come io dissi useremo le proprie, o le traslate, lequai sono state da piu autori usate in quel modo, & cosi l'uso le ha fatte diuenir, come proprie; che ancor Cicerone & Virgilio tali le leuarono da gli autori, che andarono auanti a loro. Iquai uolendo scriuer latino con proprietà; come poteuano piu propriamente nominare l'Amore, che Amore? & quando pure alcun di loro disse ardor, quantunque sia traslato; nondimeno non fu cosi detto da alcun, come suo trouato, che molti altri auanti a lui cosi dissero. Ilperche possiamo ancor noi senza sospetto di ladroneccio usare, & usandolo non possiamo dir, che imitiamo, ma che noi diciamo il medesimo, se la signification della imitatione si riuolgesse all'autore, non alle parole. Ma quando fussimo arditi di usar traslati, che quel sol autor fatto hauesse con suo artificio, o quel modo Topico solamente da lui detto: giudico, che potremmo cadere in pericolo di esser chiamati o usurpatori, o ladri, senon sapessimo quelli trasformare nella composition nostra, si come l'ape nell'opera del mele i fiori trasforma. Et per parlar di quel Topico, oue anco il traslato si uede, se dirò al nascer nasci; non meriterò biasimo uolendo scriuer latino: che non un solo; ma tutti i latini cosi hãno hauuto in costume di dire, oue la Proprietà hauea loco. Ma se io dicessi uscir ne paesi della luce, si come disse Lucretio; per mio auiso porterei pericolo di esser no-

tato, massimamente facendo cio nella ligua medesima: che perauentura in un'altra sarei da laudare per la contention, ch'io potrei mostrar di fare. Ma la gran laude, ch'io posso meritar in questo terzo ordine topico, è posta, che scoperto l'artificio di Lucretio, con quel medesimo posso fabricar un'altra figura non di minor bellezza, senza rubare: perche conosciuta l'arte di Lucretio, che fu di leuar la figura dal loco de conseguenti; potrò io dal medesimo loco formar un'altra di eguale & talhor di maggior bellezza, che del tutto mia sarà, fuori, che per le parole, lequai la esprimeranno. Et per dar assaggio di questa arte, che per me uiene a luce; dico; che da quei medesimi lochi possono esser formate le figure, Che topiche chiamiamo, da qual gli argomenti. È il uero, che talhor sarà un loco, che farà fortissimo l'argomento, & debolissima la figura: & per contrario sarà un'altro, dal quale se tireremo l'argomẽto; sarà di picciola forza: ma se formeremo la figura, sarà gagliada, si come sono i lochi de gli antecedenti, & de conseguenti, & de gli aggiunti. il perche gli antecedenti, et i conseguenti portan necessità con esso loro: ma gli aggiunti non la portano. et per tal cagione gli argomenti, che uengono da i conseguenti, & da gli antecedenti, sono uigorosi, & quei che nascono da gli aggiunti, sono priui di gran forza: & per gratia di esempio, questo argomento è necessario da i conseguenti & da gli antecedenti, se il Sole è leuato; che sia giorno, perche cade nella consideration nostra, che essendo il Sol cagion del giorno; uada auanti il leuar del Sole, che'l giorno: quello adunque è antecedente; & questo conseguen

te di necessità. ma questo tirato da gli aggiunti non ha necessità, Se fa strepito co i piedi; adunque camina: perche ancor sedendo possiamo menar i piedi in modo; che facciamo strepito. Per i quali esempi si uede l'argomento, che porta necessità, esser piu forte; & quello, che non la porta, esser debole, & nondimeno, si come io dissi, talhor la figura, che sarà stata tratta da loco, che non hauerà necessità: cioè dal loco de gli aggiunti, ilqual ministra cose, che di necessità non sono, ma aggiugner si possono; hauerà piu gagliardezza, che quella, che sarà mossa da loco necessario. L'esempio daremo intorno al sospiro. Quando adunque dirò sospirare, piglierò il proprio, & queste parole accompagnate diranno il medesimo, ma haueranno traslatione quasi pura, mandar sospiri, gittar sospiri: ma se io dicessi, romper l'aere da presso co i sospiri; questa sarebbe figura topica tirata da loco necessario, cioè da conseguenti: impero che di necessità consegue al sospirar, che l'aere, che è dauanti alla bocca di colui, che sospira, sia percosso & rotto dal sospiro. Nondimeno se io uolessi trar la figura dal loco de gli aggiunti, doue non è necessità, & dicessi far co i sospiri tremar le cose opposte, far mouer le frondi, crollare i boschi; essa haurebbe maggior gagliardezza; & pur non è necessario, che al soppiar tremino le cose opposte, se non fussero molto deboli & uicine. Ma per mio auiso, il poeta in questa natural philosophia del figurar topicamente dee esser molto sauio nell'abandonar le cose, che fussero troppo sopra la uerità, qual sarebbe quella, far tremar le frondi, & maggiormente quella; che i sospiri crollino à

boschi: parimente questa, che figura il lagrimar, portar gli occhi molli, o hauer gliocchi humidi, nasce da conseguenti necessarij: imperoche non si puo lagrimar, che non si facciano gliocchi & humidi & molli. Ma se si dicesse, che alcun bagnasse con gli occhi l'herba e il petto; questa figura hauerà uigore: & nondimeno non nascerebbe da conseguenti necessarij, ma da gli aggiunti: perche puo ben pianger alcuno senza bagnare il petto o l'herba. adunque questa figura amplifica, & quella solamente puo dire il uero. Ecco Virgilio uolendo uestir l'inserir di figura Topica; non pur prese il loco necessario de conseguenti, ma poco appresso quello de gli aggiunti: imperoche uolendo dir, che nell'orno potena esser inserito il pero: riguardò a quel, che potena conseguire. Pensò adunque, che di necessità il pero inserito nell'orno, se haueua a uiuer; faceua bisogno, che hauesse a fiorir; il perche disse, che spesso l'orno diuenteria bianco per i fiori del pero. Ma hauendo a dire, che nell'olmo poteua esser inserita la quercia; mirò non al necessario, ma all'aggiunto. Disse adunque, che i porci spesso uanno a franger le ghiande sotto gli olmi: & nondimeno non segue di necessità quello, che dice: perciochè potrebbe esser la quercia inserita in olmo, che fusse il luogo, doue mai non andassero i porci. Et per ritornare alla figura di Lucretio, la qual egli fece del nascer, formandola da i conseguenti, perche necessaria cosa è, che al nascer ad ogniuno seguiti, ch'egli dalle tenebre del materno uentre esca ne i paesi della luce; ad imitation sua io potrò formare un'altra figura dal medesimo lo-

to, senza usurpar la sua. Imperoche se io considerando, che al nascer del fanciullo seguiti, ch'egli, che nel uentre della madre non era auezzo a sentir, se non un caldo continuamente piaceuole, & poi nato incomincia a sentire la uarietà delle qualità del nostro aere; dicessi colui esser uenuto a prouar caldo & gielo; non sarebbe men bella figura, che quella di Lucretio. & se io mi riuolgessi a quelle cose, che uanno auanti al nascer; formerei la figura da gli antecedenti; lochi necessarij: come se, seguitando i Platonici, io dicessi, colui è disceso dalle sphere, o dall'immobile cielo per le sphere, & uestito delle terrene membra, o d'humanità mostrarsi al mondo: o se la materia lo comportasse; facessi alcun gentile acennamento per la uia della mistica theologia alla fauola di Pasiphe congiunta col Tauro: che si come nel libro della simbolica philosophia doue mi darò fatica di aprir con sensi mistici non pur le dottissime fauole de poeti; ma conseguentemente le imagini, che adornino i lochi del mio Theatro; dimostrerò il congiungimento di Pasiphe col Tauro nõ significar isfrenata libidine, come crede, & scriue Palephato; ma il discender dell'anima nel corpo. Et chi uolesse formar una figura pur del nascimento da gli aggiunti; potrebbe pigliar tutte quelle cose, che potessero senza necessità seguire; quale è questa, incominciar ad aprir gli occhi nelle cose del mondo, o gli altrui occhi sentir del mortale. E' ancora da considerare, che de gli aggiunti alcuni sono ueri, alcuni finti: i ueri sono tutti quelli: de quali per fin a questo loco habbiamo dato gli esempi, & iquali possono essere al-

l'orator, & al poeta communi, quantunq; l'orator gli adoperi temperatamente: i finti sono del poeta solamente, quali sono quelli, che finge Virgilio scriuendo a Pollione, che al nascer del fanciullo le culle mettessero i fiori, & renouato il secolo hauesse a ritornare aureo. Iquali aggiunti sono fondati su la similitudine, su la cagione, & su l'effetto. & cosi non sono aggiunti puri; imperoche assimigliando il nascer del fanciullo al nascer del Sole nella primauera; quelle cose, che poteano conseguire al Sol leuato, aggiunse il fanciul nato. Il perche auuiene, che accompagnate al Sole alcune di loro potessero in alcun modo essere necessarie: ma accompagnate al nascer del fanciullo, siano non solamente aggiunte; ma aggiunte fintamente. Dissi esser fondati anco su la cagione, & su l'effetto: imperoche il Sole è cagion che la terra mandi i fiori, che egli con fittione accommoda alle culle; & i fiori sono, come effetti. Dal mouimento ancor solare dopo lo spatio di molti anni si possono mutar i secoli dal ferro nell'oro, il quale effetto Virgilio poeticamente aggiunse al nascer del fanciullo, ilquale è come un Sol mosso. Quelli aggiunti finti sono ancor bellissimi, quando sono posti accompagnati si: che l'uno dall'altro proceda, quali sono quelli nell'Argonautica di Catullo, doue il poeta uolendo figurar la prima nauigation de gli Argonauti; pensò a quel, che fintamente si poteua aggiugnere a quella: ilperche disse, che le nimphe del mare messero fuori il capo piene di marauiglia, ueggendo si gran machina nel regno loro: & poi subito aggiugne ancor questo, che gli occhi di color, che erano nella naue hebber

gratia

gratia quel giorno & l'altro di guardar le Dee marine. Adunque, perche non segue di necessità, che ad una prima nauigatione le Nereidi mettano il capo fuor del mare, & che gliocchi mortali potessero goder della uista delle Dee; & l'una & l'altra figura nasce da gli aggiunti: Et perche non è certo testimonio, che cosi fatte Dee ueramente siano: diciamo detti aggiunti esser finti. Et se in alcun modo la imitation si puo trouar nelle parole; certo sarà in queste dell'ordine topico, nel quale potremo imitar l'autor nell'artificio solamente. & per poterlo bene imitar; debbiamo sempre le dette figure tener auanti senza guastarle, & senza richiamarle a loro semplici, che cosi facendo ci potremo sempre render simili, ouero in alcun gentil modo farle diuenir nostre. Sia per gratia di esempio smarrita l'arte di far mattoni; iquali non si potessero hauer, se non ne gli edifici antichi, ne quali l'arte de mattoni fermata si fusse; & uenga in desiderio ad un architetto de nostri tempi di fare un bello edificio di mattoni secondo il disegno, che hauesse fabricato nella mente certo sarebbe astretto di abbatter a terra alcuno edificio antico, & con quelle pietre cotte far il lauoro. & se fusse architetto nobile; non douerebbe gia leuar i pezzi di muro della fabrica antica per metter quelli nella sua, che sarebbono conosciuti per non suoi; ma ridur tutto il muro a quel cumulo di pietre, doue l'una fusse dall'altra diuisa, si come furon mentre il primo fabricator in opera le messe. è il uero, che quando uenisse alle cornici, alle colonne, o ad altra figura di marmore, che fusse in alcun nicchio; esso la do-

uerebbe conseruar così intera, o per farne alcuna si mile ad esempio di quella, o per farla in alcun prudente modo diuentar, come sua. Et benche le parole tutte, che debbiamo cogliere da gli autori, non debbiamo ordinar dissipate per semplici, che alcune ancor delle proprie, non che delle traslate uanno accompagnate, & così deono esser conseruate & usate; nondimeno tutte queste, che non sono da esser disgiunte, sono, come fusser ridotte a i loro principij, mētre uāno secōdo l'uso de gli autori con le loro cōpagnie. O christianissimo, o felicissimo Re Frācesco, questi sono i thesori, & le ricchezze della eloquētia, che'l seruo di tua Maestà Giulio Camillo ti apparecchia, queste son le uie, per lequali ascenderai alla immortalità. per queste non solamente nell'impresa latina salir potrai a tanta altezza, che gli altri Re del mondo perderanno la uista, se ti uorranno in su guardare; ma ancor le muse Francesche potranno per questi ornamenti andare al pari delle Romane, & delle Greche. Viua pur felice la grandezza tua, che se alcuna cosa mancaua a i molti ornamenti dell'altissimo ingegno tuo; la gran fabrica, che io gli apparecchio, certamente gliela apporterà. Ma per far ritorno a quei, che la imitation negano; considerino per Dio a quāta bruttezza uengono li scritti, che dalla lor torta openion nascono, & alla gran discordia; che tra loro è: & ancor a questo, che per le loro compositioni di qui ad alcun tempo non potranno esser riconosciuti, come huomini di alcun secolo, ma, come Scrittori bizzarri, & di suo capo non habbiano uoluto conuenir con la openion de prudēti nè con la ragion, ne con la natura, ne cō l'arte. Et pur

se leggono i perfetti, trouerанno scritto da Cicero-
ne nel secondo del suo Oratore, che tutti i buoni se-
coli quelli eccellenti scrittori, che hanno hauuti, tut
ti sempre son conuenuti in imitar un perfetto. Ne
sarebbe ne i loro scritti cõ faceuolezza di stilo, se nõ
hauessero tutti quelli, che insieme di openion s'accor
darono, imitato uno. Il perche mentre sono letti i lo-
ro libri; dalla forma uniuersal, nellaqual s'ac-
cordarnno, possono esser giudicati quali fussero d'un
secolo, & quai d'un'altro. Ma se tutti i scritti di
questi, che senza norma scriuono, saranno messi in
sieme; di qui a pochi anni non si potrà dar giudicio,
che in un medesimo secolo si siano trouati, ne che
in diuersi. In un medesimo no: perche ne anco questi
hanno alcuno indrizzo, alqual tutti mirino, anzi
nella lor discorde uia da buoni sono tra lor discordi
& par, che ciascuno habbia giurato di fare al
peggio che puo. Non potranno ancor esser giudica-
ti per I scrittori di diuersi secoli, perche non si potrà
trouar secolo, alqual per similitudine di openione
potessero essere assimigliati, conciosia cosa, che nes-
sun di lor si uuol dedicar a lingua, che si potesse ri
ferir ad un secolo. E' il uero, che si potrebbe portar
forse speranza, se fusse uera la openion del ritorno
nostro in questo mondo; che quando essi ritornasse
ro essi soli la potessero riconoscere, se la memoria di
si cieca openione, & se cosi dura ostinatione non
fusse ancor partita da loro. Et, che piu dirò? essi,
quantunque non sian nati nella lingua latina; ar-
discono introdur non dico figure topiche, non di-
co lodeuoli traslati; ma nuoua proprietà di uoca-
boli; perche Cicerone, o altri di quel secolo, & di

quella lingua furon osi di far cosi, & di persuader che cosi si facesse, mentre essa lingua era in uso, & ancor si andaua facendo. Non rideresle uoi Galli, se io straniero uolesse aggiugner uocaboli alla uostra lingua? certo si: & pur uenendo io a uoi, & hauendo ad habitar con uoi; potrei apprender la lingua uostra, ma non forse aggiungerle si fedelmente uocaboli, come farebbe un di uoi. Et se uoi fareste la risa, mentre io uolessi esser cosi audace nella uostra lingua, che tuttauia fiorisce nella bocca & nelle mani del gran Re, & di tanti altri, che l'aumentano; piu riderebbe Cesare et Ciceron di là, se ueder potessero questi, nuoui mostri. Minor error certo sarebbon questi, se imitassero un Plinio, o un men buono: perche potrebbono sperar, che fussero da alcun secolo stati intesi, come se di quel secolo stati fossero. Et perche molti mi si oppongono dicendo, che ne a Cesare, ne a Cicerone è uenuto detto tutto quello, che si potrebbe dire: il perche affermano, che se ci uogliamo stringere ad uno di questi perfetti; sarà bisogno, che lasciamo di dir tutto, quello, che non è uenuto detto all'autore, & cosi diueniamo poueri, & non accommodati a dir il tutto; A questi rispondo, che per fin, che io posso hauer oro, non uoglio ne argento, ne ferro: ne perche in alcun loco mi potesse mancar l'oro; io lo uoglio abandonar, uedendo, che l'argento o'l ferro mi potesse esser copioso per tutto. Ma quando haurò messo in opera tutto l'oro, & che alcuna parte dell'opera mia dimandasse alcuna giunta; io mi uolgerò all'argento, ma al ferro non mai. Il perche è da sapere, che nella gran fabrica del Theatro mio son per lochi & imagini

disposti tutti quei luoghi, che posson bastar a tener collocati, & ministrar tutti gli humani concetti, tutte le cose, che sono in tutto il mondo, non pur quelle, che si appartengono alle scientie tutte, & alle arti nobili, & mechaniche. So ben, che queste mie parole partoriranno marauiglia, & faranno gli huomini increduli, per fin che l'effetto non uenga al senso: pur prego quei, che questa parte leggeranno; uogliano esser contenti ad un'esempio, ch'io darò tanto chiaro, che ben potrà dar indicio di uerità. Auertiscan prego; prima, che fussero trouate le uentidue lettere del nostro alphabeto; se alcun si fusse offerto di dar uentidui caratteri, con li quali potessero esser notati tutti i pensier nostri, co quali tutte le cose, delle quai parliamo potessero essere scritte: non sarebbe stato beffato? & pur ueggiamo, che queste poche lettere, che son ne l'alphabeto, sono bastanti a esprimere il tutto. Et la pruoua, che è tutto dì nelle mani di color, che scriuono, ne fa manifesta fede. Appresso, se dapoi che si trouarono i libri gia scritti, fusse smarrito il numero delle lettere dell'alphabeto, & che alcuno uolesse prometter di condurle tutte fuor de i libri a certo & picciol numero sarebbe egli uccellato da quelli, che meriterebbono maggiore uccellamento: iquali ueggendo i libri pieni di lettere si darebbono a credere, che tutte fussero diuerse, & che scriuendo non si facesse spesso ritorno alle medesime. So ben io, che mi beffano al presente, prima che non ueggano altro, che parole, tutti quelli a orecchie de quali è uenuto questo trouato mio: & pur è uero. Appresso, prima, che fussero stati ueduti i predicamenti d'Aristotile; chi

haurebbe mai creduto, che a dieci principij tutte le cose, che sono in cielo, in terra, & nell'abisso, si potessino ridurre? & pur sono in luce, & tutto di si uegono, leggono, & si conosce, che sono bastanti soli dieci. Adunque parrà a questi miei calunniatori tanto da nuouo, s'io mi offerisco dar tutti i concetti humani, & tutte le cose, delle quai si puo parlar, in tanto numero, che bastante sia? iquai quantunque ascendano per loro sopra il numero di diecimila, pur di loro ne son piu di trecento quaranta tre Gouernatori, & di questi Gouernatori quarantanoue Capitani, & de Capitani sette solamente Principi. Taccio de maggiori secreti riposti nel maggior numero acconci a far quelle marauiglie, che'l rossor & la modestia al presente scoprir non mi lasciano. Adunque poi, che noi habbiamo tanti lochi con tante imagini, che possono ministrar non solamente materie di erudition piene, & artificij conmuoui modi condotti al senso: ma ancora le parole, & tutte le dette cose distinte a i loro ordini, che possano esser bastanti a tutti gli humani concetti: è stato mio consiglio di far di perfettissimi autori si minuta anatomia; che tutti que lochi, che han potuto esser fatti ricchi dalla lingua de nobilissimi scrittori, non sono stati contaminati della lingua de non perfetti: imperoche, sicome ho detto, doue ho hauuta modo di metter in opera l'oro; non ho uoluto ne l'argento, ne il ferro, ne il piombo. Ma perche alcun loco non era stato adoperato da que felici autori; acciohe noi hauessimo tutti i concetti nostri, che parlassero, & non fussero mutoli; mi son dato a seruirmi dell'argento, & per dir apertamente, una di tre

uie mi par, che habbia ad esser osseruata in cosi fatti mancamenti. La prima è che noi piu tosto, potendo, debbiamo leuar il uocabolo, che manca ne perfetti autori da alcuno scrittore a lor uicino; che dalla propria licentia nostra: benche nel piu que uocaboli, che non sono stati usati da Cesare, da Cicerone & da simili, sono uocaboli pertinenti a qualche arte: & gli autori delle arti, come della Medicina, dell'Agricoltura, della Militia, & delle altre, di tutte le loro spoglie i lochi miei adorneranno. Questa adunque di satisfar i mancamenti è la prima uia. La secõda è tenuta ancor da Cicerone, & da altri buoni: di metter il greco in loco di quello, che douerebbe esser Latino. La terza uia giudico essere la circonlocutione, laqual ancor sara accommodata ad esprimer tutte quelle cose, che per non essere state in uso appresso gli antichi; non hanno ne anco hauuto uocabolo: come la bõbarda, la staffa, et quel, che nella cõmune lingua d'Italia chiamiamo Capitan di fuoco, & simili. O circonlocutione aureo soccorso in cosi fatti mãcamenti. tu sei una di quelle uie, che di tanto impaccio liberar ci puoi, & di poueri farci parer ricchi, tu quella sola, per cui ancor nelle cose, che, o perche non caddero in proposito, o perche nõ furon dalla natura delle cose, o dall'arte ancor messe in luce; non furon mai dette da i latini ci puoi far parer latini. Queste tre uie adunq; han fornito di bastanti parole tutti i nostri concetti: iquali son giunti a quel numero, che a dir tutte le cose, che per lingua, o per calamo, si possono esprimere, satisfanno. Imperoche, si come, se mancassero all'alphabeto queste lettere F. R. esso sarebbe manco: cõciosia cosa

che quantunque per l'altre lettere potesser essere scritti questi nomi Dio, Angelo, & tutti gli altri, doue non hauessero loco F.R. nondimeno se'l bisogno fusse di scriuire Francesco Re; l'alphabeto darebbe chiaro segno di non esser perfetto; Cosi mostrerebbe imperfettione il Theatro mio, quando si potesse trouar & pensar concetto, il cui loco non ui fusse, allaquale habbiamo riccamente proueduto. Et si come apprese le lettere dell'alphabeto, ma non ancor esercitate, scriueressimo con alcuno indugio queste parole Francesco Re, & pochi giorni dopo senza pensarui su dal calamo subito sopra la carta piouerebbono per l'habito fatto: cosi imparato l'ordine da i lochi miei, per alcun giorno l'animo non ancor esercitato penerà un pochetto, ma poi per l'uso in picciol tempo acquisterà, che senza fatica neruna a quella compositione, per la nobilità conseguita per la imitatione, potrà meritar laude. Ma per uolger a buon camino quei, che abandonato l'hanno sol per fuggir la imitatione di alcun perfetto; ricordomi hauer letto in un libretto di Dionisio Alicarnasseo scritto (come credo) a Ruffo Melitio, che colui non potrà mai sperar eternità a gli scritti suoi, ilqual non hauerà hauuto riguardo a tre maniere di secoli, a passati, a presenti, & a futuri. A passati, perche debbiamo metterci dauanti il piu perfetto de passati secoli: & la elettion d'un cosi fatto, si come dice Cicerone, dee essere fatta cō lunga consideratione, & con buon consiglio. A presenti ancora debbiamo hauer riguardo, a quelli dico, che nel nostro secolo ci paresse esser dotati di prudentia & di giudicio: imperciochè con essoloro ci

debbiamo consigliare, sol che priui fussero di ogni passione, & pieni di buon discorso: & ueder se la compositiõ nostra si auicina a quella perfetta Idea dell'eloquentia, che essi nella mente hauessero collocata. Il perche Marco Tullio nell'Orator suo dice, che sempre la prudentia de gli auditori fu quella, che diede norma all'eloquentia di altrui. Et per uero dire; quando Cicerone hauea ad orare, a quanta perfettion di consigli credete uoi lo conducesse il saper, che da un Cesare, da un Pompeo, da un Bruto douea esser ascoltato? Non pensate noi, che egli mettesse tutte le forze del suo ingegno per piacere a quelli huomini, che perauentura nella medesima eloquentia il primo loco teneuano, o il uicino al primo uoleuano? A futuri secoli debbiamo ancor riguardar, pensando a tutte quelle cose, che potessero dispiacere a tutti quelli, che dopo noi uerrano. Dirà alcun cio esser impossibil di sapere: confesso io, che cio del tutto nõ possiamo sapere; ma ben dico, che a cio possiamo prouedere: imperoche se haueremo imitato bene il perfetto antico in tutto quel, che imitar si puo, & si dee; non potremo noi esser biasimati senza biasimo del perfetto autore imitato. Per le qual ragioni di Dionisio non so, come conseguiranno perpetuità gli scritti di coloro, che da questo proposito d'imitare un perfetto sono lontani: percioche a nessuno de i tre secoli col pẽsier si uolgono. a passati, che da passati nessun nobile, & certo si propongono, del quale esser simili uogliano. anco al giudicio de presenti nõ si sottomettono: iquali tutti, sol che la dolcezza della eloquẽtia gustato habbiano; in questo almeno conuengono, che piu possono hauer

ueduto mille, che un solo. Et, come credete uoi, che'l perfetto autor, che ci debbiamo propporre, sia giunto alla perfettione? Certo del suo non ui ha posto se non la natura, & quel poco di bene, che da un solo aspettar si puo, & la fatica delle cose osseruate, & gentilmente insieme tessute nella compositione. Adunque le cose, che per il detto autor furono osseruate, erano di altrui: che quel di buono, che uēne a caso detto da que primi, fu osseruato da chi hebbe giudicio: ne auanti, che tanti bei modi detti a caso fussero osseruati; si trouarono tutti in un solo. Ma dapoi quelli, che si dilettarono dell'artificio andarono di secolo in secolo osseruando: si che trouādosi in mille rozi antichi mille bellezze disperse in modo, che perauentura una sola in ciascun solamente fra molte tenebre risplendea; quella età finalmēte uenne, nella quale con l'aiuto di coloro, che osseruato haueano, si poterono ueder infinite osseruationi, cioè infinite perfettioni insieme: lequai ad alcū perfetto ingegno furō norme tali; che le perfettioni, che prima erano disperse in molti autori, furon uedute tutte rilucer in un solo. Adunque colui, che imita un perfetto, imità la perfettion di mille raunata in uno: & tanto meglio, quanto in quell'uno essa perfettione appar continuata, non in una sola parte della compositiõ composta, si come in alcun di que primi autori ueder si potea. Debbiamo ancor pensar, che non imitando noi alcun perfetto, ma noi medesimi; in noi medesimi nõ possa esser se non quel poco di bello, che la natura e'l caso puo dar ad uno. Et in questa buona openion ci dee confermar la nobilissima arte del disegno, sotto

laqual cade la pittura & la scoltura: imperoche nissuna di queste giunse alla sua sommità, perche alcun pittore, o scultore del solo suo ingegno si contentasse, o perche uolendo lasciar alcuna opera perfetta; esso pigliasse la similitudine solamente di alcuna particolar persona: perche i cieli non diedero mai ad alcuno indiuiduo tutte le perfettioni. anzi il giudicio di Zeusi fu, di piu uergini coglier le parti piu belle, & quelle accompagnò alla bellezza, che egli si haueua formato nella mente, perfettissima disegnatrice di quei secreti, a quali ne la natura, ne l'arte puo peruenire. Ne dal giudicio di Zeusi debbiamo noi diuenir presontuosi nel leuar da molti le parti piu belle, si come fece Cicerone, o alcuno altro perfetto: perche questa fatica in tutte le generationi dello stilo esso di hauercela adombrata promette, che Zeusi non fece se non in quella, che una bellissima giouane rappresentar potea. Et al presente io non intendo, che i dati esempi si stendano sopra tutte le parti dell'eloquentia, ma solamente sopra le parole. Debbiamo ancor pensar, che Ciceron, si per esser nato nella lingua latina, & per hauer fatto fiorir la sua età, laquale ancor per molti altri ingegni fioriua; come per hauer letto con grande elettione gli autori, che erano andati auanti, & per hauer conuersato sempre con huomini pieni di scientia, di buona lingua, & di giudicio, ad alcuno de quali haueua ancor fatica di satisfare; che egli habbia saputo con maggior prudentia coglier le bellezze della lingua latina, & leuar uia le parole troppo popolaresche, o comiche, o dure, o gia antichette; che non sarebbe uno di noi non nato in

quella lingua, non di tanto giudicio, non usò con huomini di tanto senno. Et se li Scultori & Pittori del presente secolo hauessero non pur l'imagine di Zeusi, nella quale si uedeua quel, che cõueniua ad una giouane; ma tutte le perfettioni de simulacri, da quali potessero coglier tutte quelle parti, le qual conuenissero a finger non pur l'huomo, ma tutti gli altri animali, si come habbiamo noi tutte le parole accõmodate, come mollissima cera a cader sotto qualunque sigillo di tre maniere di dir diuinamente trattata da Cicerone & da ciascun'altro perfetto; sarebbono di quella fatica liberi, della qual siamo noi. Et se questi medesimi Scultori & Pittori, mentre uoglion far una figura; piu tosto si contentano di pigliar la imitation da una statua antica fatta da alcun grande artefice, che da molti indiuidui fatti dalla natura, ne quai le bellezze non sono unite, & nõ è poco, quãdo in ciascun se ne ritroui una: percioche nella figura antica del perito artefice si ueggon gia tutte le belle cose unite; Perche debbiamo noi potendo leuar la imitation da un perfetto in tutto quel, che l'huomo far puo, o di nostro capo uoler ritornar a que principii, ne quali ha fatta gia la fatica quel perfetto autore; o leuar ancor le parole di coloro, che nell'imperfetto secolo scrissero, o solamente rappresentar quella picciola bellezza, che la particolar nostra natura hauesse hauuta dal cielo? Certo in tanto error non puo cader, se non colui, che non ha giudicio di bellezza, ne di bõta, & piglia confusamente ogni cosa per bella & buona. Questo tale cosi, come non uuole il giudicio de presenti, ne de passati; cosi ancor poco pensa a

quelli, che seguiranno, iquali saranno forse piu fastidiosi nel uolersi contentar; che non sono i presenti. Ne tanto ho detto, perche io mi tenga eloquente: imperoche, che puo di se prometter un'huomo di si picciolo ingegno, com'io, & occupato tanti anni intorno a questa impresa per disoccupare altrui? et per far isparmiar tutta quella età, che sogliono spēder gli huomini nell'acquisto delle dotte lingue, acciochè la possano collocar nel uestir le scientie, che ancora ignude sono, et principalmente le sacre scritture? Et per uero dire, io tēgo, & certo son di saper meno di ciascuno, che di lettere si diletti: ma ben posso promettere al mio Re, che di quel poco, ch'io so, in poco tēpo si farà partecipe, & seruirassene, com'io, & tanto meglio, quanto è dotato di piu alto ingegno. Ne al presente scriuo per insegnarui, ma per dire il parer mio: ilqual se ui parrà, che giouar ui possa; ne renderete honor a Dio, dalquale ogni ben procede: se anco lo trouarete uano; pigliate il mio buon uoler, & alla mia debilità piacciaui hauer compassione. Credo a bastanza hauer dimostrato l'imitation d'un perfetto douer esser tenuta, & la openione di quelli esser uana, che la negano: imperoche nō posson metter parole insieme del tutto equabili, ne del tutto belle. Et perche in questo negocio dell'imitar costor si uanno implicando, hor dicendo esser cosa impossibile, hor non esser fatica da prendere, ma, che da tutti si dee pigliar quel, che si ci mette dauanti, & alcune altre uanità, nelle quai confondono le parti della eloquentia: Le quai cose mi fanno credere, che siano state da loro inuiluppatamente dette, perche non hanno uo-

luto philosophar intorno a questo fatto, ne cercar diligentemente qual cosa ne gli altrui scritti imitar non si possa, & perche: & di quelle, che posiamo imitar, quali si deono da un solo & perfetto autor ricercare, & quali da piu ancor di diuersi secoli, & di diuerse lingue ricercar, & imitar si potrebbono. Ilperche io non come ardito, o perche io mi stimi sofficiente; ma come desideroso, che questa uerità si trouasse, con l'aiuto d'Iddio mi darò fatica di aprir, secondo l'auiso mio, quali & quante siano le parti della eloquentia, & di queste qual sia quella, di cui solamente l'effetto, & non la cagione imitar posiamo, & perche, & quali & quãte siano quelle, che ci posiamo nell'altrui scritti proporre, & come: Et per incominciar, dico quel, che un'altra fiata in questa oratione dissi, che io nõ credo, che la natura dell'autore possar esser imitata giamai, ma solamẽte que consigli, che da lei procedono: & per gratia di esempio, un nuouo architetto non potrà mai rappresentar la natura d'un antico, che hauesse fatto un tempio ad Hercole, o a Diana si, che quella istessa potesse esser giudicata; ma quel consiglio, che l'antico hebbe di far al tẽpio d'Hercole le colonne robuste, a quel di Diana le sottili, & di uolger la porta del tempio, o uerso il fiume, perche fusse riuolta al Dio, che l'antichità credea fusse nel fiume; o uerso la strada, perche fusse accommodata alle salutationi de uiandanti. Et inuero questi consigli sono di tanta uirtù, perche soli dãno la strada, & lo indrizzo a tutti i sensi, liquali potessero esser trattati dalla eloquẽtia; che di loro in loco della natura a bastanza contẽtar ci posiamo.

Ma perche i consigli d'inuiar l'eloquẽtia a quel camino, nelqual era al piu felice secolo, sono stati tanto lontani dalla cognition di questi, che hãno si strana openione nella compositione della lingua, quanto essa lingua è stata lõtana da loro; mi sforzerò cõ alcuno esempio di far quelli non pur uicini all'intelletto; ma ancora al senso. Ma non ui posso dar l'esempio, ch'egli non sia si grande; che abbracci il tutto. Et essendo diuiso in sette parti; la sesta solamente sarà accommodata a quel, ch'io prometto. Poniamo, che la nobilissima arte del disegno fusse per esser insegnata da i piu periti Scultori, et Pittori talmẽte, che nessuna parte dell'opera, che uolessero cõporre hauesse difetto alcuno, anzi cõprẽdesse tutto quel, che potesse mai far un Scultore, o un Pittore nell'opera delle figure. Siate cõtenti eccellenti Scultori & Pittori di porgere un poco l'orecchio ad uno, che ne scolpir, ne dipinger sa: & se ui parrà, che nella marauigliosa arte uostra sappia disporre i uostri secreti a perfetto numero, sopra ilqual nõ si puo ascẽder, & sotto ilqual scender non si dee; potrete pigliar indicio, che io meglio sapesi, o potesi far cio in quella facultà, ne gli ordini dellaquale ho collocato gia tãti anni. Certo, per quel, che io mi creda, doureste far sette gradi principali, per iquali salendo potreste giugnere per uirtù della imitatione alla eccellentia de gli antichi uostri. Adunq; nel primo grado doureste hauer ordinati tãti lochi, che potessero alloggiar nõ solamẽte l'huomo; ma tutti gli altri animali, che sotto il disegno potessero cadere, acciochè colui, che uolesse pigliar le norme di disegnare alcuno, sapesse andar là, doue a mã salua trouar

lo potesse. Nel secondo, per mio auiso, deurebbe esser collocata la differentia di essi animali per il sesso: perche altra consideration si dee hauer uolendo disegnar un maschio, altra uolendo fingere una femina. Nel terzo la differentia per l'età, perche altrimenti si finge un'huomo maschio & fanciullo, altrimenti un giouane, altrimenti un uecchio. Et, perche la infermità, o la stanchezza, la sanità, o la robustezza hanno gran somiglianza con l'età; tutte potrebbono in questo terzo ordine capere. Nel quarto deurebbono esser posti gliofffici de glianimali: percioche altrimēti sarebbe da esser finto un'huomo religioso, altramente un soldato, quello humile, questo altero: così in altra uiuacità un cauallo indomito, in altra uno auezzo alla guerra, altrimenti un dato alle uil fatiche: Nel quinto sarebbon da esser richiamati non pur i scorticamenti di tutti gli animali, le fattezze per fino a i nerui, & le magrezze uicine a quelle, & poi le quantità, & le qualità delle carni, che in quelle entrar potessero per dar cognitione di poter far di così fatte note o empiute di carne, & per la pittura potrebbono essere aggiunti i colori, & le loro misture, & anco l'uso di quelli, & finalmente i lumi & l'ombre, & appresso tutte le cose, che potessero andar sopra la carne ignuda, che alli Scultori, & Pittori sono communi, cioè tutti gli habiti, & gli ornamenti, che a gli animali spettano. Imperoche le pieghe de panni uogliono esser ne i luoghi uoti della figura, ma i luoghi doue sono i rileui del corpo apparenti, come le spale, il petto, le ginocchia, i bracci, deono esser netti di pieghe, accioche quella parte del corpo, che

spunta, si uegga dar la sua forma al panno. Et po che pieghe deono esser date intorno alla figura per non cadere in confusione, & quelle pur, che deono esser mostrate, uogliono porger ornamento, & esser in buon luogo. Nel sesto, deono esser ordinate tutte le positioni, o mouimenti del corpo, che dir uogliamo. questo sarebbe perauentura quello, nel qual l'artefice potrebbe mostrare piu, che in altro lo stile suo. Et benche paiono infinite così fatte positioni; imperoche ciascuna con una picciola alteratione potrebbe esser diuisa in molte; nondimeno poche sarebbono le principali: & pur quando ancor sotto le principali uolesse ordinar le sotto diuise; uerrebbon senza dubbio a numero, che hauerebbe certo fine. Questo ordine adunque mostrerebbe non solamente quante positioni possa far un corpo humano, o di altro animale; ma la misura di ciascuna: percioche ripigliando tutti gli ordini di sopra, un medesimo corpo maschio, giouane, soldato, uestito, potrà esser collocato in molte positioni; & mentre haurà composte le membra in una; darà una misura da un lato in un modo, che in un'altra la uariarebbe per cagion di qualche scemo, che fusse fatto da alcuna contrattione, o di qualche aumento prodotto da alcuna cosa, che facesse stender quella parte. Nel settimo, senza ilqual tutti gli altri sarebbon uani, haurebbe luogo il giudicio di elegger piu tosto di finger in quel nicchio un'huomo, che un leone, piu tosto un maschio, che una femina, piu tosto un giouane robusto, che un fanciullo tenero, piu tosto un soldato, che un religioso, piu tosto un uestito, che uno ignu-

do, & piu tosto questo huomo maschio giouane, soldato, & uestito, in tal positione, che hauesse il destro piede, che è il piu forte, auanti; che'l sinistro, in atto di andante, non di uno, che si riposi, hauendo riguardo alla natura dell'animale, & del luogo, alla uicinità, & alla lontananza. Et se per i sette ordini ui par che uno Scultor, o Pittore potesse uenire alla imitation di ciascuna figura fatta da i perfettisimi antichi nostri; uiuiate sicuri, che per il medesimo settenario numero di gradi, quãdo fusse ripieno di tutte quelle cose, che degno d'imitatione alcun eloquente antico facessero, a quella istessa eccellentia, che giunse l'antico, potrebbe colui, che imitasse, in alcun modo peruenire. Et il primo grado, che hauesse a corrispondere al nostro, ilquale è di tutti gli animali ornato, sarebbe con un dottissimo ordine di tutte le materie, che potessero esser trattate da un'eloquente. & gran bellezza sarebbe di ueder un dopo l'altra tutte l'openioni di Aristotile, di Platone & de gli altri philosophi per fin da nostri christiani theologi, & appresso tutte le historie, che a cosi fatta materia appartenessero. Ne cosi fatte materie douerebbono, si come al suo luogo ho mostro, esser senza le sue pasioni, ne senza i luoghi, da iquali le dette pasioni tirar si possono. In questo finalmente tutte non pur le liberali arti; ma ancor le altre & degne & men degne deurebbono tutte le lor pompe spiegare. Il secondo grado nostro da esser adeguato al nostro, de i sesi de gli animali deurebbe mostrarci le differentie delle trattationi per il uerso et per le prose: perche una medesima materia puo esser trattata dal Poeta, &

dall'Oratore: ma altrimenti dall'uno, & altrimenti dall'altro. Il terzo grado ci farebbe ascender alla età, per così dire, delle materie: imperoche, si come ne i nostri animali considerate la fanciullezza piena di semplicità, la giouanezza tutta dilettevole, la uirilità graue, la uecchiezza seuera; così habbiamo noi nelle materie l'ordine de sensi, de quali alcuni sono semplici, alcuni dilettevoli, alcuni graui, altri seueri per fino al numero di noue mostrati di sopra. Il quarto tien gli officii delle materie: percioche quantunque & semplicità, & dilettatione, & grauità, & seuerità hauer possano; nondimeno, si come nel uostro si deurebbe ueder altra semplicità in un fanciullo, altra in un'huomo roze, altra forza in un soldato, altra in un che porta a prezzo; così il nostro ordine ci mette auãti altrimẽti la semplicità d'una materia, che parla d'un fanciullo, altrimẽti di quella, che tratta d'un pastore, o d'un rustico: altrimenti la grauità di quella materia, che tratta dell'anima: altrimẽti quella, che parla del cielo, de gli elementi, o della Rep. anchor che tutte quelle caggiano sotto la semplicità, & queste sotto la grauita. Il quinto grado cõprede le locutioni proprie, traslate, topiche. Et le proprie sono quelle, che a guisa di carne deono esser messe a i lochi, che la natura dimãda pe'l corpo dell'eloquentia. il qual sẽza le parole, ma gia apparecchiato a riceuer quelle nõ altrimẽti, che la materia gia fatta uicina alla eloquẽtia, et che gia fosse dall'artificio accõcia et disposta, et laqual, si come un corpo organizzato, ma seco desiderasse la carne, che lo uestisse, & tutte le sue parti uote riempisse, & spesso ancor uolesse

mostrar non la carne; ma i uestimenti, & questi sono i traslati: de quali traslati quelli, che son si adoperati da tutti gli autori; che non fanno uista di esser traslati, sotto la penna di tutti i buoni corsero a guisa di quella parte de uestimenti, che assetta bene a i pieni del corpo, & paiono esser nati con esso loro, oue senza uaghezza di falde si uniscono co i rileui: ma doue per le parti, che scaggiono, non puo andar cosi fatto assettamento, han luogo le falde delle parole, cioè lo traslato dell'artificio dell'autor solo. Et, perche il nostro sesto grado insegnaua quante positure potessero esser collocate in un corpo; il nostro, che gli corrisponde, parimente potrebbe dimostrare in quante positioni sia stato collocato il senso d'una materia dal perfetto antico con le misure sue: percioche un medesimo senso d'una istessa materia è stato posto hor in position diritta, hor in obliqua, hor in quella, che porta ammiratione, hor in quella, che dimanda. Le quai positioni, benche molte siamo, pur hanno il numero finito. Il settimo mio, & ultimo grado, per ilqual possiamo finalmente giungere a quello, che si puo: & alqual asceso possiamo dir di hauer nel tutto imitato, è il dar giudicio della elettione, il qual dee correr per tutti gli altri sei ordini: conciosia cosa, che hauuto riguardo a chi si scriue, & alla facultà, nella qual si scriue, & alla cosa, di che si scriue per il giudicio di colui, che uorremo imitare; potremo saper pigliar piu tosto delle materie quella, che ministrerà Platone; che quella, che darà Aristotele: piu tosto

quella, che sarà trattata da Basilio, o da Chrisostomo; che quella di Thomaso, o di Scotto: & piu tosto la graue;che la seuera: & piu tosto la graue della materia dell'anima; che la graue della Republica: piu tosto la locution propria; che la traslata: piu tosto la positione ammiratiua; che la diritta. Et tanto di questi sette gradi uoglio hauer detto, accioche io ui habbia solamente aperto quanti & quali al parer mio siano quelli, per iquali alla imitatione ascender possiamo. Non è adunque la eloquentia da esser solamente considerata nelle parole, si come ne anche un'edificio nelle pietre sole. Et non altrimenti, che le pietre fan sensibile quel modello, che prima staua occulto nella mente dell'architetto; cosi le parole fan sentir la forma dell'eloquentia,laqual prima senza cadere sotto l'altrui senso, nell'animo dell'eloquente staua riposta: & di nuouo, si come quel medesimo modello potrebbe esser fatto sensibile da pietre cotte, da marmo bianco, o da porfido; cosi in un medesimo modello di eloquentia puo esser uestito di parole Galliche, Romane, o Greche. Adunque è da considerare, che prima, che'l modello uenga alla cognition del senso per mezo delle parole, sia dall'intelletto alla imitation di alcun perfetto ben formato, introdotto, & disposto. Percioche non altrimenti,che molti edifici si ueggon fabricati di marmi nobilissimi senza disegno alcuno; cosi ho ueduto spesso molte compositioni di bellissime parole senza alcuna forma laudabile:& per contrario molti bei modelli d'indignissime pietre fatti. Ricordami gia in Bologna, che uno eccellente anatomi-

sta chiuse un corpo humano in una cassa tutta per tugiata, & poi la espose ad un corrente d'un fiume, ilqual per que pertugi nello spatio di pochi giorni consumò & portò uia tutta la carne di quel corpo, che poi di se mostraua merauigliosi secreti della natura ne gli ossi soli, & i nerui rimasi. Cosi fatto corpo dalle ossa sostenuto io assomiglio al modello della eloquentia dalla materia, & dal disegno solo sostenuto. Et cosi, come quel corpo potrebbe essere stato ripieno di carne d'un giouane, o d'un uecchio; cosi il modello della eloquentia puo esser uestito di parole, che nel buon secolo fiorirono, o che già nel caduto languide erano. Et cosi come all'occhio dispiacerebbe ueder, che'l capo d'un tal corpo fusse uestito di carne & di pelle di giouane, ma il collo di carne & di pelle di uecchio tutta piena di rughe: et piu ancor se in una parte fusse di carne, & di pelle di maschio tutta uirile, in un'altra di femina tutta molle, & maggiormente se hauesse il braccio di carne pertinente all'huomo, & il petto di quella, che si richiede al bue, ouero al Leone, & nõ fusse tutta equabile, & qual douerebbe esser nella sua piu fiorita età; cosi sarebbe ingrato all'orecchio, & all'intelletto l'udire & l'intendere una oratiõ, che non hauesse tutte le parti uestite d'una lingua, & non fusse tutta a se medesima conforme, & che non potesse esser richiamata ad un secolo. Et quando sara richiamata a quello, nel quale ella piu, che in altro hauesse mostra il ualor, il uigor, & la bellezza sua; tanto piu sara degna di laude: & quanto meno in lei si uedrà lingua di altra generatione; tanto meno dispiacera. Et nel uero, se la fa-

uola di Pelope fusse historia; credo, che strana cosa sarebbe stata a ueder la spalla sua di auorio, & il resto del corpo altrimenti; tal uista sarebbe peraauentura, & piu spiaceuole un Satiro, un Centauro, un Mostro. Per le quai ragioni, si conclude nella perfetta compositiontre cose principalissime esser da osseruare, l'età perfetta, quello, che è quasi sesso, & la specie. La eloquentia adunque ha due faccie, l'una, che riguarda il modello; l'altra, le parole, & il modello dalla sua parte ha molte cose, come i consigli, le materie, le passioni, le uie da introdur le materie, i trouati, gli assonti, gli argomenti. Ma le parole, oltre, che uanno in tre parti diuise, tirano alcune figure di collocatione, i membri, le legature, la testura, l'estremità i numeri, & l'harmonia: le quai tutte cose con alcune altre, che di dir mi riseruo persino, che alla Regia Maestà piacerà, & non sono di minor peso, che quelle, che io ho narrate, o quelle, che nel corso dell'oratione presente ho proposto di narrare, ci daran mano, spero di giugner in alcun modo a quella sommità, dalla qual potremo guardar in giu tutti coloro, che senza la imitation d'un perfetto alla compositione uengono. Duolmi, che non mi sia lecito dimostrare di tutte le dette cose la facilità & prestezza. ma per fino a qui ui basti hauer inteso, che io habbia l'arma cinta, con laqual se mi fusse lecito con piacer del Re, & che la legge di Christo me lo promettesse, mi potrei difender contra quei, che a torto mi uanno lacerando. Questa arma, Erasmo mio, in difesa mia & della tua mente, laqual so ben, che dalli scritti tuoi di-

scorda, quando non mi sarà uietato metterla a ma no non gia per offendere altrui, ma, perche io non mi lassi offendere; spero contra gli altrui morsi mostrar col fauor di tutti i buoni ignuda.

ORATION PRIMA DI M. GIVLIO CAMILLO.

AL RE CHRIASTIANISSIMO PER IL VESCOVO PALAVICINO.

LA DIVINA *presentia di uostra Maestà; laquale col suo splendore rasserena ancora le tenebre di questo aere; ha finalmente, riguardandola io, mandato nelle molte oscurita dell'animo mio, tanti de suoi raggi, che io di gentilhuomo forestiere priuo di ogni luce di consolatione, alla sola loro guida, da tutti o non conosciuto, o abandonato, son uenuto a i misericordiosi piedi suoi; dandomi a credere, che non essendo Re in terra, ilquale rappresenti piu Iddio nella apparenza, quando lo potessimo uedere, che uostra Maestà, non sia ancor Re, che nelle opre lo habbia piu a rappresentare. Dico altissimo Re, tanta essere la humanità, la mansuetudine, & la clementia nel uostro diuino aspetto, che ritenuta la debita riuerentia, han posto fine a quel timore, che in me sempre per fino a qui è stato di lasciarmi cadere a clementissimi piedi suoi. E certo nel cader mio è insieme caduto quel timore, che per fino a qui miha*

tenuto in disparte. Ma uoglia Iddio, che nel cadere del corpo & del timor mio, troui leuata nel cuore di uostra Maestà quella compassione, laqual sola la puo fare simile a Dio; & anco troui tale speranza leuata in me, qual sogliono hauer uerso Dio *tutti quelli, che con tutto il cuore nella sua misericordia si commettono, accioche, si come la diuina misericordia ha stancato tutti i calami, & gli inchiostri de* Profeti; *cosi quella di uostra Maestà habbia ad empire tutti li fogli de presenti, e uenturi* Historici, e Poeti. *Nessun fiume d'ingegno è si grande, o grandissimo* Re, *nessuna forza di lingua, o penna, laquale sia possente, non dico ad illustrare, ma di a pena adombrare le infinite lode dell'altezza uostra: nondimeno uostra benignità mi perdoni. Nessuna gloria puo hauer acquistato o acquistarà giamai, che a questa, che io le proponerò nel presente giorno, habbia a potersi pareggiare. so bene, o* Re *incomparabile nessuno* Re *dal principio del mondo, nessuno* Imperadore, *nessuno* Duca *di essercito hauere fatto gesti piu notabili, ne piu marauigliosi, ne in maggiore numero, ne piu dissimili, ne con maggiore prestezza, che uostra* Maestà: *nondimeno la laude della misericordia, che io le propongo, sarà molto maggiore, et durerà maggiormente: imperoche gli* Historici, *che scriuono, possono sempre de gli altrui fatti secondo il loro piacere diminuire, facendogli, od a capitani, ouero ad essercito, o alla fortuna communi, ma nella gloria della misericordia, che io le propongo, non potrà hauere uostra* Maestà *compagno alcuno: tutta sarà sua, non hauerà parte in quella, ne*

capitano, ne esercito, ne quella maluagia fortuna, laquale, perche dubitaua, che tutti i uostri honori, tutte le uostre uittorie, hauessono ad essere riconosciute dalla sola uostra uirtù, & non da lei, gia ui fece si grande ingiuria. ma poniamo fortissimo Re, che le infinite uostre lodi d'intorno a i uostri gloriosissimi fatti, siano fidelmente a gli scritti raccommandate: nondimeno, quando saranno lette, o ascoltate, non potranno passar senza strepiti di arme, romori di eserciti, suoni di trombe & tamburi, senza dico gridi, & lamenti de gli superati, feriti, & uccisi dal uostro alto ualore. Le quali cose ancor che siano ornate di gloria, pure dalla humana tenerezza sono lontane: ma quando si leggerà della misericordia di uostra Maestà, & massimamente di questa, che io dimanderò; tutti quelli, che lo udiranno, o leggeranno, si indurranno tutti ad amare, & adorare la altezza uostra, ancor, che non la hauessero conosciuta giamai. Aggiungiamo poi, che la gloria delle arme non si partirà da questo mundo, ma quella della misericordia rimanerà eterna ancora in cielo, per laquale potrà uostra Maestà essere simile a Dio; che per quella delle armi mi rendo hormai certo altissimo Re, che la Maestà uostra habbia gia compreso dalla uoce & dallo spirito mio, che quella regge, la istessa uoce & lo medesimo spirito del predicatore Pallauicino; a cui essendo da acerba prigione, gia per piu di uno anno uietato il potere uenire a i piedi suoi, uengo io, che unico e sconsolato fratello gli sono: anzi uiene esso medesimo in uno altro corpo, poi che il suo in si duro carcere è ritenuto, dal

qual la sola uostra clementia la puo liberare. & in uero uicinandosi uostra Maestà con la ampissima grãdezza sua a Dio per le infinite altre sue uirtù; sol che ritenga la misericordia, che non le uorrebbe uscire di seno; nessuno grado le mancherà per aggiungere a quella diuina parte, allaquale solo un tanto Re, che è il primo del mondo, puo gloriosamente peruenire. Ne dimando quella misericordia Sire, che della giustitia de uostri giudici potrebbe ancora finalmente uenire: ma quella sola, che nel clementissimo petto dell'altezza uostra uorrei destare, dellaquale per nessun modo i suoi giudici fussero partecipi. ella dee certo essere talmente di uostra Maestà, che altra persona non ne sia per hauer parte alcuna. Non uoglia Sire il sapientissimo giudicio uostro riconoscere la diuina uirtù della misericordia dal consiglio de suoi giudici: perche nel uero ella non sarebbe misericordia, ma piu tosto debita ragione; anzi la riconosca solo dalla sua infinita clementia. & se pur uuole degnar di riconoscerla da persona; quella la dee certo riconoscere dal fratel mio, ilquale, se non fusse stato accusato, se non fusse stato imprigionato, se non fusse stato lungamente nella prigione afflitto; uostra Maestà non haurebbe cagione al presente di usare la piu eccellente uirtù di tutte le altre. Ricordasi uostra Maestà, che il peccato del primo huomo, fu cagione di muouer la misericordia di Dio, che altrimenti non la haurebbe fatta conoscer; & di mandar il suo figliuolo in terra a prender la humana carne: della qual misericordia usata cosi, come hauesse obligatione al peccato humano, non solamente col

pretioso sangue del figliuolo lo lauò & annullò, ma il peccatore fece compagno della celeste heredità. Non è Sire sì duro Prencipe, sì strano, sì lontano da questo Hemisperio; che non sappia far punire; dico morire un misero, un peccatore: ma la miseri.ordia, per esser uirtù troppo eccellente, troppo diuina, si troua in pochi. Vorrà adunque uostra Maestà al mõdo unica, entrare nel numero de' molti, o de' pochi? Vorrà ella piu tosto assomigliarsi all'huomo, che è imperfetto; ouero a Dio, che è sopra tutte le perfettioni perfettissimo? Vorrà piu tosto uostra Maestà esequir secondo il testimonio d'un mortale, che non puo scusarsi di non essere peccatore, & per auẽtura calũniatore, o per maluagia natura, o per errore, ouero per metter in esecutione il consiglio di Giesù Christo uero Dio, & huomo, lontano da ogni macchia, da ogni liuore? Non sà ella, che dimandato da Pietro, se sette uolte hauesse a perdonare al peccatore, gli rispose: Nõ tibi dico septies, sed septuagies septies: lasciãdo scritto in altro loco: Nolo mortem peccatoris, sed ut conuertatur & uiuat? Poniamo dunq;, che il fratel mio habbia peccato, che (certo io non lo ho mai conosciuto per tale, quale gli accusatori lo dannano) non niego, che io non l'habbia conosciuto per huomo, che spesse fiate per cagione di disputare ha proposto delle cose, le quali esso ueramente non tiene, ancor che fussero state altrimenti interpretate. Poniamo dico cio da una parte, & la seuera giustitia dall'altra, e la misericordia: a qual si dee il clementissimo mio Re appoggiare? Certo alla parte piu sicura di piacere a Dio: & se ben la sacra scrittura fa spesso mentione del-

la giustitia; ella non è però interpretata da sapienti per quella seuera giustitia, laquale debbono i Principi usare contro gli ostinati delinquēti, in manifestissimi errori, & non in quelli, che sono posti in dubbiose parole, interpretate da accusator ignorante, & da chi non intēde la lingua Italiana, nella quale solo puo hauer parlato il fratel mio, perche la giustitia il piu de le uolte è presa da prudenti per la bontà, come sa chi meglio intēde la scrittura di me. Potrà dire uostra Maestà di non potere mancare della parola sua. Certo, Christianissimo Re, quādo anche la Maestà uostra mancasse della minaccieuol parola sua, ancor piu si assimigliarebbe a Dio, che se la osseruasse. Ecco non si legge (per nō dir ogni cosa) che Iddio mandò Iona Profeta a quelli di Niniue a minacciarli ruina, & morte: & nondimeno pentiti e peccatori, esso ancor si penti di dar loro il promesso flagello. Maggior cosa dirò Sire, se mi è lecito dire; che il Signor nostro non ha osseruato la promessa fatta con giuramento al suo caro popolo di Israel, mentre era in cattiuità: io non dico in cose appartenenti a minaccie, ma a beneficio, quando disse presso Dauid Profeta, Si oblitus fuero tui Hierusalem, obliuioni detur dextera mea. & qual giuramento puote esser maggior di questo, se io mi scorderò di te giamai Hierusalem, sia mandata in obliuione la destra mia: cioè non sia piu stimata la potētia mia. Et nondimeno scordossi Iddio talmente Hierusalem, che tutta è abbattuta, & il popolo suo ne ua disperso. Ma conuien dire, che ancor, che il Signor nostro non punisca secondo le minaccie fatte, & non faccia il bene se-

condo le promesse; egli nondimeno è sempre fermo, & immutabile: & tutta la mutabilità procede da mortali, iquali mutandosi de maluagi in buoni, non debbono piu essere puniti; & de buoni mutandosi in maluagi, non meritano, che la promessa del bene sia loro osseruata. Facciamo adunque, che il fratel mio habbia peccato, & che la Maestà uostra habbia giurato, non che minacciato di farlo punire. Ecco il pouero fratel mio, che per la uoce mia chiede la uostra misericordia. Vorrà adunque uostra Maestà far punire un gentilhuomo straniero, le cui ragioni non sono state udite, & che chiede da uostra Maestà quella misericordia, laquale egli finalmente conseguirà in cielo? & se noi crediamo, che per gran peccatore, che egli stato fusse, che hauendo dimandato perdono a Dio, gia sia dalla sua misericordia abbracciato; chiedendo il medesimo perdono a uostra Maestà, uorrà ella lontanarsi da quello, che ha fatto Dio? Deh misericordioso Re. Deh clementissimo Monarca de Christiani regni, non uoglia il perfettissimo giudicio uostro fare ad altrui quello in terra, che per se non uorrebbe in cielo. Ma sia lecito dire, che dopo i molti acquistati trionfi, dopo le molte honorate corone, dopo che la testa di uostra Maestà hauerà tocco il cielo, & li piedi per fino l'altro Hemisperio: mentre la destra sua gouernerà l'Oriente, & la sinistra reggerà l'Occidente: mentre la schiena sua si appoggierà realmente nell'Aquilone, & che la faccia sua placherà lo Austro: Dopo dico un lungo riuolgimento de secoli, quando essa medesima si sarà fatta desiderosa, per souerchia uecchiezza di

deporre il corporeo uelo, & di salire in cielo, certo ancor che la maggior parte di uostra Maestà *sara tutta perfettissima, tutta purissima, tutta diuina; pure ui è una certa parte, laquale non per suo difetto, ma per esser compagna della carne, porterà nella sua serenità qualche nuuoletto, qualche turbido di non so che. Dimãdo io a uostra* Maestà, *se quella sua parte, la sù desidererà piu tosto esser rasserenata dal* Sole *della misericordia di* Dio, *o da quella della sua seuera giustitia. e se questo desiderà per lei, perche uuol far ad altrui quello, che per se stessa non si eleggerebbe?* Ma *o me misero, o me infelice, doue sei fratello, qual dura prigione mi ti tiene, perche non mi puoi tu al presente aiutare?* Tu *fratello hai potuto molte fiate con le tue predicationi intenerire uerso* Dio *la durezza de molti. & io con la tua quasi medesima uoce, non posso muouere a pietà il piu pietoso* Re *del mondo?* Tu *fratello con le tue orationi hai spesse fiate pregato* Dio *a dar perdono a peccatori: & io non posso piegare questo grandissimo* Re, *che tanto se gli assomiglia, a riceuerti nella misericordia sua?* Ecco *fratello, uedi, se ueder puoi da me lontano incarcerato, chiuso in triste tenebre, posto in tanto pericolo; uedi dico, se puoi, lo ultimo ufficio, che uerso di te puo fare lo unico fratello tuo: uieni in questo ultimo punto almen con lo spirito tuo, ilquale fu sempre meco congiunto, uieni, & a piedi dello altissimo* Re Francesco *in questa tua ultima hora abbracciami, stringimi, di te riempimi, ma priemeramente fa riuerentia a piedi suoi, & con loro lamentati.* Ardisci *fratello di aprire quelle tue*

supplicheuoli

supplicheuoli braccia a questi benigni piedi, per la uita tua, per l'honor mio, anzi per quello di tutta la famiglia nostra, quelle tue braccia dico ardisci supplicheuolmente aprire, lequali tu tante uolte hai uerso Iddio per la salute del Re Christianissimo aperte. Lasso, lasso me, perche per tanti tuoi ufficij uerso di me fratello non posso renderti, senon lagrime? Lasso me, che in luogo del tuo tanto minacciato corpo, non posso darti, senon questo corpo. Questo corpo fratello, questo se perderai, il tuo basterà per ambidui, questa lingua potrai ancora usare, quanto ti piacerà gli eterni honori del Re Francesco, & li farai conoscere, che ancor dopo la crudel morte, che ti è proccacciata, nessuno ti potrà leuare lo spirito, nessuno ti potrà leuare questa lingua, nessuno questa uoce, laquale è a te & a me commune, & dedicata alle immortali lode del Christinianissimo Re Francesco. uieni, fratello, uieni, piangiamo insieme, uieni con lo spirito tuo, che io lo raccoglierò, & sarai meco una istessa cosa, in un medesimo corpo, a perpetuo seruitio del nostro Re; poi, che i maligni i crudeli, gli spietati auersarij non possono Patir dua corpi. Ma, oime, che qui manco da souerchie lagrime, & dolore impedito.

ORATION SECON DA DI M. GIVLIO CAMILLO.

AL RE CHRIASTIANISSIMO

FACESSE Iddio clementiss. Re, che quel notabile desiderio, che hebbe gia Socrate, hauesse hor effetto in me per un poco: imperoche ne io sarei costretto di trouare parole in questo mio debito ringratiamento d'intorno al misericordioso & immortale beneficio, che uostra Maestà benignamente ha degnato farmi, ne l'altezza uostra al presente uerso una cotal sua marauigliosa humanità, chinata prenderebbe fatica di ascoltare cose, lequali di giungnere a tanto riceuuto bene bastanti essere non potranno. Socrate altissimo Re, il cui petto fu chiamato Tempio di Sapientia, haueua grande desiderio, che le humane menti fussero fenestrate talmente, che per loro, come per fenestra tutto l'animo dell'huomo potesse essere ueduto. O se questo fusse liberalissimo Re, gli occhi di uostra Maestà potrebbono al presente uedere la diuina imagine di se medesima seder nel piu alto luogo dell'anima mia, in quella Maestà & in quel pietoso atto, nel quale al maggior mio bisogno la ho ueduta, senza hauersene a muouer indi giamai, & li medesimi occhi suoi si potrebbono uedere dauan-

ti la fedele mia costanza trasformata in un sacro altare, sopra ilquale ancor dopo la morte mia collocato starà il dono fattomi, legato forte nel meZo con un capo di una indissolubile catena di obligatione, laqual con l'altro capo tiene, & terrà in perpetuo circondato il collo dell'huomo mio interiore. Potrebbono ancor gli stessi occhi ueder da uanti alla detta imagine tutti i miei ardenti pensieri alla grandeZZa, & alla misericordia di uostra Maestà in perpetuo dedicati lucer, come eterni lumi, iquali la uostra real compassione non ha sostenuto, che siano spenti dalla inseccabile abondanZa delle lagrime mie. che piu dirò? Mostrimi la uia del ringratiare la istessa grãdezza del beneficio, & me la mostri l'amore di quel benigno Re, che il beneficio ha fatto. O Aristotile, o di altissimo ingegno filosofo, o unico trouatore de gli secreti di natura, come uera lasciasti scritta quella sententia, nella qual tu tieni colui, che ha fatto il beneficio, amar maggiormẽte il beneficiato di quel, che il beneficiato amare puo la persona, che fatto habbia il beneficio. Ma, come a me sarà conueneuole il dire, che l'altissimo Re habbia mostrato maggior amore uerso di me, di quel, che io poterò, uolendo essere grato a sua Maestà, portare? certo parrà cosa di ingratissimo, pure è naturale. Imperoche, se ciascun artefice ama l'opera sua, si come fa il padre, che teneramente ama il figliuolo, che è sua fattura, essendo il beneficio opera, & fattura, non di colui, che lo riceue, ma di colui, che lo fa; siegue, che la real misericordia hauendo a me fatto, nella restitutione del fratel mio, un tanto beneficio; essa ancor ami il detto be-

neficio, come opera sua, ma essendo il beneficio collocato in me, che riceuuto l'ho, siegue, che ancor ami me, come luogo, doue ha posto il beneficio, che è la diuina opera sua, et ami maggiormente me di quel, che io potrei sua altezza amare, uorrei ben'io, et mi sforzo di peruenire a consimile grado di amore: ma se ben la uolontà uuole, la natura non puote, perche l'opera non è mia. Adunque se l'amore è dal la parte di uostra Maestà maggiore, essendo l'opera sua, come potrò io, non potendo hauere egual affettione, hauer parole, che al riceuuto beneficio possano essere eguali? Ilperche prego & riprego, anzi supplico, se io non posso ne potrò trouar parole, lequali a pieno render le debite gratie, alla misericordiosa uostra Maestà uagliano, che non uoglia piu tosto dar la cagione alla uolontà, & al buon desiderio mio, che a la grandezza del beneficio & del mostrato amore suo. Il uostro beneficio Sire, la uostra misericordia, la uostra amoreuolezza sono tali, che tutti coloro, che ne riceuono, non altrimenti rimangono confusi, che quelli, iquali dopo lunghe tenebre diuenissero impotenti di riceuer la abondantissima luce del Sole, che loro sopraueniße. E nel uero, se questi fussero tanto debili della uista, che non potessero nella luce affisarsi, come potrebbono della sua luminosa uirtù tener ragionamento? Hora chiamo in testimonio uoi eccelso, uoi altissimo Re, per la uirtù delquale il nome Francese ha tante uolte posseduto uittoria con laude, & non con fraude; per il cui glorioso ualore spesse uolte la nobilità Francese ha portato le palme, & le ghirlande di lauro: per laquale hanno gemuto gli inimi-

ci, ne ui ha mai hauuto luogo la fortuna, senon quando per falsi modi copertamente se ne è nenuta a metter contra le uostre lodi il suo ueleno. Chiamo dico uostra Maestà in testimonio, se quelle poche di gratie, che io render le posso, potranno esser alla infinita, alla incomprensibile sua cortesia corrispondenti: & se inferiori seranno, certo ancor nelle parole, che la cosa rappresentar debbono, mancheranno. Ma qual prontezza d'ingegno, qual fiume di eloquentia, qual lattea, qual aurea maniera di dire, potrebbe chiuder in se la buona misericordia uscita dal uirtuosissimo petto di uostra Maestà, & non piu tosto esser chiusa da lei? Spande Sire, spande lo spacioso & immenso lago della clementia uostra, talmente sopra le riue sue, che tutte le ha coperte & esso è fatto si infinito, che nauigandoui la mia nauicella, ancora all'aura del fauor della gratia sua, non troua da alcuna parte termine di fornire la nauigatione, ne lo potrà trouar giamai. In questo passo unico Re, in questo passo, si accende il cuor di far dir alla lingua sua ministra, che dalla misericordiosa uostra uirtù ad un tempo fu restituito a me il disideratissimo fratello, & me al fratello desideratissimo: ad uno la uita, ad ambidui l'honore. Et a tutta la famiglia nostra con l'acqua del lago suo ha leuata quella macchia, che perpetuamente sarebbe nel nome nostro rimasa. E nel uero se dobbiamo hauer cara la libertà, se dobbiamo hauer cara la gratia di uostra Maestà; tutte queste carissime cose, che erano quasi perdute, debbo io, anzi dobbiamo noi fratelli suoi humilissimi serui, riconoscere ad un tẽpo dalla

cortese bontà dell'altezza uostra. Siamo adunque noi per troppo, & per troppo grandi cose alla misericordia uostra tenuti. E per dire solamente di me; doue sarei andato io, se non hauessi potuto ottener il fratello? in Italia? tra miei? ogni altra cosa haurei fatto Sire, qualunq; piu lontana regione, qualunque piu diserta haurei habitato questo auanzo di uita, se uiuer hauessi potuto senza la uita mia, cioè senza il soauissimo fratello; per non hauer sempre dauanti a gli occhi chi sempre haurebbe tenuto bagnate le mie lagrime con le sue. Quando adunque uerrà quel tempo, che lo immortale beneficio di uostra Maestà habbia ne gli animi nostri a morire? Quando potrà mai cadere tanta ingratitudine nella gente Pallauicina, che la uostra liberalità si troui gittata fuori de nostri cuori? Allhora Sire, allhora mancherà in noi la memoria in questo mondo di tanto beneficio, che la nostra famiglia si trouerà mancata. dissi in questo mondo: perche nell'altro insieme con le anime nostre porteremo scolpito tutto questo fatto, nel modo, che io dissi di sopra. Anzi in questo mondo non mancherà, senon con il mondo la ricordatione di tanta cortesia. perche se la lingua di alcun di noi potrà, & se alcuna cosa potranno gli scritti de gli eloquentissimi di questo secolo, a gli orecchi de quali uerrà, o per l'altrui, o per la mia propria lingua l'effetto della usata misericordia, esso durerà lungamente. Deh perche non son io Demosthene? Deh perche non son io Cicerone? Hor uadano gli altri Re del mondo a procacciarsi nome, & fama per cose, che ciascuno sa fare, che quel che solo Dio fa, fatto ha la uostra misericordia Si-

re. A uoi adunque solo si deono in terra i diuini honori. Voi uoi diuino Re meritate i sacrificij de cuori di tutti i buoni. Voi uoi diuinissimo Re in luogo d'incensi meritate sempre i soauissimi odori di que fiori, che tutto dì cogliono le dotte Ninfe nella sommità del Parnaso. O Pallade santissima Dea empi, prego, l'intelletto mio, & fallo capace tanto delle altre infinite uirtù di questo Re, quanto è fatto della sua misericordia, acciochè io possa con l'aiuto tuo honorare ancora con quelle lo stilo mio. E uoi diuina compagnia delle Muse prestatemi i uostri calami bagnati ne dottissimi inchiostri, che temprare solete nelle acque Castalie, quando le uostre fatiche gli asciugano. O solleciti maestri de Corrieri disponete homai per le poste i piu ueloci, i piu correnti caualli, che potete, apparecchiatemi non solamente appresso alli pungentissimi sproni cocenti flagelli, perche tosto il corso forniscano. ma procurate, se possibile è, di aggiungere a ciascuno et piume & ali prestissime, acciò non solamente corra, ma uoli uerso Italia, et per tutta quella uolando con la tromba della uoce mia diuolghi la clementissima, la Christianissima, la diuina misericordia del clementissimo, del Christianissimo & diuino Re Francesco. Attendi, attendi, che io uengo hora hora, con buona licentia del magnanimo Re monterò, hora hora partirò, lasciami prima dire ancora alcune parole, poiche io ueggio il mio humanissimo Re con tanta humanità ascoltarmi. Che donerò io, che presente farò io a uostra Maestà Sire, per tanto beneficio, prima, che di quì mi lieui? non le dispiaccia, prego, che io ridoni a uostra Maestà il donato mio fratello. Non

posso Sire, lasciare maggior pegno appresso uostra Maestà nel partir mio, che il proprio fratello. Ma, perche parrà forse, che ridonando io lo istesso riceuuto dono, sia per dimostrare, che quello, che mi è carissimo, mi sia in poca stima, dico per le cose andate auanti, questo pensiero non potere cadere in uostra Maestà: & anco dirò, benche il dono in alcun modo sia il medesimo, non è però con le medesime conditioni. Imperoche la clementia uostra mi donò un fratel mio, & io le dono un suo seruitore: la clementia uoràst mi donò un fratel mio tutto afflitto, & io le dono un suo seruitore, la sua mercè tutto lieto: la clementia uostra mi donò un fratel mio in carcere, & io le dono un seruitor suo, per la misericordia di quella in libertà. la clementia uostra mi donò un fratel mio, in luogo tenebroso, & io le dono un seruitor suo, per la pietà di quella in chiarissima luce. La clementia uostra mi donò il fratel mio in un luogo, che hauendo nome mercè, chiamaua tacitamente quella mercè, che mi fu donata: et io le dono in un suò seruitore in luogo, dou'è la Christinianissima Reina, doue sono i suoi diuini figliuoli, & figliuole, doue sono tanti Principi, tanti Signori, lumi di questo regno, doue sono tante illustrissime Madame ornamento di questo secolo, i quali tutti sono fedelissimi alberghi di Mercè. Aprite aprite altissima Reina, aprite aprite diuinissimi figliuoli, & figliuole di questo grandissimo Re. Aprite aprite Illustrissimi Principi, aprite ancora uoi finalmente chiarissime Madame i thesori della uostra mercè, & meco insieme, perche io solo non ardisco giamai, che troppo gran cosa ho ottenuto, meco dico

dico insieme pregate la real bontà, che riceua il nouo dono, & orni della primiera gratia colui, che ha conseruato: così, altissimo Re uostra Maestà, a me ancor maggiormente il suo beneficio, perche aggiungendouisi alla conseruatione ancora l'ornamento, esso diuenirà molto maggiore. Così renderà le forze del mio ringratiamento molto minori. Lequali perche conosco debili, non mi sarà tolto almen questo, che quante uolte uedrò con gliocchi del corpo, o della mente il fratel mio, quante uolte uedrò la uita sua a me conseruata, & la mia a lui, lequali cose certo perpetuamente uedrò, tante uolte uedrò lo immortale & diuin beneficio di uostra Maestà. Laqual piaccia al Signor Dio di seruare lungamente, secondo i suoi desiderij, nella gratia della sua diuinità, & noi ambidui fratelli in quella ancora di uostra Maestà.

RIME DI M. GIVLIO CAMILLO.

A FOSCA *notte gia con l'ali tese*
L'aere abbracciaua, e'l mio partire amaro;
Quando de la mia LIDIA *il uiso chiaro*
Leuato al ciel tutte le stelle accese,

Parea dicesse loro; o luci apprese
Imparate arder da splendor piu raro:
Che i Dei la terra d'altro lume ornaro;
Mentre la mia beltà qua gin discese.

Poi uolta a me con folgori cocenti,
SenZa temprar de la lor gran uirtute
Con lagrime pietosa pur un poco;

Vatene, disse, in pace: & mille ardenti
Fiamme mi mandò al cor, mille ferute.
Dunque andrò in pace cosi sangue & foco?

F ermi Gioue nel cielo i patti nostri,
Et la santa honestà gli accolga in seno;
Et d'intorno di fiori un nembo pieno
Pioua scherzando; & herba in lui non mostri.
G emma honorata d'honorati inchiostri
Degna, & di lingua, che potesse a pieno
Pregar candida conca, e il ciel sereno,
Et la rugiada pura a gli honor uostri.
O bella de le belle Margherite;
Di cui ricca è di Senna hor l'altra riua;
Eterno & chiaro honor d'ambe duo noi;
C h'ambe spero le nostre fragil uite
Viuran sempre; se morte non mi priua
Tosto di me, e uoi stessa di uoi.

L ucida perla in quella conca nata,
Doue gia la gran madre Citherea
Co pargoletti Amor premer solea
Il mar tranquillo a la stagion piu grata
M entre il celeste humor, l'acqua beata
Con le man sante insieme raccoglìea,
Il piu caro figliuol dentro mettea
Et pregio & luce da me tanto amata.
R idea l'aere intorno; e'l ciel diè segno
Dal manco lato con un tuon soaue
Di tanto bene; acciò sentisse il mondo.
P erla da ornar ogni corona & regno
Perche'l mio stil per uoi non è piu graue?
Et perche non ho ingegno piu profondo?

Ne mai uoce si dolce, o si gentile
S'udì da canto d'amorosi augelli;
Mentre ne' cari & piccioli arbuscelli
Salutano il fiorito & uerde Aprile;
Ne si soaue suono o si sottile
Fece mai Ninfa in lucidi ruscelli;
Qualhor sen uan piu gratiosi & belli
Bagnando l'herba in ualle ombrosa e humile;
Come quel de la semplice Angeletta;
Quando ne le mie braccia i uersi legge;
Che ci faranno ancor forse immortali.
Ne posso fare alhora altra uendetta,
Che'l casto amor ogni mio ardir corregge;
Ne chiede altro conforto a miei gran mali.

Oceano gran padre de le cose,
Regno maggior de i salsi humidi Dei;
Che da i uicin superbi Pirenei
Hor ueggio pien di cure aspre & noiose;
L'onde tue non fur mai si tempestose,
Ne al numero de' tristi pensier miei
Crescer potrian; qualhor piu i uenti rei
T'arman contra le sponde alte & spumose.
Pur se'l liquido tuo fauilla serba
Di pietede amorosa, apri le strade
Ne i larghi campi tuoi a miei sospiri.
Che qual solea sfogar la pena acerba
Per le dolci Adriatiche contrade,
Vorrei per te quetar i miei martiri.

P adre; che turbi il cielo & rasserení,
Com'a te piace; il torbido, che mostri
Sparger sopra i real Gallici chiostri,
Sgombri quella pietà, che teco tieni.
I gran spatij del ciel del tutto pieni
Son di grandine accolta a danni nostri;
Et l'Aquile han temprato i duri rostri
Per tingerli nel cor de nostri seni.
C rudei, rapaci, & affamati augelli
Lungi sia dal bel regno il uostro uolo;
E in Africa deserta i uostri honori.
A ngeli forti in ben forniti hostelli;
Che la Francia guardate a stuolo a stuolo,
A uoi crescan le palme, a uoi gli allori.

R ugiadose dolcezze in matutini
Celesti humor, che i boschi inargentate
Dolci canne da noi tanto pregiate;
Et uoi doni de l'alpi alti & diuini;
H or tra gli oscuri e i lucidi confini
De la notte & del dì (cose beate)
In due labra dolcissime rosate
Gustato ho i uostri alberghi pellegrini.
D eh chi mi ruppe il sonno al gran bisogno;
Et da le braccia mie, da i nuoui ardori
Trasse il mio bene; & fece il dolce uano?
I l sogno mio, Diua LVCRETIA, il sogno
Ne suoi piu dolci & gratiosi errori
Vi fa pietosa; e'l uer fors'è lontano.

R e de gli altri superbi altero augello,
Et tu nuntio del giorno; poi che'l cielo
Leuato u'ha da gliocchi il fosco uelo;
Che tanto piacque al serpe empio & rubello:
T emprate i duri rostri; & questo & quello
Quasi fragroso folgorante telo,
Spinto da un puro & honorato Zelo,
Gli franga il dorso suo squamoso & fello.
C'hor me'l par riueder nel lito Moro
Vibrar la lingua & arrotar i denti;
Per darci d'ogni error debite salme.
S i uedrem poi statue d'argento, & d'oro
Drizzarui a l'aura; & con leggiadri accenti
Cantar le glorie altiere, inuitte, & alme.

O ssa di marauiglia & d'honor piene,
Che sosteneste gia carne & figura
Del maggior caualier; che mai natura
Fe contra Spagna & l'africane arene;
A nzi il gran di de i premi,& de le pene
Vscite ignude de la tomba oscura,
Sol per opporui a quelle di misura;
Che'l piu nobile spirto in uita tiene.
I l gran Re, Che'l Francesco almo paese
Regge benigno; e'l nome da lui prende,
Dal sommo è par a uoi fino a le piante.
M a, se'l ualor, se l'animo cortese
Di duo principi inuitti ancor contende.
Men chiaro fia il buon Sir uostro d'Anglante.

F iamme ardenti di Dio, Angeli santi,
Che la guardia di Francia in sorte hauete;
Et con gli alati spirti uniti sete,
Ch'al gran Re portan la corona auanti;
G l'inuisibili uostri aiuti tanti
Han teso la sottile, & ampia rete:
Onde presa al triompho homai trahete
La fortuna di CARLO, e i suoi gran uanti.
N imica di uirtù cieca sfacciata,
Quanti languon per te, quanti son morti,
Quante impudiche, e'n dolorosi lutti?
T e Dea diremo a CARLO maritata
Cagion di tante ingiurie, & tanti torti:
Le gridan dietro gli elementi tutti.

O cchi, che fulminate fiamme & strali,
Hor che uolete piu dal petto mio?
Vostr'è'l mio cor, & uostro il mio desio,
Cagion del uostro ben, & de i miei mali.
G ia scorgo in uoi con l'arco teso, & l'ali
Et con l'ardente face il picciuol Dio;
Et par che mi minacci stato rio:
Ma prima (oime) non ui mostraste tali.
E t se non che l'angeliche parole
Prometton pace a chi l'ascolta & ode,
Mi rimarrei d'entrar in tanto affanno.
M a chi le uirtù uostre uniche & sole;
Chi la bellezza, & l'altre uostre lode
Farebbe conte a i secol, che uerranno?

D i ben mille mature e bionde ſpiche
Cerere ornata, & di ſe pieno il corno,
Dicea in un ſacro a Gioue alto ſoggiorno
Tra le ſolenni pompe udendo Pſiche;
S ante parole del coltel nemiche,
Che ſopra i bianchi altar fatte ogni giorno
Quel, che ſoſtien il mio candor d'intorno,
Paſſar ne l'human Dio con forZe amiche:
A l ſecreto honorato noſtro ſuono
Ogni dolce ſilentio u'accompagni:
Ch'in ſelue aſconda il piu ripoſto horrore.
T aciti i peccator gridin perdono;
Ne augel, ne Ninfa preſſo a uoi ſi lagni;
Et prego a me perpetuo tant'honore.

O cchi, che uergognar fate le ſtelle,
Qualhor ferite lor con maggior lampi,
Serenando del ciel gli aperti campi,
Et moſtrandogli coſe aſsai piu belle;
C ome d'Adria a l'eterne alte facelle
Giugnete oime? perche co chiari uampi
Non coſi a luoghi men lontani & ampi;
Ou'è'l gran mar men rotto da procelle?
C he a me uedreſte qui del mio languire
Far teſtimon di Theti il buon conſorte
A le radici del gran Pireneo.
O cchi, che ne l'amaro mio partire
Io uidi aſciutti, & uaghi di mia morte:
Coſi uedeſte hor uoi me un lieto Orfeo.

Il uerde

I l uerde Egitto per la negra arena,
Ma piu per quei, che l'adornar d'ingegno,
Finse gia d'amicitia dolce segno
La nostra forma d'ogni fede piena:
H or di fedel'amor, di lunga pena
A la pianta del piu felice legno
Finta non io, ma uera nota uegno
Legato di fermissima catena.
C osi la Ninfa tua non tenga spenti
I fuochi suoi con quelli di Fetonte
Nel piu superbo frate, c'habbia il Tebro.
C osi i latrati miei con grati accenti
Muouan tuoi rami, & le durezze conte
Honorato, gentile, alto Ginebro.

A ure leggiadre, benche mille ardenti
Fiamme d'amor, & mille sue fatiche
Detto habbian uoi le gran memorie antiche
Hauer sofferto, & mille aspri tormenti;
V incaui la pietà de i gran lamenti,
Che fa Cupido su le riue Apriche;
V non son Fauni, ne le Nimphe amiche,
Et egli è senza l'ali, e i fuochi ha spenti.
D ameta al uostro suon sotto un Laureto
Dorme, ne sentir puo'l fanciul dal fiume
Gridar; ch'un Capro lo sospinge a l'onde.
A uree fermate, o Aure in aer queto
Il mouer dolce de le nostre piume;
E si rimanga il sonno entro le fronde.

F acendo specchio a la mia LIDIA un rio;
Che fugge queto senza mouer onde
Al fauor di nouelle ombrose fronde,
Di quanto mostra a me benigno & pio;
P area l'acque corresser con disio
D'esser dipinte albor tutte seconde
Verso il sembiante honor di quelle sponde,
Come il lucido corre al negro mio;
M a tosto fuor de la beata parte
Lasciauan la figura triste & sole
Fatta piu bella da un soaue riso,
C osi a ruscelli semplici comparte:
Et a gli occhi miei folli, quando uuole,
Gli schermi suoi, e'l suo fugace riso.

V dite riui, o date al corso freno;
O senza onda ei sen uada piano & lento;
Nel faccian tremolar pietra, herba, o uento,
Se specchi esser uolete, o cari almeno;
L IDIA il lume del uiso almo & sereno
Nel crespo d'un di uoi uedendo spento;
Et senza i bei color, prese spauento
Non cosi fosse oime, uenuto meno.
G ridaua al cielo, e a i negri boschi insieme
Incolpando il suo foco, & la mia cura
Con uoce tal, ch'ancor le ualli ingombra.
B en puoi ueder crudel, s'Amor mi preme,
Che per te m'è caduta ogni figura;
Et di me non son piu, che parte & ombra.

S parso d'or l'arenose ambe due corna
Con la fronte di Toro il Re de' fiumi
A la città uolgendo i glauchi lumi;
Laqual il ferro del suo nome adorna;
I n forbito oro il ferro tuo ritorna
Parue dicesse, e'n buoni i rei costumi,
Et gli honor spenti in tanti accesi lumi;
Poi che'l Sol nuouo in te regna & soggiorna.
O domator de mostri, o sol qui Sole,
L'onde, ch'io uolgo a cenni tuoi, benigno
Risguarda; & co tuoi sguardi ogn'hor rischi t-(ra.
A l fin de le sue tacite parole
Ogni riua fiorì, cantò ogni Cigno,
D'or si fe'l secol, l'aria; e l'acqua chiara.

P oi che l'alta salute d'ogni gente,
Sangue & sudor piouendole dal uolto,
Nel uel stamposi, che la Donna sciolto
Dal crin le porse mesta & riuerente;
Q uasi semplice agnel puro innocente
Fra mille morsi d'aspri lupi inuolto
Come poteo benignamente uolto,
A lei disse con gli occhi, & con la mente;
A nima sola mossa amiei martiri,
Dopo uolger de lustri tornerai
Col uer ne primi accenti, in ch'io risuono:
A lhor in carte scosse d'atri errori
La morte, ch'io sostegno, stenderai;
Et io la dettarò dal sommo Throno.

S e'l uero, ond'ha principio il nome uostro
Donna sopra l'Illustri altre latine,
Fosse con quelle lodi pellegrine,
Che date al mio non ben purgato inchiostro;
S arei (lasso) d'honor al secol nostro:
Et tra le Ninfe sederei diuine,
Che son piu care a Febo & piu uicine
Nel fiorito, frondoso, & sacro bosco.
B en uoi, uoi sola con l'eccelsa mente
A le cagion passando in ogni cosa,
Leuate a la natura i suoi secreti.
E t stando Apollo, & le sue Muse intente
Al uostro dotto stil, gia gloriosa
AuanZate i Filosofi, e i Poeti.

T u, che secondo l'alta Roma honora;
Sol coglier puoi per queste rime ombrose
Le piu fresche uiole, & dilettose
Nate ad un parto con la bell'Aurora.
A te il bel Tebro le sue sponde infiora;
Et per la fronte tua purpuree rose
S'apron, d'ornarla quasi uergognose;
Che ghirlande maggior t'aspetta ancora.
A te i candidi pomi, a te pendenti
Metton dolce rossore: e'l ciel sereno
Piu assai si mostra, e i prati assai piu molli.
C osi cantò da un sasso in dolci accenti
Di furor pieno il gran pastor Sileno:
Et GIBERTO sonar, GIBERTO i colli.

LEGA la benda negra
A la tua trista fronte
Musa, che'l gran DELPHIN morto accompa
Sorgi squallida & egra (gni.
Dal conturbato fonte:
Et uesti il nudo tuo d'opre di ragni:
E i fatti eccelsi & magni
Del GarZon sempre inuitto
Sian le funebri pompe:
Et quella, che interrompe
L'alte glorie col termine prescritto,
Quai stati sarian gli archi
E i trophei mostri, d'ampie spoglie carchi.

D ou'eri Marte fero;
Quando salì il tuo Sole
Dando stupor al ciel del nouo lume?
Non t'hauea gia l'Hibero;
Non CARLO, che si duole
Del uano ardir sul rapido & gran fiume?
Qual aria a le tue piume
Sconsolato Cupido
Cedea di nebbia piena?
Certo il pianto & la pena
Non u'affligeua in Papho, non in Gnido:
Ma in luoghi aspri & seluaggi
Tra prun, cipressi, & fulminati faggi.

A ncho a Vulcan del petto
In loco arido & hermo
Lauaua il duol le ferruginee lane.
Lo scudo al giouinetto
Fatto tenea, che schermo
Saria sol contra a tutte l'armi Hispane:

Et de le squadre insane
Et di CARLO tra loro
Porta la fuga impressa:
La uittoria promessa
Si uede tutta nel fabril lauoro;
E'l gran Re co suoi figli
Coronati di lauro, & d'aurei gigli.

Per questo (disse) il caso
Per questo scudo auenne
Ad Etna dianzi, mentre tutto accese;
Che'l licor dal gran uaso;
Che'l peso non sostenne,
Ridondò nel temprar l'infuso arnese;
Onde il uicin paese
Dal liquido torrente
Di metallo è sommerso.
Et se Phebo peruerso
Spense il lume, ch'uscia dal suo Oriente;
Anco Cesar morio,
Quando Etna a i fuochi tante porte aprio.

Mentre gli Etnei Ciclopi
Faticauan l'incude,
Tremò la terra, e i monti dier mugito;
Et gli uni, & gli altri Ethiopi,
Et cio, che'l ciel rinchiude,
Vider fra i rotti abissi il gran Cocito.
Ma, perche gia ogni lito
Bramaua l'alma luce,
Si tinse il Sol d'oscuro;
E, come inuido e duro,
Vccise l'alto & glorioso Duce;
Temendo, non costui

Il mondo discoperse pria di lui.

Quì quì Ninfe sorelle
De la mia musa mesta
Venite hor molli dal corrente uetro:
Spegnete le facelle;
Et con purpurea cesta
Nembi di fior uersate sul feretro.
Et come per l'adietro,
Da le man uostre fiocchi
Neue nel morto uiso;
Ecco, che'l Paradiso,
Et tutto'l bel si chiuse co' begliocchi.
Ma a te Esculapio adorno
Ei sacrò pria l'augel nuntio del giorno.

Sciogli il uel fosco sconsolata Diua;
Che'l Delfin nuouo HENRICO
Gia col Sol gira, & girerà suo amico.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L

Tutti sono Sesterni.

IN VINEGIA APPRESSO
GABRIEL GIOLITO DE
FERRARI, ET FRATELLI
M D LIIII.